IL PICCOLO

Anno **109** / *numero* **194** / *L.* **1200** — Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata

Giornale di **Trieste**

Mercoledì **29** *agosto 1990*

ANNUNCIO A SORPRESA DI SADDAM HUSSEIN

Iraq: liberi donne e bambini

Già oggi potranno andarsene - E' pronta l'espulsione dal Paese di diplomatici americani

Proclamata l'annessione, il Kuwait è una «provincia»

Elicotteri francesi da trasporto «Puma» sulla portaerei «Clemenceau», in sosta a Dubai prima di proseguire verso la zona del Golfo.

Ansia in America per la morte di un ostaggio Usa a Bassora. Anche un italiano sequestrato. In Arabia i nuovi carri americani

BAGHDAD — Mentre la diplomazia «gesticola» il capo iracheno prosegue nei colpi di scena: ieri ha annunciato che a partire da oggi tutte le donne e i bambini degli stranieri presenti in Iraq possono lasciare il Paese. Il gesto è venuto al termine di una giornata che ha visto la proclamazione dell'annessione del Kuwait come 19.a provincia dell'Iraq. Al tempo stesso Baghdad ha annunciato l'imminente espulsione di un certo numero di diplomatici Usa in risposta ad analogo provvedimento deciso lunedì da Washington. Nella Cee si sono intanto aperte le consultazioni per adeguarsi al suggerimento americano circa restrizioni al personale diplomatico iracheno.

Ieri si è appreso dall'unità di crisi della Fanresina che un italiano, un ingegnere veneto, sarebbe stato fermato dagli iracheni nel Kuwait e trasferito a Baghdad. Sarebbe il primo connazionale a subire un fermo di questo tipo.

Saddam Hussein ha ieri interpretato il secondo tempo di un'altra sceneggiata davanti a un gruppo di ostaggi. Dopo aver deciso la liberazione di una famiglia britannica, ha colto l'occasione per lanciare un'altra delle sue proposte estemporanee: ha chiesto un dibattito in televisione tra lui da una parte e il Presidente Bush e il premier Tahtcher dall'altra. La crisi assume toni e contorni da commedia.

La diplomazia intanto continua la sua opera. Particolarmente attiva nelle ultime ore quella araba che ha visto un colloquio di cinque ore tra il capo siriano Assad, giunto al Cairo, e il Presidente egiziano Mubarak. Re Hussein di Giordania continua la sua missione nei Paesi del Nord Africa e poi punterà in Europa. Il 4 settembre sarà in Italia.

Il Presidente Bush rientra alfine dalle vacanze e si sta per incontrare con i parlamentari. Sarà compiuta un'analisi approfondita della situazione. In America affiorano le prime critiche: quali sono i reali obiettivi? Perchè gli alleati, ad eccezione della Gran Bretagna, mantengono un profilo così basso nella crisi? Bush si accontenta di salvaguardare la sicurezza dell'Arabia Saudita e degli altri paesi amici del Golfo o pensa di intervenire per la liberazione del Kuwait?

Il problema degli ostaggi resta aperto. Un cittadino americano è morto, sembra a causa di un infarto, mentre era tenuto in un'installazione di Bassora per il famigerato «scudo umano». Negli Usa crescono le preoccupazioni. Nel Kuwait alcune ambasciate di Paesi minori smobilitano. I diplomatici italiani restano al loro posto. «Siamo in condizioni di resistere», avverte l'ambasciatore Marco Colombo. Ma esiste il pericolo che le scorte d'acqua possano inquinarsi. Come noto la nostra sede diplomatica si è vista tagliare l'erogazione dell'acqua.

Sul piano militare, mentre i francesi stanno per inviare in Arabia loro elicotteri d'attacco e di trasporto, sono giunte le prime unità corazzate americane dotate di carri «Abrams M-1» con propulsore a turbina a gas. E' il mezzo più moderno e sofisticato nel parco carri di tutto il mondo.

Servizi a pag. **2-3**

L'URSS NON E' PIU' DALLA SUA PARTE E GLI USA NON HANNO DISARMATO

I tempi sbagliati del capo di Baghdad

Analisi di **Michel Tatu**

L'avvenire dirà se il recente e ancora modesto «calo di tensione» nel Golfo annunci un atteggiamento nuovo, suscettibile di prevenire una guerra. Per il momento non siamo davanti vere e proprie concessioni, quanto a «gesticolazioni» diplomatiche: esse certamente sono preferibili alle «gesticolazioni» militari, ma mirano soprattutto a spostare l'attenzione dall'aggressione principale (ciò l'annessione del Kuwait, che Baghdad vorrebbe far dimenticare) alle aggressioni secondarie (quelle nei confronti degli ostaggi).

Che ci sia o no la guerra, non si vede comunque come il presidente iracheno possa vincere la partita a poker in cui si è impegnato. Il suo torto principale è quello di essersi sbagliato di epoca: di esser passato all'azione, inseguendo i suoi sogni di egemonia regionale, o troppo presto, o troppo tardi.

Troppo tardi, evidentemente, vista la scomparsa del mondo bipolare in cui si iscrivevano fino a ieri tutti gli scontri regionali. L'atteggiamento sovietico, dall'inizio della crisi del Golfo, ha dimostrato, aldilà di ogni ragionevole dubbio, che Mikhail Gorbacev e il suo ministro Shevardnaze erano sinceri nel loro proclamato desiderio di raggiungere la «comunità delle nazioni civili di condividerne i valori universali». Si può perfino dire che l'aggressione irachena sia giunta in un certo senso benvenuta a Mosca, perché ha permesso ai dirigenti del Cremlino di portare sul fronte del Golfo una nuova prova di disponibilità, dopo quella fornita sul fronte dell'Europa con l'accettazione dell'unità tedesca.

Per Mosca, da oggi in poi, è l'aiuto occidentale che è decisivo: non più le dubbie «conquiste» ottenute appoggiando le dittature del Terzo Mondo.

Ma l'aggressione irachena è anche arrivata troppo presto: prima che la nuova distensione Est-Ovest avesse prodotto l'effetto di smobilitazione sulla difesa occidentale in generale, e americana in particolare . Se Saddam Hussein avesse aspettato tre o quattro anni, avrebbe trovato sulla sua strada un'America certo ostile, ma assai meno attrezzata di oggi a fronteggiare l'aggressione. I tagli netti che il Congresso e la stessa amministrazione Bush preparavano nel budget del Pentagono fino al luglio scorso non lasciano dubbi a questo riguardo; d'altronde, come si è visto all'indomani della Seconda guerra mondiale, la democrazia americana non ha mai mantenuto a lungo uno sforzo per la difesa, quando la minaccia tendeva a scomparire.

Questa tendenza al disarmo non ha ancora prodotto i suoi frutti, e il dittatore di Baghdad si trova oggi davanti pressocché intatto non solo il corpo di battaglia americano che avrebbe dovuto esser spedito in Europa in caso di offensiva del Patto di Varsavia, ma anche quella «forza rapida d'intervento» che i presidenti americani dopo Carter avevano costituito per affrontare una guerra regionale nelle condizioni di un impegno parallelo da parte sovietica, in un contesto cioè molto meno favorevole di quello attuale.

Tutto ciò significa che l'America dispone della completa libertà d'azione, e ciò non solo perché il voto del Consiglio di sicurezza le offre legittimità diplomatica: anche sul piano militare non deve più affrontare il fattore dissuasivo che lo scudo sovietico era fin qui supposto offrire ai dittatori in cerca di avventure.

Senza dubbio questo scudo era più teorico che reale: nonostante i minacciosi proclami, il tandem Breznev-Gromiko non era affatto pronto a rischiareuna guerra mondiale per correre in aiuto di un Nasser o di un Fidel Castro. Ma le loro gesticolazioni erano comunque un fatto di cui Washington doveva tener conto. Tutto questo non esiste più oggi.

Del resto, se un uomo scaltro come il presidente siriano Hafez el Assad ha scelto, dopo qualche esitazione, di schierarsi nettamente nel campo ostile all'Iraq, non è solo per l'antica rivalità con Baghdad, ma anche perché egli sa bene che cosa significa il nuovo atteggiamento sovietico: che Saddam Hussein non può vincere. E Assad non è l'unico a saperlo.

Tir «scongelati»

BRUXELLES — Si riaprono parzialmente le strade ai Tir. I ministri dei Trasporti di Italia, Austria e Germania hanno siglato un'intesa a Bruxelles secondo la quale il governo di Vienna a partire dal primo settembre concede il passaggio di 1.500 Tir al giorno, 2.500 dal 17 settembre e tremila dal primo gennaio '91. Intanto sarà costruita una bretella per superare il disagio provocato dal crollo del ponte di Kufstein.

Servizi in **Regione**

PROPOSTA FORMICA

Bloccato per tre mesi il prezzo dei petroli

ROMA — Il prezzo dei prodotti petroliferi verrà congelato per il prossimo trimestre e le eventuali oscillazioni derivanti dall'andamento dei mercati internazionali del greggio verranno assorbite da ritocchi dell'imposta di fabbricazione: è questo il contenuto della proposta che il ministro delle Finanze Rino Formica presenterà venerdì al Consiglio dei ministri.

Nelle intenzioni del ministero si tiene a sottolineare che questa misura «non deve costituire un precedente» e che la straordinarietà della fase attuale deriva dal fatto che «oggi ci si trova in una situazione d'incertezza in cui non si sa quanto sia dovuto a fattori di ordine stabile e strutturale e quanto dipenda invece da fattori di carattere contingente e speculativo». Una decisione provvisoria ma urgente andava comunque presa, aggiunge il ministero, per evitare «aspettative inflazionistiche che avrebbero potuto innescare una spirale incontrollabile».

Oggi e domani

TAGLI

Governo, manovra sempre più rigorosa

E' una scommessa difficile quella che sta giocando in questi giorni il governo. Come afferma il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, il governo punta a contenere l'inflazione, senza per questo impedire la crescita economica. La manovra si attende ancor più rigorosa. Anche se non si conoscono ancora tutti i dettagli, si ipotizzano altri tagli alle spese. **A pagina 5**

ORLANDO SBILANCIATO. Leoluca Orlando, che nei giorni scorsi si era proposto come ago della bilancia all'interno della sinistra dc sparando a zero su Forlani e Andreotti, è stato a sua volta «liquidato» dagli 'amici' di corrente Bodrato ed Elia. Il primo si è detto contrario alla sua proposta di referendum sulla legge Mammì, il secondo non condivide le sue «ricette» per salvare la Dc. **A pagina 5**

UNA CAMICIA INSANGUINATA. Una camicia insanguinata trovata in casa di Michele Perruzza è l'ultima prova che potrebbe inchiodare il muratore accusato di avere ucciso la nipotina a Ridotti di Balsorano. L'uomo continua a negare. Intanto sua moglie e suo figlio hanno deciso di ritrattare la loro testimonianza che ha mandato in galera il congiunto. **A pagina 6**

IL PROVVEDIMENTO RIGUARDA 35.000 DIPENDENTI

Fiat, torna la «cassa»

Non succedeva da 10 anni - Flessione del mercato dell'auto

ROMA — Dopo dieci anni torna la cassa integrazione alla Fiat. Il provvedimento, assunto per contenere la flessione del mercato automobilistico, riguarderà circa 35 mila dipendenti (esclusi soltanto quelli dello stabilimento di Pomigliano d'Arco) sui 117 mila della Fiat auto. La decisione è stata comunicata ieri dai dirigenti del gruppo automobilistico torinese ai sindacati di categoria.

Per ciascun dipendente saranno tre le settimane di cassa integrazione, nell'arco di quattro mesi.

All'ultima assemblea della Fiat il presidente Gianni Agnelli, pur presentando un bilancio ottimo, lo aveva detto chiaro: «La festa è finita».

Fragiacomo a pag. **11**

INTEGRAZIONE GUADAGNI PER DUEMILA

Enimont: si dimette Cragnotti

ROMA — L'amministratore delegato di Enimont, Sergio Cragnotti (nella foto), si è dimesso. Per il polo chimico fra Eni e Montedison ieri è stata una giornata calda. Gli amministratori della joint venture chimica hanno anche anunciato un provvedimento di cassa integrazione per duemila dipendenti. Il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, si è incontrato con il ministro delle Partecipazioni Statali, Franco Piga.

Cragnotti ha motivato la sua decisione lamentando «la situazione di stallo creatasi all'interno di Enimont nel contesto dell'improvvisa e inaspettata crisi petrolifera».

Le dimissioni avrannno effetto dall'assemblea del 7 settembre: ciò significa che Cragnotti non rinuncia a far propendere l'ago della bilancia verso la Montedison in occasione del varo del nuovo piano industriale di rilancio e della nomina del nuovo consiglio. Nessun commento da parte dell'Eni alla decisione dell'amministratore dimissionario. Il ministro Franco Piga si è limitato a dire che «in Enimont non è cambiata la qualità dei problemi ma la quantità. Questa — ha ancora commentato il ministro — è una situazione che esige decisioni rapide». Il provvedimento di cassa integrazione straordinaria sarebbe stato chiesto per almeno sei mesi. All'origine del provvedimento la necessità per l'azienda di varare un piano d'emergenza in seguito alla crisi del Golfo Persico.

Fedi a pag. **11**

Un servizio segreto (il Mossad?) avrebbe fatto uccidere Ligato

REGGIO CALABRIA — L'omicidio dell'ex presidente delle Ferrovie Ludovico Ligato (nella foto), avvenuto un anno fa, resta un giallo insoluto. Ora si avanza l'ipotesi che a eliminare Ligato sia stato un servizio segreto, forse l'israeliano Mossad.

Servizio da pag. **6**

Il delitto di Simonetta: si decide se liberare o no il portiere

ROMA — Niente più test del Dna sulla macchia di sangue rinvenuta sui pantaloni di Pietrino Vanacore il portiere coinvolto nell'uccisione di Simonetta Cesaroni a Roma. Alcune indagini avrebbero confermato che il sangue è quello dello stesso portiere. Oggi, il collegio dei giudici dovrà decidere sul ricorso presentato dall'avvocato De Vita contro la convalida del fermo e la custodia cautelare dell'uomo.

Buio fitto, intanto, nelle indagini sull'omicidio di Maria Luisa De Cia la ventinovenne stuprata e poi uccisa con un colpo di pistola alla testa sulle Dolomiti il giorno dopo Ferragosto.

Servizi a pagina **7**

L'odio, questo antico compagno dell'uomo

Un congresso a Oslo cerca l'antidoto: parlano Mandela, Elena Bonner, Liv Ullman

OSLO — Perché esiste l'odio, quel sentimento d'avversione per cui si desidera il male altrui? Perché, troppo spesso, l'odio esplode tra la gente, tra i popoli, sino a portare a guerre e stragi se non addirittura a genocidi? Sono alcune delle domande a cui tenta di rispondere il primo Congresso contro l'odio nel mondo organizzato dalla fondazione Nobel: vi partecipano uomini di Stato, amanti e combattenti per la pace, premi Nobel, artisti, esperti in problemi di conflitti, per studiare e cercare di capire se è veramente impossibile, come si sostiene da diverse parti, eliminare l'esistenza dell'odio e i suoi motivi e perché, troppo sovente, in qualche parte del mondo scoppiano guerre come conseguenze dell'odio tra gli uomini.

Tra i presenti, persone che hanno sofferto l'odio razziale come il sudafricano Nelson Mandela, leader dell'antiapartheid hanno patito per l'odio politico; come Elena Bonner, vedova dello scienziato sovietico Sakarov, e Chai Ling, la studentessa cinese eroina di Tienanmen, che hanno provato; l'odio invidioso privato come l'attrice norvegese Liv Ullmann.

Ha detto Elie Viesel, premio Nobel per la pace 1986, che quando Caino ha ucciso Abele ha posto la prima pietra dell'odio insegnando che l'uomo è capace di eliminare il proprio fratello: da allora lo si è fatto sempre, cogliendo ogni possibile occasione, e purtroppo oggi l'umanità non ha ancora imparato che si può non odiare e che è più semplice amare che uccidere.

Gli interventi degli oratori hanno tentato di spiegare perché esiste l'odio privato, l'odio per il colore della pelle e la diversità religiosa e politica, l'odio per la bellezza e la bruttezza fisica, per la ricchezza e la povertà, per la gioventù e la vecchiaia: purtroppo, sembra, ogni occasione è buona per odiare e proprio in questi giorni ne abbiamo un triste esempio nel Medio Oriente.

C'è poi l'odio provocato da gelosia o invidia o addirittura dall'amore: Liv Ullmann ha spiegato che chiunque ne può venir coinvolto, a qualunque livello sociale e in qualunque arte o mestiere perché «si tratta di qualcosa che rode, si estende e non vuol mai finire». Nelson Mandela, constatato che la violenza risale ai tempi dei tempi, ha raccontato delle tristi esperienze del suo Paese spaccato tra bianchi e neri e neri contro neri in una spirale che pare inarrestabile.

Ma forse da Oslo potrà nascere la scintilla di un mondo ove ognuno potrà tranquillamente guardare gli altri negli occhi: lo ha detto Elena Bonner Sakarov, sperando che nei tempi moderni si trovi il modo di accantonare questo odio, se non abolirlo, attraverso l'antidoto del «contro odio», e cioè bontà, amore e comprensione.

[Walter Rosboch]

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE

PAGINE SPECIALI

MARTEDI'	Motori
MERCOLEDI'	Salute
GIOVEDI'	Turismo
VENERDI'	Scienza & tecnologia
SABATO	Libri & dischi
DOMENICA	Agricoltura
Ogni giorno, dal martedì alla domenica	Vacanze
AL LUNEDI'	Inserto sportivo

CONFLITTO

ANNUNCIO TELEVISIVO DI SADDAM HUSSEIN

'Lascerò andare le donne e i bambini'

La liberazione dovrebbe avvenire oggi - Rabat rivela (in ritardo) il sequestro dei diplomatici marocchini

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

DUBAI (Emirati ARABI UNITI) - Sfruttando per la seconda volta il terribile impatto televisivo degli ostaggi, e in particolare dei bimbi che tiene prigionieri, Saddam Hussein manda un nuovo messaggio all'Occidente. «Sono pronto a colloqui diretti con Bush e Margaret Thatcher sulla crisi nel Golfo, un confronto che potrebbe essere trasmesso in diretta televisiva» dichiara con una voce che ora tradisce nervosismo, forse paura. Promette la liberazione di tutti i sequestrati. Dice che rientreranno in patria come «ambasciatori di pace». Più tardi la televisione di Baghdad precisa che oggi saranno rilasciati tutte le donne e i bambini che l'Iraq tratteneva dal due agosto, giorno nel quale occupò il Kuwait.
Non a caso, Saddam Hussein nel suo show televisivo ha parlato a lungo di donne e di bambini: «Anche al di là della legittima difesa, tutti sappiamo cos'è la guerra e abbiamo fatto di tutto per evitarla. Sappiamo che la guerra uccide bambini carini come i vostri e donne. E questi eserciti che sono stati portati nelle nostre terre sacre sono venuti a uccidere bambini e donne. Ora posso rispondere: nessuno deve far male a nessuno». Il dittatore iracheno distribuisce simboliche manate sulla schiena e carezze ai suoi piccoli ostaggi prima di lanciare il messaggio. Nell'annunciare la liberazione degli ostaggi la televisione di stato fornisce questa spiegazione intimista: «Il presidente è stato profondamente colpito dal desiderio manifestato da alcune donne di essere libere di restare o di rimanere».
La promessa di un rilascio di massa era stata preceduta da un passo più limitato. Per festeggiare il settimo compleanno della figlia Rachel, Saddam Hussein aveva liberato una famiglia inglese. L'iniziativa, annunciata dalla televisione, è stata accolta dall'amministrazione americana con grande freddezza e definita «inesistente».

Intanto il dittatore iracheno ha firmato tre decreti che trasformano il Kuwait nel 19º governatorato. Ha poi deciso di ampliare il territorio di Bassora, per poter disporre di un più largo accesso al Golfo.

Tre giorni dopo la scadenza dell'ultimatum, l'assedio alle ambasciate torna ad essere uno degli elementi che rendono la crisi del Golfo grave e intricata. Con grande ritardo il ministero degli esteri di Rabat ha rivelato che sabato i soldati iracheni hanno aspettato il personale dell'ambasciata a Kuwait City davanti all'ingresso della sede diplomatica e lo hanno costretto a salire su un autobus minacciandolo con i mitra kalashnikov. Il Marocco è uno dei venticinque Paesi che non hanno voluto chiudere la loro ambasciata per non dare una patente di legittimità all'annessione del Kuwait. Ed era nel mirino di Baghdad perché ha mandato 1200 uomini a difendere i confini dell'Arabia Saudita. Appena arrivati nella capitale i diplomatici marocchini si sono precipitati a chiedere il permesso di uscire dal Paese. La risposta è stata che questo non era possibile perché dalla mezzanotte di venerdì erano diventati stranieri qualsiasi e quindi ottima merce di scambio nella trattativa che Saddam Hussein spera di intavolare, prima o poi, con gli americani e gli europei.
Baghdad ha sempre giustificato l'ordine di smobilitare le ambasciate in Kuwait sostenendo che lo stato dell'emiro Al Sabah è stato inglobato dall'Iraq. E per togliere di mezzo qualsiasi dubbio Saddam Hussein ha firmato tre decreti che trasformano il Kuwait annesso in diciannovesimo governatorato dell'Irak. Il territorio kuwaitiano è stato diviso in tre distretti. A due è stato imposto il nome che avevano durante la dominazione turca. La capitale, da ieri torna a chiamarsi Katehmah, a ricordo di una vittoria musulmana sui persiani nei primi secoli dell'Islam. La città di Al Ahmadi diventa Al Nidaa, in arabo «chiamata alle armi». Il terzo conserva il nome precedente, Al Jahraa. Ma la novità più carica di significati è l'allargamento del governatorato di Bassora. Alla provincia meridionale del Paese si aggiunge un distretto nuovo di zecca, una piccola fascia di territorio del Kuwait, la zona vicina al posto di frontiera di Al-Abdali. L'Iraq conquista così un accesso più largo al Golfo Persico. Saddam gli dà il suo nome. Si chiamerà infatti «Saddamiyat Al- Mitlaa», lo sbocco di Saddam. Potrebbe anche essere il punto fermo che il dittatore iracheno indica per un eventuale negoziato: a quella fascia di terreno l'Iraq non intende rinunciare a nessun costo. Hussein si prepara a difenderlo. Quindicimila soldati scelti, compresa la guardia presidenziale, sono stati concentrati attorno a Baghdad. L'aviazione da guerra si è spostata in massa a Bassora. E le truppe si sono ritirate dieci chilometri a nord del confine fra Kuwait e Arabia. Nella penisola arabica sono sbaracati ieri i primi carri pesanti americani, gli M 1.

Saddam Hussein ripreso dalla rete americana Cnn mentre annuncia il rilascio di tutte le donne e i bambini trattenuti in Iraq dal 2 agosto.

IL «CLIMA» NEGLI STATI UNITI

Ma lo spettro del Vietnam è difficile da rimuovere

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Giacca, pantaloni e berretto tutto per 50 dollari. Si chiama «Desert combat», è la divisa da combattimento color sabbia e marroncino che indossano i marines in Medio Oriente. Nei grandi magazzini della California e della Georgia, vicino alle basi militari rimaste ormai deserte coi bar e i video-giochi spenti, i pochi superstiti le hanno comprate tutti.
E' un modo per partecipare.
«Il fenomeno è rovesciato rispetto alla guerra del Vietnam - spiega Warren Connaghan, direttore di un negozio - Adesso la gente indossa le mimetiche in appoggio ai soldati che sono partiti per l'Arabia Saudita e non più per protesta...». L'America della strada aspetta e trema mentre i ragazzini giocano nei cortili con raccapriccianti maschere antigas nere in vendita dai 6 ai 15 dollari. Le mogli dei soldati piangono davanti alle televisioni, le madri piangono ma si sentono orgogliose, mentre, i figli che partono non dicono nulla e solo i più agitati hanno già imparato a memoria le canzoni rock contro Saddm Hussein che danno la sveglia tutte le mattine nelle caserme. Il Vietnam è lontano, Panama è stata un'esercitazione e Grenada una gita, ma i vecchi non dimenticano e scrivono a Bush di non rischiare la vita dei giovani per continuare a pagare la benzina 400 lire al litro. Le squadre di reclutamento sostengono però che servono altri volontari per l'operazione «Desert shield» altrimenti il presidente sarà costretto a mettere in campo nuovi riservisti.
La Casa Bianca è inondata di lettere di tutti i tipi, e i giornali pure. A Kansas City un gruppo chiamato «Speak Up America» ha distribuito un numero di telefono gratuito chiamando il quale è possibile registrare su nastro tutte le osservazioni critiche e gli insulti che la gente vuole esprimere nei confronti dell'Iraq. In 20 giorni sono arrivare oltre 7500 chiamate. Gli organizzatori di questo singolare «servizio reclami» stanno confezionando decine di cassette e le spediscono a Bagdad affinchè le autorità irachene abbiano il polso della situazione.
Il clima generale del Paese è sereno, ma in fondo, dietro le iniziative che in fondo appoggiano la decisione del presidente di inviare le truppe, si avverte un profondo senso di tristezza e di inquietudine. Con oltre 150 mila soldati in Medio Oriente e decine di migliaia che si apprestano a partire le poste Usa stanno letteralmente impazzendo. All'aeroporto Kennedy di New York ma anche negli scali di Los Angeles e Houston, interi padiglioni sono stati desitinati alla messaggeria militare e rimangono piantonati dalla polizia. Ogni pacco arriva e parte con timbri speciali. Il flusso è di oltre 200 mila lettere al giorno. Il Pentagono per garantire un servizio efficiente e indispensabile per tenere alto il morale delle truppe nel deserto, ha istituito voli postali speciali notturni. Il «Satellite Music Network» di Chicago, una stazione radio ascoltata in 225 centri commerciali e irradiata per diverse ore al giorno in tutto il territorio dello stato, come «partecizione» allo spirito di mobilitazione nazionale ha inaugurato un programma-maratona di 63 ore che inizierà domani con canzoni e dediche per i «ragazzi» spediti nel Medio oriente il quale verrà rilanciato dalle antanne paraboliche militari in quasi tutte le caserme dell'Arabia Saudita.
Paul Berry, un industriale di Palo Alto, ha pagato duemila dollari per trasmettere alla radio tutti gli auguri di compleanno ai soldati della sua città. Gli esempi si ripetono infiniti, da costa a costa, ma a fianco della musica e degli slogan attraversando le strade delle grandi metropoli col passare dei giorni spuntano dappertutto come funghi i tristi «nastri gialli». Appesi alle porte, agli alberi, il ricordo dell'incubo americano dell'Iran sotto la presidenza Carter. Oggi quel sinistro presagio si ripete anche se Bush si sforza di apparire in tutto diverso dal suo predecessore.

A WASHINGTON LA NOTIZIA ACCOLTA CON RABBIA

La prima vittima fra gli ostaggi americani

Bush resta contrario alla soluzione armata - La via giusta è quella dell'embargo che per ora sembra funzionare

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — La finanza mondiale si rivela sollevata. Le borse confermano la ripresa. Nella penisola arabica non si spara. Per domani è attesa la mediazione di Perez de Cuellar, segretario generale dell'Onu. Ma a Washington, a Parigi e a Londra non ci si fa illusioni.
Il cielo è nuovamente squarciato da lampi minacciosi, dopo la schiarita di lunedì. Perez arriva ad Amman, dove incontrerà il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz, mentre il tiranno di Bagdad ripete: l'annessione del Kuwait è «non negoziabile». Lo sceiccato diventa «la diciannovesima provincia irachena». Kuwait City è stata ribattezzata Saddamyat, in onore del suo «liberatore». Inoltre si registra la prima vittima fra gli ostaggi americani. E' un uomo d'affari di 56 anni, morto d'infarto - stando agli iracheni - «mentre leggeva un libro».
La precisazione suona a discolpa dei sequestratori. L'americano era stato portato a Bassora e alloggiato in un impianto militare. Era uno degli scudi umani, con i quali Saddam Hussein conta di scongiurare il bombardamento delle installazioni militari. Chissà cosa conteneva quel libro da averlo spaventato a morte!
A Washington la notizia è stata accolta con rabbia. Un portavoce del Dipartimento di stato ha detto che gli iracheni sono responsabili della tragedia, in quanto detengono civili inermi in violazione della convenzione di Ginevra e non provvedono alle cure mediche. Non sono venute anticipazioni di rappresaglie militari. Forse saranno espulsi alcuni diplomatici iracheni all'Onu, in aggiunta ai sette di Washington.
Il cadavere giungerà a Washington domani, mentre si avvierà la difficile mediazione dell'Onu. Perez chiederà ad Aziz il rispetto delle risoluzioni, prima fra tutte quella sullo sgombero del Kuwait. Ma la richiesta è bruciata dalla riconfermata annessione. «Non vediamo basi per un compromesso. Per noi il Kuwait rimane uno stato indipendente», afferma una fonte della Casa Bianca.

Il segretario dell'Onu si reca ad Amman per incontrare il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz. Ma Saddam non vuole negoziare sul Kuwait.

Le due circostanze, la morte dell'ostaggio e il presumibile fallimento della mediazione, risospingono il dibattito politico in favore della soluzione armata. Il presidente George Bush è ancora contrario. Spera che l'embargo funzioni, come prevedono le colombe al Dipartimento di stato, e che non ci sia bisogno di una guerra per raggiungere i tre obiettivi: ritiro degli iracheni dal Kuwait, reinsediamento della monarchia, liberazione degli ostaggi. Obiettivi definiti «incondizionati e non negoziabili».
Ieri, tornato (momentaneamente) a Washington dal Maine, il presidente ha notato che non è solo il Pentagono a insistere per la soluzione armata. Lo sono anche molti leaders del Congresso: dal democratico Sam Nunn, presidente della Commissione senatoriale per le forze armate, ai repubblicani Bob Dole e John Warner, ad Alfonse D'Amato, il più falco di tutti (i quattro ieri erano in Arabia Saudita). Il democratico Les Aspin, presidente della commissione della Camera per le forze armate, dice che Bush deve «essere più chiaro». «Saddam Hussein va eliminato o, almeno va distrutta la sua potente macchina militare. In caso contrario rimarrà una minaccia permanente per l'Arabia Saudita e per gli approvvigionamenti di petrolio».
Questi sentimenti sono in sintonia - come riconosce il senatore Glenn - con l'ondata di patriottismo. Ma attenzione a non dormirci sopra. Il largo consenso verrebbe eroso dal prolungarsi della crisi. Il Congresso non è disposto a finanziare a tempo indeterminato una spedizione che costa 85 milioni di dollari al giorno. Chiederà che europei, giapponesi e arabi si accollino le spese di mantenimento. Si aprirebbe allora un contenzioso con gli alleati. Un senatore repubblicano ha detto: «Il tempo lavora a suo (di Hussein) e non a nostro favore. Per ora la questione degli ostaggi rimane in secondo piano. In futuro la propaganda irachena giocherà sempre più sulle emozioni delle famiglie».

Se la mediazione dovesse naufragare, il dibattito politico si volgerebbe a favore del ricorso alla forza, propugnato da molti leaders del Congresso.

Agli incontri di Bush con i leaders del Congresso era presente anche il segretario di Stato James A. Baker. Da circa dieci giorni la Washington politica aveva perduto le sue tracce. Era in vacanza nel Wyoming. La sua assenza contrastava con l'attivismo di Dick Cheney, segretario alla Difesa.
Baker è un partigiano della soluzione diplomatica. Appare in minoranza. Ci vorranno mesi, prima che l'embargo si faccia sentire. Giordania e Yemen lo violano sistematicamente. Aerei cargo e convogli di autotreni trasportano a Baghdad viveri e medicinali, destinati dalla Croce rossa internazionale ai profughi dall'Irak.
Per ora funziona il solo blocco sul petrolio. Ieri è stata fermata e perquisita dagli americani la prima nave irachena. In altri mari è stata però trovata la soluzione per eludere l'embargo. A sud di Tenerife (Canarie), in acque internazionali, 126 mila tonnellate di greggio sono state trasferite ieri dalla petroliera irachena «Al Mutanabbi» alla «Fortuna», battente bandiera liberiana ma affittata dalla compagnia spagnola dei pertoli (Cepsa) per evitare di ritirare direttamente il petrolio, violando così il provvedimento deciso dal consiglio di sicurezza dell'Onu a carico delle esportazioni petrolifere irachene.

La famiglia di un tecnico sovietico che lavora in Iraq, ripresa all'arrivo all'aeroporto di Mosca.

LA SITUAZIONE DEGLI STRANIERI

I primi 240 russi rientrati a Mosca

Entro il primo settembre dovrebbero partire altri 700 - Sale a 159 il numero degli ostaggi inglesi

MOSCA — Il primo gruppo di cittadini sovietici evacuati dall'Iraq — 240 persone in tutto — è giunto ieri mattina a Mosca. Lo afferma l'agenzia Tass. Per la maggior parte sono donne e bambini. Un secondo gruppo arriverà oggi. Entro il primo settembre, con vari viaggi dovrebbero complessivamente giungere da Baghdad a Mosca 983 cittadini sovietici.
All'inizio di agosto (quando l'Iraq ha «invaso» il Kuwait) vi erano nel piccolo emirato — secondo dati ufficiali di Mosca — 880 cittadini sovietici, mentre 7.830 erano in Iraq. I primi gruppi evacuati dal Kuwait hanno dovuto attraversare in pullman tutto il deserto iracheno, per raggiungere poi Mosca in aereo, partendo da Amman. Successivamente, l'Iraq ha consentito che gli evacuati dal Kuwait partissero in aereo da Baghdad.
Altri gruppi di cittadini stranieri hanno nel frattempo lasciato l'Iraq. Fra questi, sette spagnoli. «La situazione a Baghdad è tranquilla e la città non sembra vivere in un clima prebellico», ha detto un membro del personale diplomatico dell'ambasciata di Spagna in Iraq, rientrato ieri con i sette spagnoli via Amman. Ad altri tre spagnoli, la segreteria della sede diplomatica e i suoi due figli, è stato invece impedito di lasciare l'Iraq.
Sulla via di casa sono poi cinquantadue familiari dei diplomatici americani di stanza in Kuwait. L'aereo che li riporta in patria ha effettuato ieri uno scalo tecnico all'aeroporto De Gaulle-Roissy di Parigi. Durante la sosta un rappresentante dell'ambasciata statunitense ha visitato gli sfollati a bordo, trovandoli in perfette condizioni di salute. Anche l'atmosfera che si respirava sull'aereo, ha raccontato, era serena.
Sempre difficile, intanto, la situazione sul fronte delle ambasciate a Kuwait City. La Germania Est ha fatto sapere che i due restanti membri del personale diplomatico nella sua ambasciata a Kuwait City e 16 tedeschi occidentali che vi si sono rifugiati se ne andranno per mancanza di cibo. Lo ha detto alla televisione tedesca occidentale il sottosegretario al ministero degli Esteri tedesco orientale Frank Tiesler, il quale non ha precisato se le 18 persone se ne andranno né se l'ambasciata chiuderà o resterà senza personale ma ufficialmente aperta, come l'ambasciata sovietica. Le forniture di acqua e di elettricità all'ambasciata della Rdt erano state troncate venerdì scorso.
I dipendenti dell'ambasciata turca a Kuwait City, compreso l'ambasciatore, hanno lasciato la capitale dell'emirato occupato, diretti invece in patria. Lo ha comunicato da Ankara il ministero degli Esteri. «L'ambasciata adesso è vuota», ha detto un portavoce, precisando che la legazione diplomatica rimane formalmente aperta. Con il rifiuto di eseguire l'ordine del presidente iracheno Saddam Hussein di chiudere le sedi diplomatiche a Kuwait City, la Turchia, ha spiegato il portavoce, ha voluto dimostrare di non riconoscere l'annessione del Kuwait da parte irachena.
Per quanto riguarda i 434 giapponesi trattenuti a Baghdad, l'ambasciatore dell'Iraq a Tokyo, Rashid Al Rifai, ha detto che saranno rilasciati se il Giappone cesserà il suo appoggio alla politica americana nel Golfo. «Se il governo di Tokyo resta fermo per la guerra contro l'Iraq, noi abbiamo il diritto di ospitare i suoi connazionali, in modo da prevenire le nazioni ostili dall'attaccarci. Questo vale anche per americani e britannici», ha affermato il rappresentante diplomatico dell'Iraq.
Novità non certo positive sull'altro fronte, quello degli ostaggi. Altri due cittadini britannici sono stati infatti presi in ostaggio ieri dalle truppe irachene nel Kuwait. Lo ha annunciato il Foreign Office. Sale così a 159 il numero dei britannici detenuti nel Kuwait. Altri duecento circa sono stati presi in ostaggio in Iraq.

UN PROGETTO SEGRETO

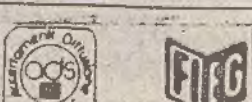
L'Iraq non vuole far partire tecnici missilistici carioca

RIO DE JANEIRO — Le autorità irachene rifiutano di lasciare andare dal Paese un gruppo di tecnici missilistici brasiliani impegnati in un progetto militare top-secret. Lo scrive il più diffuso settimanale brasiliano, Veja, secondo il quale 23 ingegneri sono bloccati da Hugo De Oliveira Piva, generale dell'aeronautica in pensione, da anni al lavoro in Iraq per costruire una versione del missile aria-aria «Piranha», plasmato sul tipo del «Sidewinder» statunitense. Il periodico cita anonimamente una fonte diplomatica irachena che afferma che i brasiliani conoscono segreti militari e che quindi non possoo lasciare l'Iraq in un momento come questo.
Il governo brasiliano non si sbilancia: un portavoce del ministro degli Esteri, Jose Vincente Pimentel, si limita a dire che le autorità di Brasilia «non hanno nessuna conferma del fatto che gli ingegneri siano in Iraq o che l'Iraq discrimini tra consiglieri militari e altri brasiliani». Le autorità irachene hanno concesso 200 visti d'uscita per i brasiliani, ma finora ne sono stati usati solo la metà; si spiega che ciò è dovuto a lentezze burocratiche. Anche nell'ambasciata irachena a Brasilia liquidano il discorso dicendo che non esiste nessuna conferma che degli esperti militari brasiliani lavorino per Baghdad.
Nessuno nega, d'altronde, che Brasile ed Iraq intrattengono legami piuttosto stretti proprio sul piano delle forniture militari. Il Brasile è il principale produttore ed esportatore d'armi del Terzo mondo e l'Iraq uno dei suoi principali clienti. Negli anni '80 il Brasile ha fornito all'Iraq carri armati, veicoli blindati, munizioni e lanciamissili multipli. Il governo evita accuratamente di fornire dati e statistiche sulle esportazioni di armi, ma sulla stima si parla di un giro d'affari dell'ordine di tre miliardi di dollari (3.450 miliardi di lire).
Il progetto «piranha» venne avviato negli anni '70 presso il Centro tecnico aerospaziale dello Stato a Sao Jose Dos Campos, a 310 chilometri da Rio. Nel 1987, il progetto fu trasferito ad una società denominata Orbita, una joint venture dell'industria aeronautica Embraer, di proprietà statale, e del principale produttore d'armi privato, Engesa. Ma l'anno dopo, a secco di fondi, il governo si è rifiutato di sborsare altri 40 milioni di dollari per portare avanti il progetto, per cui i 23 ingegneri, alcuni civili, altri ex ufficiali dell'aeronautica, che vi lavorano si trovarono a spasso. Si fece avanti Piva, il generale in pensione, che li invitò tutti a entrare a far parte della società di consulenza da lui creata, «Hop Consultoria e Representacoes», dopo aver lasciato il posto di capo del Centro tecnico aerospaziale e li portò poi in Iraq dove si misero al servizio di Saddam Hussein, riprendendo in mano il progetto «piranha».

I PROBLEMI PER RIFORNIRE LE TRUPPE USA

Una spesa piuttosto «salata»

WASHINGTON — Nel suo centro operativo dalla Scott Air Force Base, appena fuori St. Louis nel Missouri, il generale Hansford Johnson, comandante supremo dello U.S. Transport Command non sa più dove guardare. Ha appena finito di spedire mezzo milione di tonnellate (il peso di 400 mila Chevrolet — spiega per far capire cosa significhi quella cifra) e già deve ricominciare tutto da capo. Il tutto mentre segue su schermi giganti, che prendono tutta una enorme parete, gli spostamenti di unità navali, aerei e trasporti di ogni genere nel più grande ponte aereo mai allestito.
L'acqua è il problema principale. Il generale calcola più dei citatissimi 80 litri al giorno per soldato: solo da bere ce ne vuole un litro all'ora per combattere la disidratazione. Poi l'acqua per le abluzioni e per cucinare. Per aggirare il problema il generale ha spedito due barconi per la dissalazione, capaci di produrre mezzo milione di litri d'acqua potabile al giorno. Dopo aver ordinato «con comodo per domani mattina» altre 400 mila uniformi color sabbia del deserto, alle tre fabbriche che lavorano esclusivamente per il Pentagono, e aver piazzato un primo ordine di ventimila litri di vernice color beige per ridipingere carri e autoblindo, ha dovuto organizzare le spedizioni «serie» dal punto di vista dei soldati, che non possono nutrirsi di «kebab» ma vogliono il fritto Lay Doritos, la Texas Pete hot sauce, lo Hormel spam.
Per spedire tutto questo non sono bastati nemmeno i 300 C-5, i mostruosi «Galaxy», e i C-141 da trasporto. Ha dovuto far ricorso ai 17 aerei di linea civili e ai 21 cargo chiesti alle aviolinee private. Sugli aerei e sulle navi viene imbarcata la «spesa» fatta dal Defense personal supply support center. Di norma il center spende annualmente 3,5 miliardi di dollari (3.500 miliardi di lire) in viveri, indumenti e medicinali per la truppa. Solo nelle ultime tre settimane, il conto è stato di 600 milioni di dollari, 720 miliardi circa.
Nel frattempo i soldati americani di base a Dahran, in Arabia Saudita, sono sottoposti ad una «piccola guerra» dei nervi, lanciata sulle onde di Radio Baghdad. Nel tentativo di creare sconforto e demoralizzare le truppe statunitensi, già ampiamente provate dalle condizioni climatiche in cui sono costrette a vivere, l'emittente ufficiale irachena invia continuamente messaggi volti a suscitare paura e a provocare «nostalgia di casa» tra i ranghi americani.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).
ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.
POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.
PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).
La tiratura del 28 agosto 1990 è stata di 63.750 copie.
Certificato n. 1529 del 14.12.1989

CONFLITTO

IL PRESIDENTE EGIZIANO INVEISCE CONTRO RE HUSSEIN DI GIORDANIA

La Lega araba va alla spaccatura

Vertice fra Mubarak e Assad - Saddam è riuscito a tirare dalla sua quasi metà dei paesi membri

Corteo anti-iracheno a Sharja, negli Emirati. Una donna coperta dal chador inalbera una caricatura in cui si distingue Saddam Hussein afferrato per la collottola.

TUNISI — Il segretario generale della Lega araba, Chadli Klibi, parte oggi per Il Cairo dove giovedì si terrà il consiglio ministeriale destinato a confermare la profonda scissione in seno alla organizzazione panaraba, mentre l'Iraq intende bloccare il previsto trasferimento della sede della Lega da Tunisi al Cairo.

La convocazione ha ottenuto solo lo strettissimo quorum necessario, con l'approvazione di 11 Paesi su 21. Al Cairo si accusa l'Iraq di voler sabotare tale consiglio con il sostegno di Giordania, Yemen, Mauritania e Olp.

I Paesi che hanno aderito alla convocazione sono gli stessi che avevano fatto passare di stretta maggioranza la risoluzione di condanna all'Iraq al vertice del 10 agosto, meno il Marocco, che non solo votò la condanna, ma ha anche inviato truppe in Arabia Saudita, a fianco di quelle egiziane e siriane.

Non è improbabile che il ripensamento marocchino sia da rapportarsi all'iniziativa di pace condotta da Re Hussein di Giordania, il quale sta compiendo un giro nei Paesi del Maghreb per raccoglierne i consensi, mentre il leader dell'Olp Yasser Arafat — che è giunto ieri nello Yemen proveniente da Baghdad — sta a sua volta cercando una «soluzione politica araba» che vorrebbe coordinare a quella giordana, per darle maggior peso.

Diviso tra allarme e speranze, Mubarak ha attaccato ieri la missione che il monarca cerca di condurre per mettersi alla testa del fronte arabo di minoranza, degli indecisi e degli astensionisti, cercando consenso anche in Europa. Il presidente egiziano si è risentito per dichiarazioni attribuite al Re giordano. «Vostra maestà non doveva dir questo», ha esclamato Mubarak in una conferenza stampa ad Alessandria dopo aver raccontato di aver sentito che il Re gli attribuisce una richiesta al Presidente Usa George Bush di scatenare una guerra lampo per abbattere Saddam Hussein. Un esempio, questo, del clima interarabo alla vigilia della sessione ministeriale della Lega.

Baghdad ha già tacciato di illegalità la riunione, richiesta dalla Siria e dall'Egitto, i cui due presidenti Hafez el Assad e Mubarak si sono incontrati ieri ad Alessandria: sono due dei tre Paesi arabi (l'altro è il Marocco) che hanno inviato contingenti militari a difesa dell'Arabia Saudita e degli sceiccati. Un vertice estremamente significativo, il cui ritardo di qualche giorno ha sollevato una raffica di illazioni sul disaccordo fra i due leader. Invece l'esito di questi colloqui sembra dimostrare che il «salto» di Assad dal campo dei falchi in quello dei moderati è definitivo, così come il conseguente ribaltamento delle alleanze nel mondo arabo.

La divisione in seno alla Lega, che attualmente si articola negli opposti fronti a favore o contrari all'Iraq, riflette lotte intestine in atto da tempo. In primo luogo vi è la lotta per l'egemonia del mondo arabo contesa tra Egitto, Siria e Iraq. In secondo luogo vi è l'atteggiamento dei ricchi Paesi del Golfo, che da una parte hanno stretti rapporti con gli Stati Uniti, e dall'altra aprono un portafoglio generoso — soprattutto l'Arabia Saudita — ai movimenti integralisti che minacciano sia le tre potenti repubbliche laiche in lotta fra di loro, sia i Paesi del Maghreb. Al tempo stesso gli Emirati forniscono il principale sostegno finanziario dell'Olp.

Sventolando la bandiera del nazionalismo arabo, che ha molta presa sulle masse popolari, comprese quelle palestinesi, Saddam Hussein è riuscito a tirare dalla sua parte quasi metà dei Paesi della Lega e accusando l'Arabia Saudita di aver introdotto truppe straniere sul suolo arabo è riuscito a far passare in secondo piano l'invasione irachena del Kuwait.

Inoltre l'Iraq, presidente della commissione incaricata di organizzare il trasferimento della sede della Lega araba al Cairo, previsto per settembre, chiede ora che esso venga riesaminato, a causa della «parzialità» dimostrata dall'Egitto in occasione del vertice del 10 agosto.

La sede della Lega era stata trasferita «temporaneamente» dal Cairo a Tunisi nel 1979, in seguito all'ostracismo decretato contro l'Egitto per la pace fatta con Israele. L'Egitto venne riammesso nella Lega nel maggio 1989, in occasione del vertice di Casablanca. Nel marzo 1990 venne creata una commissione per stabilire le modalità del ritorno della sede al Cairo, presieduta dal ministro degli Esteri iracheno Tareq Aziz, e composta da Egitto, Tunisia, Marocco, Oman e dallo stesso segretario generale Chadli Klibi.

In una lettera ufficiale indirizzata alla Lega, Tareq Aziz ha ufficialmente chiesto che la questione del trasferimento della sede sia di nuovo esaminata in occasione del consiglio previsto per settembre a Tunisi.

IN CRISI IL CAMPO PALESTINESE

Quella incauta scelta di Arafat

Ora anche gli israeliani moderati si sentono «traditi»

Articolo di
Marco Goldoni

La crisi del Golfo, alla cui soluzione stanno freneticamente adoperandosi le diplomazie di mezzo mondo, ha già messo in crisi gli avversari «classici» del lungo conflitto mediorientale: israeliani e palestinesi. La motivazione è la stessa: la scelta di campo dell'Olp. Allineandosi sin dai primi momenti della crisi alle decisioni di Baghdad, Arafat ha messo in grave imbarazzo sia le «colombe» israeliane, che puntavano su un dialogo «col nemico», sia gli stessi feddayn.

In Israele, naturalmente, la mallevadoria fornita da Arafat a Saddam Hussein ha fatto gongolare la destra che ne ha tratto motivo per ribadire che del leader dell'Olp non ci si può fidare. E quanto all'Olp, se la maggioranza dei palestinesi che vivono al di qua e al di là del Giordano ha approvato entusiasticamente la scelta di campo di «Abu Ammar», le fazioni che compongono l'organizzazione si sono puntualmente divise tra pro-iracheni e anti-iracheni.

Delle due crisi interne prodottesi in seno ai più importanti «non protagonisti» della vicenda kuwaitiana la più rilevante, per i suoi riflessi politici, sembra quella palestinese. Si sa infatti che Israele nei momenti di pericolo ritrova una sua unità di fondo, mentre i palestinesi hanno dimostrato purtroppo di portare le loro divisioni anche sui campi di battaglia.

Della scelta di Arafat, che Bassam Abu Sharif ha cercato di ridimensionare a posteriori, insistendo sulla volontà di mediazione del leader, è stato detto che era una scelta obbligata, dal momento che, dopo l'interruzione del dialogo con gli Stati Uniti, la via negoziale appariva superata, almeno agli occhi delle masse palestinesi. E' una spiegazione che convince solo a metà, per non dire poco, perché Saddam Hussein aveva già fornito prove eloquenti del suo cinico pragmatismo, alleandosi coi cristiani libanesi e fornendo asilo a quell'Abu Nidal, bestia nera dell'Olp, che adesso Arafat trova schierato sulle proprie posizioni.

D'altra parte, se le masse palestinesi erano impazienti di una soluzione del loro problema, la strada battuta dal dittatore iracheno era prima di tutto conflittuale verso la maggioranza del mondo arabo, come s'è visto al primo vertice straordinario della Lega al Cairo. Chi si vanta di avere la rappresentanza politica del popolo palestinese, avrebbe dovuto tenere conto di questo rischio di divisione.

Ma c'è di più. Approvando le scelte di Saddam Hussein (aggressione e invasione del Kuwait), Arafat espone centinaia di migliaia di connazionali che lavoravano nell'Emirato, ma anche negli altri paesi del Golfo, al rischio di una perdita del lavoro, essenziale (in forza delle contribuzioni mensili del 5 per cento sui salari) alla causa palestinese, non meno dei generosi finanziamenti che sauditi ed emirati elargivano da anni all'organizzazione.

Ora l'Olp, anche attraverso il suo rappresentante in Italia, Nemer Hammad, sostiene di non avere scelto di essere pro o contro l'Iraq, ma di aver suggerito sin dall'inizio una «soluzione nel quadro arabo». A parte che il «quadro» ci offre già eloquenti spaccature, con almeno tre eserciti arabi affiancati agli americani nel deserto saudita, c'è da dire che la soluzione in tre punti proposta da Arafat sorvola a dir poco disinvoltamente sulle ripetute risoluzioni dell'Onu.

Essa suggerisce infatti: 1) il congelamento di ogni mobilitazione di truppe straniere; 2) il ritiro delle truppe americane, che andrebbero sostituite da una forza di pace dell'Onu o delle nazioni arabe; 3) la soluzione del conflitto all'interno della Lega araba. Come si vede, di ritiro pregiudiziale delle truppe irachene dal Kuwait, che è il terreno d'intesa comune alla quasi totalità dei membri dell'Onu, Urss e Cina incluse, non si fa cenno.

A parte l'imbarazzo di trovarsi alleato, oltre che a un uomo che non ha esitato a usare i gas asfissianti e a farsi scudo dei civili stranieri, a criminali come Abu Nidal o Abul Abbas (per non parlare di quell'Ahmed Jibril che dava man forte ad Abu Mussa nell'assedio di Tripoli del Libano), c'è da dire che sulle posizioni anti-irachene non si trovano schierati solo i prosiriani come George Habbash, ma i comunisti, la fazione fondamentalista Hamas e il «Fronte democratico».

OGGI UNA RIUNIONE CHE DOVREBBE SANZIONARE IL «PETROLIO LIBERO»

Opec divisa sull'aumento di produzione

L'Iran è fra i più attivi sostenitori della linea dura - Ma il cartello ha bisogno dell'ufficializzazione

Le due fazioni filo-Iraq e anti-Iraq a confronto

VIENNA — L'Opec si prepara a rilasciare un comunicato, con la firma di 10 dei paesi membri, che dovrebbe sancire un aumento della produzione per stabilizzare i mercati e assicurare una fornitura regolare ai paesi importatori. Lo riferiscono fonti vicine ai delegati secondo le quali questa bozza conterebbe anche un appello di paesi consumatori che dovrebbero «partecipare attivamente al processo di stabilizzazione (del mercato)» diminuendo gli stoccaggi commerciali e strategici. In precedenza, il ministro del petrolio iraniano, Gholamreza Aqazadeh, aveva dichiarato che il suo paese è contrario a un incremento della produzione, e che quindi non avrebbe apposto la sua firma alla dichiarazione.

A Vienna mancano inoltre i rappresentanti dell'Iraq e della Libia che sembrano dunque aver rifiutato l'invito a partecipare. Sempre secondo le fonti, il comunicato finale dovrebbe contenere riferimenti ai seguenti punti: in primo luogo, che la maggior parte della nuova produzione di greggio venga destinata ai paesi del Terzo mondo in quanto sono i primi a risentire dell'attuale crisi petrolifera. In secondo luogo, che l'accordo raggiunto fra le 10 nazioni del cartello ha carattere puramente temporaneo e che quindi la produzione dovrebbe tornare ai livelli dell'accordo di luglio, ovvero a un tetto di 22,491 milioni di barili al giorno, una volta superata la situazione di crisi.

Il comunicato dovrebbe poi precisare che le quotazioni del greggio che si avranno una volta superata la crisi dipenderanno anche dalle azioni intraprese dai paesi importatori, e non solo dalle decisioni Opec. Le fonti hanno tuttavia detto che questa parte della bozza potrebbe non comparire nella dichiarazione di chiusura, e hanno inoltre precisato che i vari punti dell'accordo potrebbero essere soggetti a ulteriori cambiamenti nel corso delle consultazioni.

Ieri mattina era stato deciso di trasformare i colloqui informali in una riunione vera e propria del Comitto ministeriale di sorveglianza dei mercati (Mmc), e la seduta era stata sospesa e aggiornata a stamane.

Secondo quanto si è appreso da ambienti dell'Opec, la convocazione del comitato era il solo modo per dare carattere ufficiale alle consultazioni a porte chiuse in corso da due giorni a Vienna e evitare una conferenza straordinaria alla quale i paesi si presenterebbero irrimediabilmente divisi. Il comitato di sorveglianza è composto di otto membri ma alla riunione, cui sono stati ufficialmente invitati anche Iraq e Libia finora assenti, possono partecipare tutti i paesi.

Fonti dell'Opec affermano che anche in assenza di Iraq e Libia, e eventualmente dell'Iran che è contrario a un aumento della produzione, il comitato potrebbe prendere decisioni vincolanti e che esistono precedenti del caso. E' opinione comune che una maggioranza di dieci membri, Iran escluso, che prendono parte alle consultazioni a Vienna sia in favore di un aumento della produzione per far fronte al deficit di 4,6 milioni di barili al giorno provocato dall'embargo contro l'Iraq e il Kuwait occupato.

L'Iran è contrario e secondo le parole del ministro del petrolio Gholamrzeza Aqhazadeh, un accordo su un aumento sarebbe «un grave errore».

L'Arabia Saudita agirà anche senza placet

In un incontro con i giornalisti il ministro del petrolio iraniano Gholamreza Aghazadeh ha affermato di avere proposto di rinviare di una settimana la convocazione del comitato di sorveglianza. Nel frattempo a suo parere l'Opec dovrebbe consultarsi con l'Agenzia internazionale per l'energia (Aie) per convincere i paesi industrializzati consumatori di greggio a utilizzare le proprie riserve.

«Ho sempre detto — ha dichiarato il ministro iraniano — che gli anni '90 sono gli anni della cooperazione fra produttori e consumatori». Questa particolare congiunzione è a suo dire decisiva per «gettare le basi della cooperazione che proseguirà in futuro».

In precedenti dichiarazioni, il ministro del petrolio iraniano, che non ha preso parte alla riunione di ieri perché contrario a un accordo su un aumento delle quote, aveva detto che eventuali incrementi della produzione potrebbero essere presi in considerazione dopo un impegno dell'Aie a ricorrere alle proprie riserve abbassando da 99 a 90 giorni le scorte di greggio. Inoltre aveva affermato che un periodo giusto per aumentare la produzione potrebbe essere eventualmente il quarto trimestre di quest'anno.

SAREBBE IL PRIMO DEPORTATO A BAGHDAD

Italiano preso a Kuwait City?

Situazione drammatica all'ambasciata - Forse a Brescia un «buco» nell'embargo

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Forse c'è un buco nell'embargo, decretato dall'Onu, dell'Italia nei confronti dell'Iraq. E' un sospetto dello stesso governo italiano. La Farnesina ha infatti chiesto all'Ice, l'Istituto per il Commercio con l'estero, informazioni dettagliate sui rapporti tra il governo di Baghdad e l'azienda «Berardi» di Brescia, che ha da tempo stretti rapporti commerciali con l'Iraq, nonostante Aymo Berardi, presidente della ditta, abbia escluso «in maniera categorica» di aver aggirato l'embargo. Il sospetto è nato dopo la fuga dall'Iraq dei quattro tecnici della «Berardi» che, appena rientrati in Italia, a differenza di altri nostri connazionali, sono letteralmente scomparsi per tre giorni. «Per rimanere in famiglia», hanno detto solo ieri. Ora l'Ice dovrà accertare se l'azienda bresciana sta vendendo all'Iraq materiale bellico o altri prodotti metalmeccanici strategici.

C'è infatti il sospetto che la fuga dei quattro sia stata facilitata dalle autorità di Baghdad per agevolare tecnici di un'impresa che vende all'Iraq, e assembla sul posto, materiale (motori per trattori agricoli ed altro) che - come ha dichiarato uno dei quattro ieri al Tg2 - potrebbe essere utilizzato anche per usi diversi da quello civile. Della vicenda potrebbe interessarsi anche la magistratura bresciana.

A Kuwait City, intanto, la situazione peggiora di ora in ora. Sembra che un italiano sia stato prelevato dai soldati di Saddam in una casa privata e trasferito in un albergo, anticamera della deportazione a Baghdad. Sarebbe il primo caso dallo scoppio della crisi. Intanto il caldo sta minando la resistenza dei due diplomatici asserragliati nell'ambasciata d'Italia. La temperatura, all'interno della cancelleria, supera i quaranta gradi e le scorte d'acqua stanno deteriorandosi.

La Farnesina, però, è convinta che l'ambasciatore e il primo segretario Rustico (che da ieri tutelano anche gli interessi dei cittadini irlandesi) possano restare al loro posto ancora a lungo. La certezza della Farnesina è granitica, al punto che ancora non è stato preso in considerazione il problema della tutela dei 120 italiani bloccati nell'emirato quando i due diplomatici saranno costretti ad ammainare la bandiera italiana che ancora sventola sull'edificio. Si sta, comunque, facendo strada l'idea di appoggiare la proposta francese di aprire a Kuwait City una rappresentanza dell'Onu.

Sembra risolto, intanto, il problema del notiziario radio, atteso con ansia dagli italiani bloccati in Kuwait. L'argomento è stato oggetto di una riunione tra il presidente della Rai Manca e il direttore generale Pasquarelli. La Rai ha comunicato alla Farnesina che tenterà di rimettere in funzione un potente trasmettitore un tempo utilizzato per programmi destinati all'America latina.

L'attività diplomatica per cercare di alleggerire la situazione nel Golfo è sempre intensissima. E' possibile che il ministro De Michelis si rechi, nei prossimi giorni nel Maghreb, mentre il 4 settembre sarà a Roma il re di Giordania Hussein e il 12 settembre il presidente del consiglio Andreotti si recherà a Bruxelles per illustrare al Parlamento europeo la linea seguita dai dodici.

ALLARME NELLE CAPITALI EUROPEE

L'armata del terrore in fermento

Tra i gruppi palestinesi il più pericoloso è Hawari

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Occidente e Iraq stanno già combattendo. E' la guerra sotterranea tra i «servizi» e gli stati maggiori del terrorismo, che ha come terreno di scontro non solo i paesi del Golfo, ma anche le grandi capitali «infedeli», tra le quali (e non ultima) Roma.

Gli effetti di questa guerra possono essere visti solo in parte: i posti di blocco di fronte ai principali aeroporti italiani, le autoblindo lungo le piste, il rafforzamento delle scorte e dei servizi di sorveglianza delle ambasciate non sono che l'ultima barriera. Al Viminale tacciono. Si rifiutano di affrontare l'argomento, ma è noto a tutti che la battaglia contro il terrorismo si vince «prima». In definitiva, la vincono i «servizi», mai come oggi all'erta e in contatto tra di loro, alla costante ricerca di ogni notizia sugli spostamenti dei membri delle organizzazioni del terrore che da sempre hanno a Baghdad il loro centro operativo.

Ma cosa sta succedendo di nuovo nel brulicante mondo del terrorismo mediorientale?

L'arrivo dell'armata americana in Arabia Saudita, quello delle flotte Usa e Ueo nel Golfo e l'appello di Saddam Hussein alla guerra santa hanno dato nuovo vigore a gruppi e gruppuscoli assai diversi tra loro, che hanno trovato coesione nel nemico comune e un generoso «mecenate» in Saddam Hussein, eletto campione della causa araba. Sono questi gruppi, che hanno pericolose diramazioni in Occidente, i «sorvegliati speciali» dei servizi segreti.

Assai temuti sono il Fath di Abu Nidal (nella foto) e i gruppi che fatto parte dell' «Alleanza democratica». Tra questi ultimi il più pericoloso è senz'altro il Fronte per la liberazione della Palestina di Abdul Abbas. C'è, poi, l'ala considerata filosiriana, prevalentemente ostile all'Olp di Arafat, della quale fanno parte Abu Musa, Al Saiqa e specialmente il comando generale del Fplp condotto dal terribile Ahmed Jibril.

Ma un'attenzione tutta particolare è riservata alle «schegge». Si tratta di piccoli gruppi nati da scissioni (frequenti nel complicato caleidoscopio della resistenza arabo-palestinese). Nella lista dei servizi segreti occidentali due sigle sono ben evidenziate: il gruppo «15 maggio» e il gruppo Hawari. Si tratta di organizzazioni (che ora agiscono assieme) molto vicine all'Iraq già prima che scoppiasse la crisi del Golfo. Hawari è stato fondato a Gaza da Abdullah Al Hamid Labib, 48 anni. I componenti sono stati addestrati in Algeria, dove Labib ha assunto il nome di Hawari ed ha cominciato ben presto ad operare sotto l'egida del servizio di sicurezza del Fatah di Arafat.

Il «lancio» del gruppo nel panorama del terrorismo internazionale fu favorito, agli inizi degli anni '80, dall'alleanza tra Arafat e Saddam Hussein: da allora numerose azioni in Siria e in Europa sono state firmate da Hawari. La più spettacolare fu, forse, la bomba collocata nell' '86 da una donna su un aereo della Twa. L'ordigno esplose tra Roma ed Atene: morirono, risucchiati nel vuoto, quattro passeggeri.

SU PARIGI CALA LA SCURE DELL'AUSTERITA'

Ammonimento di Rocard ai francesi: «Prepariamoci a stringere la cinghia»

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Francesi, prepariamoci a stringere la cinghia»: la dichiarazione del primo ministro Michel Rocard non poteva essere più esplicita. Al Parlamento, riunito in sessione straordinaria per esaminare la situazione nel Golfo, il capo del Governo ha ricordato che dietro l'ombra del conflitto si profila anche lo spettro dell'austerity.

Occorre un 'trattamento choc' — ha detto il primo ministro — che compensi l'aumento della bolletta energetica e sbarri il passo alla minaccia di una crescita dell'inflazione. Diversi esponenti del partito socialista, e le centrali sindacali in massa, si sono subito allarmati: fin dove vuole spingersi Rocard? Come mai fino a pochissimi giorni fa parlava di 'metodi dolci' per il raggiustamento dell'economia, giurando che avrebbe associato i sindacati alle decisioni governative, nel quadro di un 'gruppo anti-crisi', e adesso invece accelera bruscamente dichiarando che 'Palais Matignon non esiterà a prendere misure difficili'?

«Non è giusto — hanno subito risposto i sindacati — che siano i cittadini francesi meno abbienti a dover pagare la fattura del petrolio. Perchè è chiaro che l'austerity colpisce in primo luogo, e quasi esclusivamente, i più deboli».

Fra le eventuali 'misure' destinate a rendere meno pesanti le 'ripercussioni petrolifere' della crisi nel Golfo vi è quella che riguarda i limiti di velocità per le automobili: secondo indiscrezioni i limiti verrebbero abbassati a 110 chilometri orari in autostrada (dai 130 attuali), a 70 (invece di 90) sulle strade nazionali e dipartimentali, e a 50 (invece di 60) in città. Il dispositivo consentirebbe di risparmiare 600 mila tonnellate di petrolio l'anno in autostrada, 1 milione di tonnellate per le auto (e 200 mila per i camion) sulle strade nazionali e 500 mila tonnellate per i percorsi in città.

Michel Rocard incontrerà domani sera il ministro dell'Economia, Pierre Beregovoy, e quello del Bilancio, Michel Charasse, per definire meglio le 'misure difficili' che saranno prese e per studiare le modifiche alla legge finanziaria 1991, sulla base di un progetto elaborato da Beregovoy. Si tratta di dare la priorità all'investimento produttivo, aumentando il risparmio nazionale a detrimento del consumo immediato. Il presidente della Confindustria francese, Francois Perigot, ha approvato la scelta governativa dell'austerity; di parere opposto i sindacati, che in settembre affrontano negoziati per ottenere aumenti salariali del 3,5 per cento in media per il prossimo anno.

L'annuncio della politica del rigore mostra quanto la Francia sia preoccupata per la situazione nel Golfo: la crisi può durare a lungo, e l'ipotesi di un conflitto non è affatto scongiurata; nessuno può prevedere quali aumenti si registreranno nel prezzo del petrolio, e per quanto tempo («Di sicuro possiamo solo dire che il petrolio costerà di più, e in modo durevole», ha spiegato il ministro dell'industria Roger Fauroux in una intervista al Monde).

GLI EMIRI NELLA CITY

Più soldi che con il petrolio per gli esiliati kuwaitiani

LONDRA — L'annuncio che formalizza l'annessione del Kuwait al territorio della repubblica irachena di Saddam Hussein difficilmente intaccherà l'enorme patrimonio accumulato all'estero dei kuwaitiani che per anni sono stati fra i principali detentori di ricchezza nel mondo. Statistiche recenti attribuivano ai sudditi dell'emiro Jaber Al-Ahmad As Sabah un reddito medio pro capite di 20.000 dollari all'anno, contro i 15.000 dollari dei cittadini degli Emirati Arabi Uniti, dopo i kuwaitiani i più prosperi abitanti dei Paesi del Golfo Persico.

Alla base della prosperità del Kuwait ci sono gli smisurati depositi di idrocarburi distribuiti in ogni angolo del territorio, compresa la fascia costiera. La consistenza dei giacimenti è stimata a 92 miliardi di barili, sufficiente ad alimentare la produzione per i prossimi duecento anni.

A parte la forte esportazione di greggio all'estero, Italia compresa (ad un ritmo di circa 50.000 barili al giorno nelle settimane precedenti all'arrivo degli iracheni) il governo di Kuwait City si era impegnato in un poderoso programma di investimenti sia all'interno che oltre le frontiere nazionali. In patria le maggiori realizzazioni sono stati impianti di desalazione, grosse centrali termoelettriche e industrie di fertilizzanti chimici. In quest'ultimo campo il Kuwait si era ormai portato a ridosso dei maggiori produttori mondiali.

Ma è stato all'estero che il Paese ha avviato gli schemi più ambiziosi a cominciare dalla Kuwait Petroleum Corporation (Kpc), creata nel 1980 e che oggi possiede fuori del Kuwait tre grosse raffinerie petrolifere e una catena di oltre 6.000 stazioni di benzina contraddistinte dall'insegna «Q8».

Sulla scena internazionale i kuwaitiani, prima ancora di altri Paesi arabi, si sono lanciati in operazioni finanziarie di largo respiro. Per queste attività è stata privilegiata soprattutto la capitale britannica. Ciò in conseguenza dei lunghi e stretti legami politici con la Gran Bretagna ma anche per le facilitazioni fiscali offerte dalle autorità inglesi ed il richiamo della City.

Le rendite di questa vasta rete di interessi sarebbero pari, se non addirittura superiori, a quelle dei pozzi petroliferi al momento nelle mani di Saddam Hussein. Le sorti del patrimonio all'estero sono affidate ad Ali al Khalifa al Sabah, congiunto dall'ex emiro e già ministro del Tesoro e delle Finanze a Kuwait City. L'influente personalità partecipa spesso a riunioni a Londra (l'ultima è di qualche giorno fa), presiedendo a quella che la stampa inglese specializzata chiama ormai la «Kuwait-Exile Limited».

AFORISMI / RISTAMPE

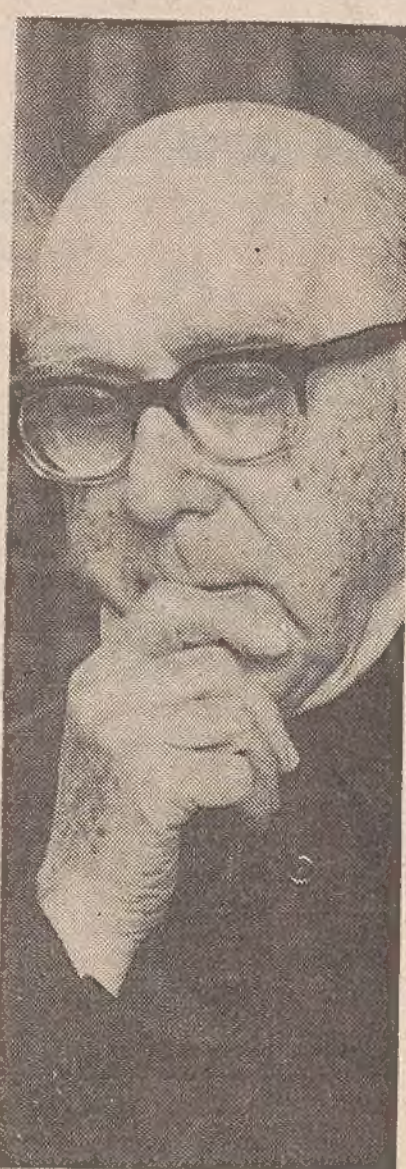
Italia, ti smonto!

Ritornano le fulminanti cattiverie di Prezzolini

Servizio di
Piero Spirito

«C'è un ideale assai diffuso in Italia: gaudagnar molto faticando poco. Quando questo è irrealizzabile, subentra un sottoideale: guadagnar poco faticando meno». «L'italiano è un popolo che si fa guidare da imbecilli i quali hanno la fama di essere machiavellici, riuscendo così ad aggiungere al danno la beffa, ossia l'insuccesso alla disistima, per il loro Paese. Da molti anni il programma degli uomini che fanno la politica estera sembra riassumersi in questo: mani vuote ma sporche».

Cuastiche, irriverenti, divertenti, acute: sono queste alcune delle massime contenute nel «Codice della vita italiana» (pagg.64, lire 10 mila) di Giuseppe Prezzolini, da poco ripubblicato dalla Biblioteca del Vascello di Roma. Preceduto da una «Succinta autobiografia scherzosa» dell'autore, l'agile volumetto (appena 9,5 x 14,5 centimetri) ripropone a cura di Maria Gabriella Carbone e Claudio Maria Messina uno degli scritti forse meno noti e — come dice Messina nella nota editoriale — più rari e costosi «a trovarsi nell'edizione originale», del celebre direttore de «La Voce». Proprio per i tipi de «La Voce» questa «critica al carattere degli italiani» fu pubblicata per la prima volta nel 1921, e, in seconda edizione, nel 1923.

«Quando si vive in Italia — scrive Prezzolini nella prefazione al 'Codice' —, più di una volta accade di domandarsi perché non si prende il primo piroscafo che parte per il nuovo mondo, dove, molto lontani, attraverso il velo della poesia, e senza alcun contatto con i cattivi campioni della madre patria, tutto quello che c'è di bello e di sano può tornare in mente e destar persin nostalgia». La frase sintetizza bene il sentimento di odio-amore che Prezzolini coltivò nei confronti dell'Italia durante tutta la sua esistenza. Un atteggiamento che lo portò spesso alle soglie dell'ipercriticismo, guastando la piccante ironia del suo pensiero. Così gli aforismi contenuti nel «Codice della vita italiana», a volte, suonano datati e un po' banali («L'Italia si divide in due parti: una europea, che arriva all'incirca a Roma, e una africana o balcanica che va da Roma in giù. L'Italia africana o balcanica è la colonia dell'Italia europea»), altre volte, invece, «senza tempo» («L'uomo politico è in Italia uomo avvocato. Il dire niente in molte parole è stata sempre la prima qualità degli uomini politici; che se hanno sommato il dire niente al parlare fiorito, hanno raggiunto la perfezione»).

Giuseppe Prezzolini, combattuto tra amore e odio per l'Italia.

Eppure nel pamphlet non mancano occasioni per qualche breve, amara riflessione. Soprattutto se si tiene presente l'epoca in cui fu scritto, e si fa un paragone con l'attualità. «Il mio ideale d'italiani è quello di uomini più pratici, più severi, più colti, più aperti alla visione del grande mondo moderno»: così la pensava Prezzolini, e così, ogni tanto, può venire da pensare agli italiani d'oggi.

Il «Codice» di Prezzolini è stato pubblicato nella collana «Frammenti», nome che i titolari della Bioblioteca del Vascello (diramazione dell'omonima libreria antiquaria di Roma, uno dei più accreditati «centri di bibliofilia» nazionali), non hanno scelto a caso. Basta dare un'occhiata agli altri titoli della collana (dai «Motti della mia vita» di Karen Blixen a «L'incantatrice» di Robert Louis Stevenson fino a «Balzac, naturellement...» di Marcel Proust) per capire come le scelte editoriali siano tutte indirizzate a una riproposta di testi poco conosciuti, dimenticati, rari, di autori famosi e non. Frammenti, appunto, come le pagine di Prezzolini. E quella di andare a esplorare i meandri della bibliografia a caccia di «frammenti» sembra essere una delle tendenze più in voga tra i nostri editori. Con una particolare predilizione per le massime, gli aforismi, le riflessioni in breve.

«Massime e riflessioni» (pagg. 378, lire 28 mila) si intitola, infatti, la raccolta di pensieri di Johann Wolfgang Goethe appena pubblicata da Theoria.

«La forma originaria — scrive Paolo Chiarini nell'introduzione — di molte 'massime e riflessioni', annotate da Goethe — spesso con grafia frettolosa — su lacerti di carta da pacchi, conti della spesa, locandine teatrali o buste usate, rivela in modo paradigmatico il principio produttivo che sta alla base di questo libro. Esso nasce (...) come trascrizione per 'échantillons' e nuclei pregnanti di un dialogo ininterrotto con se stesso e con la vita». E, come in tutta l'opera di Goethe, il centro, il nucleo, di queste «Massime è riflessioni» (un «diario di lavoro» lo definisce Chiarini) è sempre l'uomo, unico referente di tutte le cose.

Ancora da segnalare, sempre a proposito di «frammenti» ritrovati, «La politica di Esopo frigio» di Emanuele Tesauro (pagg. 152, lire 10 mila) pubblicato dalla Salerno editrice nella collana «Minima».

Si tratta della ripubblicazione, a cura di Denise Aricò, di un testo del 1646, ripescato dai fondi della Biblioteca Reale di Torino. Operetta-documento assai originale, il libro contiene una sezione iniziale di aforismi politici sulle doti del principe e l'arte del governo, che introduce 118 favole di Esopo caratterizzate da un'«Allegoria» di ispirazione politica (e non morale come in Esopo) posta alla fine di ogni favola. Ad esempio, l'allegoria della favola «Della formica e della cicala» recita così: «Chi spende e gode in tempo di pace si troverà sprovveduto all'occasione». Tesauro con le sue favole «politicizzate» ci introduce, nota Denise Aricò, «entro i percorsi di un mondo in miniatura, dove domina la sensazione del piccolo», e dietro il quale però si muove «uno scenario diverso, dove operano le stesse leggi del profitto e dell'interesse che regolano l'esistenza umana».

AFORISMI

Saggezza al veleno

Come distruggere l'Italia in quaranta pagine. Potrebbe essere il sottotitolo del «Codice della vita italiana», la raccolta di aforismi ristampata dalla Biblioteca del Vascello. Giuseppe Prezzolini, in questo libriccino esile esile, non risparmia siluri a nessuno e a niente.

Parte sparando offese grosse: «I cittadini italiani si dividono in due categorie: i furbi e i fessi». Prosegue approfondendo il suo pensiero: «L'Italia va avanti perchè ci sono i fessi: i fessi lavorano, pagano, crepano. Chi fa la figura di mandare avanti l'Italia sono i furbi che non fanno nulla, spendono e se la godono». Conclude l'argomento intingendo la penna nell'amarezza: «L'italiano ha il culto per la furbizia, che arriva perfino all'ammirazione di chi se ne serve a suo danno. Il furbo è in alto in Italia non soltanto per la propria furbizia, ma per la reverenza che l'italiano in generale ha della furbizia stessa, alla quale principalmente fa appello per la riscossa e per la vendetta».

Prezzolini, si diceva, non risparmia nessuno. Della giustizia dice che in Italia «non bisogna mai chiederla al giudice, bensì al deputato, al ministro, al giornalista, all'avvocato influente, eccetera. La cosa si può trovare: l'indirizzo è sbagliato». In campo politico è convinto che «l'Italia non è democratica nè aristocratica. E' anarchica». Per quanto riguarda la famiglia, «in Italia l'uomo è poligamo. La donna è poliandra. (Quando può)».

L'apparato legislativo entusiasma Prezzolini ancora meno del resto: «In Italia nulla è stabile, fuorchè il provvisorio». Soltanto nel finale il padre-padrone de «La Voce» si concede un briciolo d'ottimismo, mascherato sotto l'immancabile ironia: «L'Italia è una speranza storica che si va facendo realtà».

MOSTRA

Quel profumo d'arte

Firenze espone tele di soggetto floreale volute da Cosimo III

Nelle sale della villa medicea di Poggio a Caiano, fatta costruire ai tempi di Lorenzo il Magnifico, ritornano capolavori ospitati un tempo alla Topaia, restaurati e inseriti nelle cornici di Van Crosten

Servizio di
Enrico Gatta

FIRENZE — Il serenissimo granduca Cosimo III impartì ordini molto precisi sulla sistemazione dei suoi quadri: nella villa dell'Ambrogiana tutti i volatili, a Careggi «i mostri di natura», a Castello i fiori. E «nel bel casino» della Topaia, «si come questo luogo era ed è ripieno di tutte le sorti di frutte, d'agrumi, d'uve e di fiori che finora si sono potute trovare», egli volle, come riporta Francesco Saverio Baldinucci, «che restasse tutto adorno di quadri rappresentanti al vivo le stesse cose». E dunque che vi fossero collocate, per prime, le grandi tele di Bartolomeo Bimbi, pittore principe di frutti e di fiori. Del resto tra il 1680 e il 1690, racconta sempre il Baldinucci, «... non capitò mai frutta forestiera o stravagante che Sua Altezza Reale non la mandasse subito a farne il ritratto al Bimbi...».

Il tempo, i molti governi e le diverse amministrazioni dell'arte hanno disperso, o comunque allontanato dalle ville medicee, la grande raccolta iconografica voluta da Cosimo III. Ma ora per pochi giorni, fino a sabato primo settembre, alcuni tesori di quell'«ameno e delizioso casino» granducale che fu la Topaia Torvano a splendere nella villa medicea per eccellenza, quella voluta da Lorenzo il Magnifico a Poggio a Caiano. Qui sono esposti, reduci da salutare restauro, nelle mirabolanti cornici dell'intagliatore olandese Van Crosten e accanto al altre tele di maestri fiamminghi, anche i quadri del Bimbi: fichi, pesche, uva, susine e «ogni altra frutta che trovare si possa».

L'occasione della mostra «Orticoltura come arte» nella splendida villa di Giuliano da Sangallo è data dal XXIII congresso internazionale d'orticoltura, che si celebra ogni quattro anni, che quest'anno è organizzato dalla Società italiana d'orticoltura e che raccoglie a Firenze duemila botanici di 64 Paesi del mondo. Nel presentare il congresso, che prevede otto relazioni generali e circa 1600 comunicazioni scientifiche già raccolte in due poderosi volumi, il presidente dell'International Society for Horticultural Science, Franco Scaramuzzi, ha illustrato anche il ricco programma di manifestazioni culturali che lo accompagnano. Alcune di tali manifestazioni sono mirate a diffondere o migliorare la conoscenza a livello internazionale dell'ortoflorofrutticoltura italiana; altre iniziative tendono invece a riaffermare un punto importante della storia della cultura, cioè il legame stretto che per secoli ha legato l'arte e la scienza.

«Fino all'800 — commenta la direttrice degli Uffizi, Anna Maria Petrioli Tofani — c'è sempre stata interazione fra ricerca scientifica e interessi artistici. La separazione è avvenuta quando i campi di ricerca hanno imboccato la via di una sempre maggiore specializzazione, al punto da dimenticare ogni collaborazione del passato. Oggi si fa viva, però, l'esigenza di rivedere la cultura in modo globale.

A tale esigenza gli Uffizi danno soddisfazione con due iniziative di rilievo. Il Gabinetto di Disegni e Stampe espone, sotto il comune titolo di «Flora e Pomona», oltre cento tra disegni e incisioni dal '500 all'800. La mostra è curata da Alessandro Tosi e da Lucia Tongiorgi Tomasi, la quale è stata anche la prima relatrice ufficiale del congresso fiorentino. La seconda iniziativa consiste nella pubblicazione di una guida, di una cinquantina di pagine e riccamente illustrata, con tutti i «Fiori degli Uffizi». Si tratta in sostanza di un utile strumento, che consente anche al più distratto dei visitatori di andare con facilità alla scoperta dei dettagli floreali di venti capolavori della pittura, dal Trecento al Settecento. Per ogni quadro la guida fornisce una scheda storico-critica e una riproduzione in bianco e nero, mentre nella pagina accanto è pubblicato, a colori, il particolare con il fiore.

Naturalmente, dato il tema sacro di molti soggetti, sono i gigli, o meglio i Lilia candida, a far da padrone: con roselline rosse e bianche ai piedi della Madonna d'Ognissanti di Giotto o soli, alti e svettanti nell'Annunciazione di Simone Martini. Nei pilastri della pala dei Magi di Gentile da Fabriano la varietà si fa già più ricca: ecco campanule, papaveri, fior di pisello, di zafferano.

L'iris, simbolo di Firenze, si trova di frequente nel grande «giardino dipinto» degli Uffizi. Uno splendido fiore di Iris germanica, color blu-violetto, è nel vaso tra gli angeli del Trittico Portinari di Hugo van der Goes, insieme con due bianchissimi esemplari di Iris florentina e a uno stelo di Lilium bulbiferum, con i fiori rosso-arancio. E ancora si trova nella Primavera di Botticelli, da sempre oggetto di studi sul rapporto sottile che lega la botanica con il mondo dei simboli. Se il mirto richiama l'idea della divinità, le arance evocano la ricchezza dell'amore, così come le violette e i garofani, mentre il ranuncolo lascia che si insinui il pensiero della morte. Il crisantemo è il simbolo della verginità, il nasturzo della fertilità, il gelsomino della grazia e dell'eleganza. L'euforbia vanta poteri afrodisiaci, l'elleboro prolunga la giovinezza... I fiori della Primavera, da soli, richiederebbero almeno un volume: come nelle Stanze di Poliziano al passaggio della ninfa Simonetta, anche nel quadro di Botticelli «l'erba sotto i dolci passi bianca, gialla, vermiglia, azzurra fassi».

Se nei grandi capolavori degli Uffizi le scelte floreali rispondono quasi sempre ad esigenze simboliche, nelle incisioni del Gabinetto di Disegni e Stampe la funzione dell'arte appare strettamente collegata ai temi scientifici. In questo caso le immagini perfette dei fiori e dei frutti testimoniano, già in epoca medicea, il procedere di pari passo dell'evoluzione dell'interesse scientifico e della fondazione della botanica e dell'orticoltura come scienza. A questo cammino specifico è dedicata una serie di altre iniziative. Una mostra, che resterà aperta fino al 31 dicembre (tutti i giorni, tranne il sabato e la domenica, dalle 16 alle 19), presenterà all'Accademia dei Georgofili documenti e immagini appartenenti a volumi dal XVI al XIX secolo.

Libri, stampe e disegni di argomento botanico saranno esposti anche alla Biblioteca Botanica dell'Università di Firenze, alla Biblioteca Marucelliana, alla Biblioteca Nazionale, alla Riccardiana e alla Laurenziana, che riproporrà, opportunamente arricchita, una non dimenticata mostra dell'86, intitolata «Piante e fiori nelle miniature laurenziane».

«Les petites jardinières», il piccolo giardiniere, rappresentato in un quadro di Francois Boucher. La mostra «Orticoltura come arte», aperta a Firenze fino a sabato 1 settembre, è un omaggio a una tendenza molto diffusa nella pittura: quella di riprodurre fedelmente aspetti della natura.

«COMICS»

Topolino a Lucca

LUCCA — Topolino sarà l'ospite d'onore del diciottesimo Salone internazionale dei «comics». La manifestazione si svolgerà a Lucca dal 28 ottobre al 4 novembre. Striscie, audiovisivi, curiosità e tavole originali dedicate al topo più famoso del mondo, comporranno una mostra allestita dalla «Walt Disney Italia». A Lucca ci sarà pure la mostra mercato dei fumetti e una rassegna dei più famosi disegnatori giapponesi.

LUTTO

Il Breughel del fumetto

BRUXELLES — Il disegnatore belga Willy Vandersteen, creatore di «Bob e Bobette», è morto ieri a 77 anni. Autore di 225 raccolte tradotte in 20 lingue, Vandersteen fu definito «il Breughel del fumetto».

I suoi due personaggi più celebri, Bob e Bobette, furono creati all'inizio degli anni '50 e pubblicati su «L'Isola d'Amforia», che fu il primo di una lunga serie di titoli diffuci in centinaia di migliaia di copie.

CONVEGNO

Ejzenstejn un regista da scoprire

VENEZIA — Dal 25 al 27 ottobre a Venezia si terrà un convegno internazionale, coordinato da Pietro Montani, sull'opera di Sergej Mikhailovic Ejzenstejn, organizzato dal settore cinema della Biennale. Lo scopo del convegno è quello di ridefinire il ruolo svolto dal pensiero teorico di Ejzenstejn nell'ambito della cultura europea moderna.

Se questo ruolo appare oggi di rilievo eccezionale, è altrettanto vero che la complessa trama di rapporti con cui l'opera di Ejzenstejn si lega alle correnti di pensiero e ai movimenti artistici più vitali della cultura moderna è ancora largamente da riscrivere, deformata com'è da un'immagine che ha reso per lunghi anni sostanzialmente «illeggibile» il cinema di Ejzenstejn.

Per troppo tempo il nome di Ejzenstejn è rimasto legato, in pratica, a un solo film: «La corazzata Potemkin», realizzato nel 1926 dal regista nato a Riga da una famiglia di origine tedesca. Ma il convegno di Venezia cercherà di andare al di là dei luoghi comuni. Pochi sanno, ad esempio, che nel 1929 Stalin in persona intervenne per cambiare il finale di un film realizzato dal regista sovietico. «Il vecchio e il nuovo», un inno alla «linfa vitale» che la Rivoluzione d'ottobre infuse alla stanca Russia, venne considerato troppo simbolico, funambolico, addirittura enfatico.

Ejzenstejn, del resto, non restò fossilizzato a lungo nell'Urss. Girò moltissimo. Visitò perfino Hollywood, dove venne accolto con entusiasmo e rispetto. Studiò anche la possibilità di realizzare un film lì, in America. Ma, poi, il suo progetto non andò in porto.

SCRITTORI

Poi Salgari mise l'avventura «in sonno»

Recuperati due romanzi minori: «L'eroina di Port Arthur» e l'autobiografico «La bohème italiana»

Emilio Salgari a bordo di una nave pronta a muoversi verso avventurosi viaggi: così l'amico Alberto Della Valle immaginava lo scrittore che inventò la saga di Sandokan, e morì suicida.

Servizio di
Elio Barbisan

Con una storia d'amore e morte e le cronache di allegri squattrinati l'inventore del mitico Sandokan raggranellava qualche soldo in più

Due editori, Viglongo di Torino e Lubrina di Bergamo, con la collaborazione dello studioso di letteratura salgariana Felice Pozzo, rendono in questi giorni omaggio allo scrittore veronese, maestro di avventura, pubblicando rispettivamente, in edizione filologicamente annotata, «L'eroina di Port Arthur» (pagg. 188, lire 24 mila) e «La bohème italiana» (pagg. 194, lire 21 mila).

Due romanzi tra i meno noti di Salgari. Forse, anche, due tra quelli considerati «minori» all'interno d'una copiosissima produzione che portò a considerare il romanziere anche alla luce dei suoi rapporti con gli editori (soprattutto con Donath di Genova), una sorta di «forzato della penna». Causa primaria, insieme a varie e complesse vicende familiari, del suo suicidio dettato dalla disperazione, avvenuto «nello stile dei samurai» (si dilaniò le carni con un rasoio) una mattina d'aprile del 1911 nel bosco del Lauro sopra Torino. Salgari aveva quarantotto anni.

Viglongo rende esplicita questa sua operazione di recupero. Editore fin dal primo dopoguerra (1945) di moltissimi romanzi d'avventura di Salgari, e di altri «salgariani» (Motta, Fancelli, Bertinetti, Cooper e Verne), all'opera e alla figura dello scrittore veneto dedicò in più occasioni un'approfondita saggistica sulle pagine del proprio «Almanacco Piemontese» a periodicità annuale.

Scrive: «Noi desideriamo rivolgerci ai nostri ex lettori che, a quattro lustri di distanza, desiderano aggiornare la collezione Viglongo. Il nostro richiamo è rivolto a tutti i ragazzi di ieri e a chi abbia avuto o abbia la «mania» di Salgari».

«L'eroina di Port Arthur» è, infatti, il numero uno della nuova collana «Salgari & Co.». Non vengono annunciati ulteriori titoli, per ora. Tuttavia, l'intento appare fin da questa prima ristampa del tutto apprezzabile. Poiché si tratta di una riproposta arricchita «di notizie, testimonianze, documentazioni».

Sarebbe stato fin troppo facile ripartire con uno dei romanzi più noti e più riusciti di Salgari. Scegliere «L'eroina di Port Arthur» ha, invece, posto l'accento sulla genuinità di questa operazione editoriale. Salgari pubblicò questo romanzo con l'editore Speirani nel 1904, legandone l'intreccio (il tradimento compiuto da un ufficiale della marina russa nei confronti della bellissima giapponese Shima figlia del gran Daimio, sottraendosi ai suoi impegni per scappare con la geisha Naga, e inducendo il padre della ragazza a far harakiri: gesto estremo di vendetta che, nella tradizione nipponica, dovrebbe indurre chi ha recato offesa e disonore a togliersi pure lui la vita), alle vicende della guerra russo-giapponese in corso in quei giorni. Firmandolo con lo pseudonimo Cap. Guido Altieri, uno dei diversi pseudonimi usati da Salgari (insieme a Landucci, Bertolini e altri) per aggirare le clausole contrattuali editoriali e poter intascare qualche guadagno in più.

Romanzo minore, talora sciatto e con impennate ingenue? Una trascuratezza, come vien fatto notare, dovuta certo all'impegno oltre ogni limite di Salgari in quel lasso di tempo. Nello stesso 1904 usciranno infatti parecchi suoi romanzi, tra cui alcuni di ottimo livello: da «La città del re lebbroso» a «I solitari dell'oceano», da «I figli dell'aria» a «L'uomo di fuoco» e titoli fra i più cari a generazioni di lettori, come «Le due Tigri» e «Jolanda la figlia del Corsaro Nero».

Depurato di svarioni tipografici, dovuti alla difficoltosa lettura da parte dei tipografi della minuta calligrafia di Salgari vergata con un inchiostro leggero che lo scrittore pare si fabbricasse da sé, «L'eroina di Port Arthur» (più volte poi ripubblicato col titolo «La naufragatrice») riacquista smalto e freschezza, immerso in una iconografia d'epoca (ci sono anche «tavole» di Beltrame dalla «Domenica del Corriere») che insaporisce quel desiderio del romanziere di inseguire talora la cronaca e la realtà (ma non si lasciò mai suggestionare dalle coeve vicende coloniali italiane...) con il gusto forte dell'avventura.

Insieme ad alcuni testi molto documentati sull'intera vita di Emilio Salgari, il volume propone una prefazione di Felice Pozzo ricchissima di notizie. Di estremo interesse, per capire lo scrittore Salgari immerso nelle vicende quotidiane, è il testo che lo stesso Pozzo firma a conclusione di «La bohème italiana». L'unico libro autobiografico di Salgari e, proprio perché non contiene avventure esotiche, il meno noto.

Libro anomalo, senza filibustieri, bramini o naufraghi, commenta Pozzo. Buttato giù con evidente fatica alla ricerca del tempo perduto. E' questa, infatti, la chiave che permette di capire i contenuti di un intreccio «cittadino», che rimanda a un Salgari giovane, scapigliato e spensierato, riconoscibile nella figura di un pittore «bohèmien». Via via Pozzo ricostruisce pure l'esatta identità anagrafica degli altri personaggi.

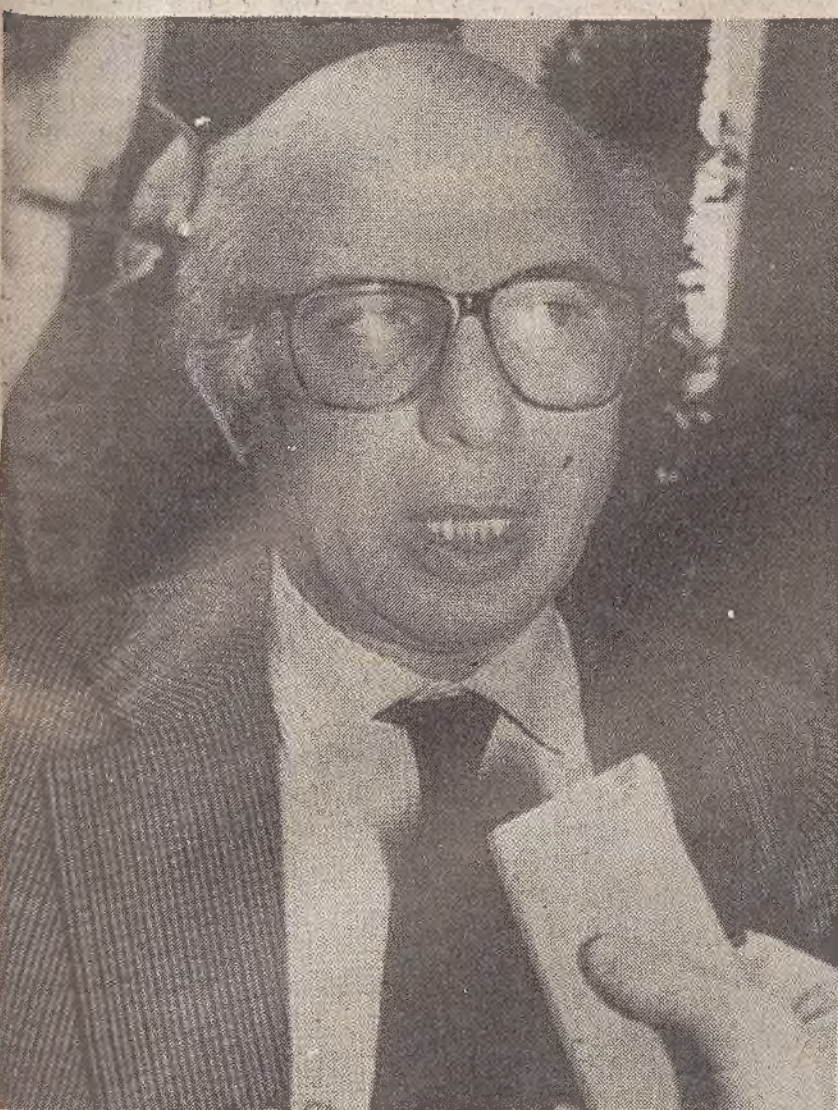
La narrazione è senza autentico intreccio, poiché si passa dalle allegre e squattrinate ore trascorse in una soffitta torinese ai brevi soggiorni del gruppo in una casa di campagna. «Nel 1909, anno di pubblicazione di questo libro, Salgari confessò a un giornalista: 'Soffro di nevrastenia acuta'... Nello stesso anno — scrive Pozzo — lo scrittore tentò il suicidio».

Pozzo rinviene inoltre, in episodi autobiografici del romanziere, momenti poi da questi lucidamentte inseriti nei suoi intrecci esotici. E disvela una componente di sfiducia di Salgari nei confronti della società, attraverso le figure di amici sui quali grava l'ombra di tragedie come quella dell'emigrazione.

L'editore bergamasco Pierluigi Lubrina lo pubblica nella sua collana «Vite». Nel caso di «La bohème», possiamo condividere quanto si è sempre ipotizzato: cioè che Salgari l'avesse scritto alla ricerca della serenità perduta, come atto di accusa d'un 'facchino della penna' contro una società ingiusta.

LE MANOVRE DEL GOVERNO PER CONTENERE IL DISAVANZO

Una scommessa difficile

Sollecitazioni al ministro Cirino Pomicino dagli altri alleati della maggioranza

Il ministro del bilancio, Paolo Cirino Pomicino. Secondo l'esponente politico la manovra finanziaria del 1991 sarà compresa tra i 45.mila e i 50.mila miliardi.

Servizio di
Paolo Fragiacomo

«C'è la necessità di interventi finalizzati a contenimenti della spesa pubblica», si afferma oggi sulla «Voce Repubblicana»

ROMA — E' una scommessa difficile quella che sta giocando in queste ore il governo, se è vero che l'entità della manovra finanziaria sarà compresa l'anno prossimo, come ha confermato ieri il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, tra i 45. mila e i 50. mila miliardi, al netto dell'«effetto Golfo», senza ancora tener conto, cioè, delle conseguenze per l'Italia dell'aumento del prezzo del petrolio.

«Puntiamo a contenere l'inflazione — ha detto Pomicino uscendo dallo studio di Carli — senza impedire la crescita economica, con una manovra che dovrà essere ancora più rigorosa». In che cosa consista questo maggior «rigore» ancora non è stato definito in tutti i dettagli, anche se la ricetta non potrà che prevedere un aumento delle entrate fiscali assieme a ulteriori «tagli» alle spese. Intanto, però, i ministri economici, nell'incontro di ieri pomeriggio, hanno deciso di tenere consultazioni permanenti fra di loro per rendere più efficace l'azione di politica economica del governo.

Uno delle proposte di maggior entità, ovvero quella del «congelamento» del prezzo della benzina non inciderà per ora sulle casse del fisco. Le eventuali minori entrate, determinate da possibili aumenti del costo industriale, saranno infatti recuperate attingendo a un fondo speciale di 1.600 miliardi accantonato negli anni scorsi. Questo «fondo conguaglio» è stato costituito soprattutto tra gli anni 1986 e 1988, quando il governo decise di mantenere inalterato il prezzo alla pompa, nonostante il calo delle quotazioni internazionali del petrolio, grazie a un parallelo aumento dell'imposta che grava sulla benzina.

«Questa misura — ha comunque precisato ieri in una nota il ministero delle Finanze — non deve costituire un precedente». Ci troviamo insomma di fronte a una situazione del tutto eccezionale, una situazione di incertezza dei prezzi petroliferi «in cui non si sa quanto sia dovuto a fattori di ordine stabile e strutturale e quanto dipenda invece da fattori di carattere contingente e speculativo».

Mentre si comincia a definire la manovra finanziaria per il 1991, sul governo arrivano le prime sollecitazioni dall'interno della maggioranza. L'organo del Pri, la «Voce repubblicana», interviene oggi con un articolo sull'argomento, partendo dalla dichiarazione di Cirino Pomicino sul maggior rigore da imprimere alla politica economica. «Non possiamo che essere d'accordo — scrive il quotidiano — ma a questo punto è lecito chiedersi se davvero l'entità e la qualità della manovra delineata nella fase precedente la crisi nel Golfo possano essere adeguate a tale obiettivo. Indipendentemente dagli effetti della crescita dei prezzi petroliferi c'è la necessità - aggiunge l'organo repubblicano - di interventi marcati a contenimenti della crescita della spesa pubblica».

Polemico anche il segretario del Psdi, Antonio Cariglia. «Il governo si prepara a turare la falla dei conti pubblici — ha detto — ma le previsioni sono preoccupanti. Una politica finanziaria che proceda a tentoni per fronteggiare le situazioni di emergenza non ci trova consenzienti anche il linea di principio, perché priva di organicità e rischia quindi di restare inefficace».

Allarmistiche d'altra parte le previsioni del segretario liberale Renato Altissimo, il quale ritiene che le cifre del disavanzo si avvicinino più ai 70. mila che ai 50. mila miliardi indicati dal governo. Secondo Altissimo il vero problema che deve affrontare il governo non è tanto definire l'entità della manovra, quanto «Modificare i meccanismi che generano la spesa pubblica nei quattro settori in cui maggiore da sempre è l'emorragia di risorse: sanità, previdenza, ferrovie e trasferimenti agli enti locali.

L'INTERVISTA

Cariglia propone intese tra partiti

«E' necessario - afferma il segretario del Psdi - cercare di mettere d'accordo socialisti, socialdemocratici, liberali e repubblicani che non possono accettare all'infinito che Pci e Dc risolvano i loro problemi. Per questo chiederò una riunione tra i quattro partiti per definire un atteggiamento comune sulla riforma elettorale. Si potrebbe tentare di aggregare i partiti vincolandoli a un programma. Le nostre proposte sono diverse da quelle di comunisti e democristiani».

Intervista di
Giuseppe Sanzotta

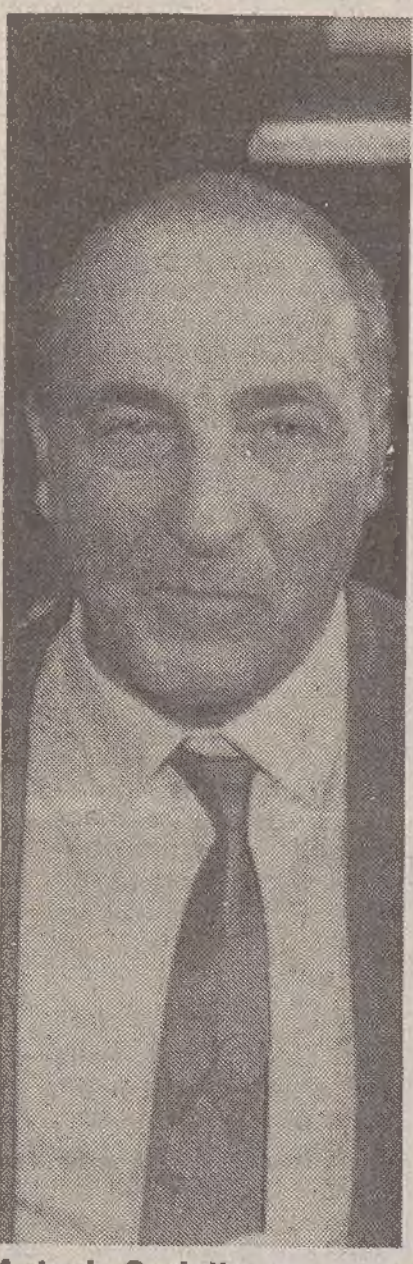
ROMA — «Credo sia difficile risolvere i problemi perchè il governo è oggettivamente debole». Anche per questo il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, superati i vecchi rancori, ha proposto al Psi e agli altri partiti laici di assumere l'iniziativa partendo dalla riforma della legge elettorale. Un terreno difficile nel quale anche tra i laici non sarà facile trovare una intesa. Comunque Cariglia è convinto che spetti alle forze intermedie fare qualcosa per rivitalizzare una maggioranza in gravi difficoltà. Questa situazione non sembra di buon auspicio in previsione di un autunno difficile per la nostra economia.

Senatore Cariglia, è preoccupato.

«Non credo che possa essere altrimenti. Dagli eventi internazionali, con tutti i rischi che ci sono per la nostra economia, l'Italia ha tutto da temere e nulla da guadagnare anche se ci potrebbe essere qualcuno che guarda con favore ad eventuali spinte inflazionistiche. L'interesse del paese, però, è un'altro: queste spinte vanno evitate e per evitare crisi profonde ci vogliono misure adeguate».

Lei cosa propone?

«Non è una questione tecnica. Il problema vero è la scarsa compattezza della coalizione. Siamo arrivati al punto che i cinque segretari non si riuniscono più».

Pensa che le elezioni anticipate siano evitabili?

«Vorrei arrivare alla fine naturale della legislatura, ma per farlo non si possono lasciare le cose così come sono. E' necessario decidere su due cose importanti come riforme elettorali e riforme istituzionali».

E' dunque solo un problema di riforme

«L'indebolimentodella coalizione viene anche da quello che sta accadendo nella Dc. Si tratta di una situazione prevedibile. Alla crisi del Pci corrisponde una divaricazione nella Dc. Non è in atto una lotta per il potere interno, è qualcosa di diverso, il conflitto è sulla strategia. Per questo non possiamo sottovalutare la situazione. Abbiamo già una crisi del Pci, il cui sbocco finale nessuno è in grado di prevedere. A questo si aggiunge la crisi della Dc. Il paese paga questa situazione. Bisogna, però, reagire?»

Come?

«Cercando di mettere d'accordo socialisti, socialdemocratici, liberali, repubblicani, che non possono aspettare all'infinito che Pci e Dc risolvano i loro problemi. Per questo alla ripresa dell'attività, a settembre, chiederò una riunione dei quattro partiti per definire un atteggiamento comune sulla riforma elettorale».

Ha qualche idea?

«Per noi si potrebbe basare sull'apparentamento, sul tentativo cioè di aggregare i partiti vincolandoli ad un programma comune. Tra noi ci può essere intesa. Le nostre proposte sono diverse da quelle che circolano nel Pci e nella Dc perchè, mentre noi siamo favorevoli alle aggregazioni, questi due partiti sembrano preferire un ampliamento del sistema maggioritario. Dunque non mi nascondo le difficoltà che incontra la mia proposta, ma ritengo che un tentativo vada fatto soprattutto tra le forze laiche e socialiste».

Le difficoltà verranno soltanto da Dc e Pci? Considera definitivamente superati i contrasti che hanno portato il suo partito, in passato, ai ferri corti con il Psi?

«Adesso i nostri rapporti con il Psi non sono conflittuali, almeno a livello politico generale. In periferia, invece, ci sono delle difficoltà. Dobbiamo trovare il modo per superarle».

E l'alternativa è sempre tra le vostre aspettative?

«Il punto di arrivo non può che essere quello. Tutti i paesi occidentali hanno la possibilità di alternativa. Adesso sono alternativi anche i paesi dell'est e presto, ci potrebbe essere perfino nell'Urss».

Però, mentre voi discutete di alternativa e di riforme nascono le leghe.

«Le leghe rappresentano la protesta verso uno Stato ritenuto incapace. Occorre affrontare non i singoli aspetti, ma il problema principale, quello dell'oragnizzazione statale. Se c'è evasione fiscale è perchè lo Stato non è organizzato. I soldi per la sanità pubblica ci sono, ma sono spesi male. La camorra e la mafia rappresentano una sfida ad uno Stato assente e quando c'è un vuoto di potere qualcuno lo riempie».

Invece lei per ora vede solo la fine anticipata della legislatura. E' così?

«In effetti in autunno dovremo decidere se andare alle elezioni anticipate o arrivare al 92. Non dimentichiamoci inoltre la scadenza del 93, dove rischiamo di arrivare gracili e senza fornire certezze a potenziali investitori che potrebbero preferire altri paesi. Insomma ci stiamo facendo del male da soli».

Antonio Cariglia

MENTRE FORMIGONI NELLE MARCHE CRITICA DE MITA

Cl continua a bandire la «politica»

Einstein, la manipolazione genetica e la proliferazione delle sette fra i temi della quarta giornata

Sul dramma del popolo albanese nel Kosovo si è soffermato un sacerdote. Denunciato un tentativo di avvelenamento

RIMINI — I temi conduttori della quarta giornata del «Meeting dell'amicizia» di Rimini (che continua a bandire accuratamente la «politica» di cui il leader storico del movimento popolare, Roberto Formigoni, è andato a parlare in trasferta scegliendo l'altra sera una platea delle Marche per criticare De Mita) sono stati il proliferare delle sette, la figura di Einstein («che incarna il nesso necessario tra senso religioso e ragione» la cui ricostruzione, secondo gli organizzatori, «è lo strumento per combattere le sette»), la manipolazione genetica e il dramma del popolo albanese nel Kosovo.

Il vescovo di Rio de Janeiro, mons. Karl Josef Romer (di origine svizzera) ha attribuito lo sviluppo «tremendo» delle sette sia alla crescente sete di spiritualità che proviene dal mondo materialista, sia alla frammentazione della chiesa cattolica e a una sua secolarizzazione interna. Secondo il vescovo, la Chiesa ha perso alcuni spazi a causa dei litigi dei teologi e dello scarso impegno dei vescovi che hanno lasciato ai teologi il compito di interpretare il Concilio vaticano II. Anche se in conferenza stampa (dopo l'incontro con il pubblico) ha mitigato le sue critiche, mons. Romer ha ribadito tuttavia che «molti vescovi sono tornati a casa appagati dopo il Concilio e non si sono fatti mediatori di queste grandi idee. Questo è grave, perché i vescovi sono i primi interpreti della fede, e non possono essere sostituiti dai teologi e dai laici».

Precedentemente mons. Romer aveva fatto un altro cenno polemico ai teologi, dicendo che «la teologia è diventata forse più accademica ma meno ecclesiale, tenta di comprendere tutto ma non aiuta a credere». Il vescovo ha anche detto che «dopo la malinconica esperienza di ogni specie di ecumenismo extra e persino contro la Chiesa, molti si sono buttati in un vero iconoclasmo contro ogni forma liturgica, contro la pietà popolare e contro il sacro. C'è stata più riforma che rinnovamento». Mons. Romer ha quindi sottolineato l'importanza dei movimenti laicali «che possono diventare una forza nella Chiesa» e ha denunciato i limiti dei sacerdoti «che spesso non hanno la forza di condurre alla fede questi giovani».

Un particolare apprezzamento è stato rivolto a Cl «i cui giovani e sacerdoti sono pieni di dinamismo evangelico, amore cristiano e disciplina».

A parlare di Einstein è stato chiamato il prof. Jerome Lejeune, lo scienziato francese che ha scoperto la causa del mongolismo, il quale però è stato sommerso di domande sulla manipolazione genetica. Dopo aver ribadito che per uno scienziato cattolico «gli unici esperimenti legittimi sull'uomo sono quelli compiuti nell'interesse della persona, dagli anziani agli embrioni», Lejeune si è soffermato sulle ultime scoperte in campo genetico. «Al momento del concepimento — ha detto — l'uomo e la donna non trasmettono lo stesso messaggio genetico e quindi la cellula contiene un messaggio per metà maschile e per metà femminile».

«Il messaggio genetico maschile — ha aggiunto lo scienziato — fabbrica la placenta e il sacco amniotico, quello femminile le parti periferiche (peli, denti, pelle). Un essere umano è concepito solo quando le due informazioni si combinano insieme, per questo motivo è vero che "l'uomo è creato uomo e donna". Da questa scoperta si desume che è impossibile il concepimento unisessuale o una clonazione».

Padre Lush Fjerji, sacerdote della minoranza albanese del Kosovo, parlando della difficile situazione della sua gente all'interno della Repubblica jugoslava, ha denunciato un tentativo di avvelenamento ai danni degli albanesi che ha colpito nel marzo scorso settemila persone. «La polizia ha parlato di una simulazione di massa — ha detto il sacerdote — anche i medici hanno smentito. Noi abbiamo accolto in parrocchia una trentina di giovani che stavano male, ma il 9 agosto la polizia mi ha minacciato, dicendo "Abbiamo altri modi per farla tacere e per farla fuori"». «Le autorità — ha proseguito — hanno parlato anche di psicosi induttiva e alla fine hanno accusato dell'avvelenamento la Chiesa cattolica». Dicendo che ancora non si conoscono le conseguenze a lungo termine di questo avvelenamento (che avrebbe provocato solo una vittima), padre Fjerji lo ha attribuito «al tentativo di provocare una rivolta della popolazione albanese per farla seguire da una repressione che giustifichi la continuazione del dominio totalitario comunista».

DELIBERE DEL CIPE

Alla ricerca dell'energia sicura Nuovi programmi Enel-Enea

Verranno realizzati altri impianti policombustibili

ROMA — La chiusura delle centrali nucleari di Caorso e di Trino Vercellese, l'approvazione del programma di nuovi impianti termoelettrici dell'Enel, il piano quinquennale dell'Enea, la riassegnazione alle regioni di fondi per il risparmio energetico: sono questi i «capitoli» di un pacchetto di delibere in tema di energia, prese dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) e pubblicate sulla Gazzetta ufficiale in edicola ieri. Le delibere risalgono al 26 luglio, cioè alla vigilia della crisi del Golfo che adesso ha riportato l'attenzione proprio su questi temi, come ad esempio l'utilizzazione in futuro di energia nucleare più sicura.

A questo proposito, come si è detto, il «pacchetto» di delibere include quella sulla definitiva chiusura di Trino Vercellese e Caorso con il meccanismo di compensazione finanziaria degli oneri che per questo dovrà sopportare l'Enel. Il capitolo nucleare riaffiora però nel piano quinquennale Enea con lo sviluppo di ricerche su reattori di nuova concezione e più sicuri. Intanto è stato ratificato il programma pluriennale Enel sulle centrali termoelettriche che prevede: 15 impianti turbogas, tre impianti policombustibili, quattro impianti a ciclo combinato, due altri impianti a turbogas e il promesso impianto a ciclo combinato, il quale dovrà permettere l'utilizzo del carbone del Sulcis in Sardegna.

Ecco, nei dettagli, il programma dell'Enel: 1) I 15 impianti turbogas alimentabili a metano e gasolio, che serviranno per il potenziamento di centrali esistenti per un totale di 1500 megawatt, sono localizzati in Piemonte (tre impianti a Chivasso), in Emilia-Romagna (quattro impianti a Porto Corsini), in Toscana (due impianti a Livorno), in Sicilia (tre impianti a Termini Imerese e tre ad Augusta); 2) I tre impianti policombustibili (coal water-gas naturale-olio combustibile), per complessivi 1800 megawatt, sono localizzati in Lombardia (Sermide), in Emilia (La Casella) e in Toscana (Santa Barbara); 3) I quattro impianti a ciclo combinato (metano-gasolio), per complessivi 1200 Mw, sono destinati in Calabria (centrale del Mercure), Abruzzo (Avezzano), Basilicata (Melfi), Puglia (Ascoli Satriano); 4) Due turbogas da 100 Mw ciascuno sostituiranno impianti obsoleti a Codrongianus (Sassari); 5) L'impianto a ciclo combinato alimentato da un impianto di gassificazione del carbone verrà realizzato nell'area del Sulcis, una volta completati i relativi studi con la collaborazione della società «Sotocarbo».

Entro il 1990 l'Enel definirà le modalità e gli eventuali contratti per l'approvvigionamento di gas naturale; infine, entro l'ottobre prossimo il ministero dell'Industria avanzerà proposte per nuovi impianti destinati alla Campania.

Il piano quinquennale dell'Enea si riferisce al periodo 1990-'94 con una previsione di fabbisogno di 5.400 miliardi di lire di cui non meno di 775 miliardi assicurati da risorse proprie. Il 65% dei fondi sarà destinato alle attività ordinarie; il restante 35% sarà destinato a investimenti programmatici attuati in collaborazione con altri operatori, incluso l'esperimento «Ignitor» (fusione nucleare). La delibera del Cipe affronta alcuni settori specifici di intervento dell'Enea tra i quali quello nucleare: gli obiettivi in questo campo sono l'osservazione dei progressi negli altri Paesi, una partecipazione attiva a quelle parti dei programmi esteri, che consentano all'Italia di mantenere una qualificata competenza in materia, l'analisi delle varie opzioni tecnologiche.

A tale riguardo l'attività di studio deve puntare su nuovi tipi di reattori più piccoli e a «sicurezza passiva», incluso il campo del combustibile (utilizzando la società «Fn» acquisita di recente dall'Enea). I futuri reattori dovrebbero garantire che in caso di incidente non emetteranno all'esterno dosi superiori alle oscillazioni del fondo naturale di radioattività, in modo da non richiedere evacuazioni delle popolazioni. Per quanto riguarda, invece, gli impianti Pec e Cirene, l'Enea dovrà provvedere al più presto alla loro chiusura. Infine è riconfermata la responsabilità dell'Enea nelle ricerche nel settore della fusione nucleare.

Per la ricerca sull'energetica sono previsti 535 miliardi, fra cui 101 per «sistemi e componenti per il risparmio energetico», 76 per il fotovoltaico, 50 per l'eolico e la geotermia e 70 per «la diffusione dell'uso razionale dell'energia». La ricerca sulla fusione nucleare assorbirà 795 miliardi, fra cui 518 proprio per la macchina «Ignitor» e 152 per il completamento dela sperimentazione delle macchine «Ftu» e «Rfx». Per la ricerca sulla fissione nucleare sono previsti 320 miliardi, fra cui 172 per i reattori innovativi e 57 per lo «smantellamento degli impianti del ciclo del combustibile e la gestione di rifiuti radioattivi». Il settore dell'ambiente richiederà investimenti per 360 miliardi, fra cui 111 per «analisi e monitoraggio ambientale», altri 111 per «ingegneria e impiantistica ambientale e rifiuti», 90 per «effetti biologici e sanitari».

GUIDO BODRATO LIQUIDA «L'ENFANT TERRIBLE» DC

Tirate d'orecchi per Leoluca Orlando

Poco apprezzata anche da Elia la 'terapia di rianimazione' proposta dall'ex sindaco di Palermo

Dall'inviato
Itti Drioli

BRENTONICO (Trento) — Arriva Bodrato, camicia azzurra e maglione blu sulle spalle. E' sorridente, disteso, leggermente abbronzato. Tutto l'opposto delle occhiaie e la faccia tirata dell'«Orlando viaggiatore». Onorevole, sembra che quanto sta succedendo nella sua corrente non la turbi molto. «Ho guidato quattro ore per arrivare qua da Torino e la guida mi rilassa». Ma intanto ha pensato alla «rete»? «Quale rete?». Quella di Orlando, lo sa bene. «Ah, credevo che dicesse quella per pescare».

Liquidato. Il leader affermato tratta l'aspirante capo come un «enfant terrible» su cui non vuole spendere commenti. I conti li farà fra due giorni a Lavarone. Anche Leopoldo Elia, altro notabile della sinistra Dc, rimanda tutto all'appuntamento di venerdì. Quando l'ex presidente della Corte costituzionale conclude la sua lezione sulle riforme elettorali, Leoluca Orlando gli si avvicina. Un sorriso mezzo compunto e mezzo malizioso: sembra un ragazzino che sa di averla fatta grossa. «Presidente, volevo salutarti», dice a Elia. «Ah, ciao. Non ti dico niente. Ne riparleremo a Lavarone». Il sindaco dei 71.000 voti se ne va come uno scolaro tirato per le orecchie.

E altre tirate d'orecchi, il professor Elia gliene aveva già data durante il suo intervento. «I partiti hanno ancora molte carte da giocare. E a chi vuol mettere in gioco le componenti, io dico: i partiti non s'inventano a tavolino, sono formazioni con storie e radici antiche». Professore, si riferiva a Orlando?, gli chiediamo poi. «Sì, proprio a lui. Aspetto che chiarisca meglio la sua proposta a Lavarone, ma intanto non ho timore di dire che non si possono fare esperienze minoritarie fin dalla partenza».

Poco apprezzata, dunque, la terapia di «rianimazione» che l'ex sindaco propone alla Dc. Anche la sua idea di un referendum per rivedere la legge sulle tivu, che pure non piace a nessuno della sinistra Dc, è accolta gelidamente da Quido Bodrato. «Io sono sempre contrario ai referendum. Sono un parlamentare, li lascio a chi non è parlamentare». E annuncia «Sulla legge Mammì prenderemo un'iniziativa alla Camera. Credo che entro un ragionevole periodo di tempo riproporremo le norme accantonate».

«Una mezza schifezza», questa legge, con la sua «terrificante vicenda parlamentare». Così Nuccio Fava, l'ex direttore del Tg1 che racconta ai cattolici impegnati della «Rosa bianca» l'avventura dell'inchiesta Cia-P2. «La lezione che mi è venuta è quella di combattere per recuperare l'autonomia dell'informazione. Ci sono spazi che nessuna massoneria a livello mondiale potrà chiudere. A dispetto del Caf (il «partito» Craxi-Andreotti-Forlani) e di Berlusconi.

Le bordate al Caf si sprecano, in questo «meeting» della sinistra democristiana più arrabbiata. Leopoldo Elia ne tira una dopo l'altra. Critica il Psi, ma ancora di più il governo di Andreotti e la segreteria Forlani. «I dirigenti della Dc non sono subalterni al Psi. No, non è giusto definirli rimorchiati perché sono assolutamente in sintonia col modo d'intendere la politica del Psi, che è pura gestione dell'esistente. Si ritrovano benissimo in quell'agenda di lavori dettata dal Psi, che è un gioco di arbitraggio dei grandi affari, come l'Enimont e la Fonderia».

Il democristiano Guido Bodrato. L'affermato leader tratta l'aspirante capo Orlando come un «enfant terrible»

FESTA DELL'AMICIZIA

E' saltato il faccia a faccia fra De Mita e Martelli

ROMA — Il faccia a faccia De Mita Martelli, atteso come uno dei momenti più vivaci dell'estate politica, è saltato. Il vicepresidente del consiglio ieri ha fatto sapere che non sarà presente questa sera alla festa dell'amicizia di Ceppaloni, il paese in provincia di Benevento, dove era in programma il confronto.

«A Ceppaloni non ci sarà nessun suicidio perchè non viene Martelli» afferma Clemente Mastella, sottosegretario alla difesa, organizzatore della festa nel paese campano di cui è sindaco. Quest'anno Mastella, per molti anni braccio destro di De Mita, aveva pensato di ravvivare il tradizionale appuntamento estivo mettendo in piedi un duello dialettico di sicuro successo. Invece lo spettacolo, non ci sarà, De Mita parlerà senza contraddittorio perchè, Martelli, precisa un comunicato della vicepresidenza del consiglio, «come già in precedenza annunciato», non parteciperà al dibattito.

Perchè? Questo il comunicato non lo dice. A palazzo Chigi dicono che Martelli è fuori. Impegni o no, evidentemente Martelli non era poi così ansioso di andare nella tana del lupo, la festa dell'amicizia di Ceppaloni, a discutere con De Mita, tra tanti amici dell'ex segretario democristiano e sottoporsi ad una serie di domande polemiche. Insomma non ci sarebbe niente di misterioso, ma soltanto una scelta di opportunità politica.

Però, Mastella, l'ospite deluso, non nasconde di esserci rimasto male soprattutto per aver dovuto apprendere del mancato arrivo del vicepresidente del consiglio soltanto da alcune telefonate di giornalisti e dalle agenzie di stampa: «Poteva avvertirmi, — dice — poteva farlo fare da un suo collaboratore. Possibile che a Palazzo Chigi non c'era una segretaria per chiamarmi».

Il comunicato di Martelli, però, fa riferimento ad una decisione annunciata. Infatti c'è in questa vicenda il piccolo giallo di una lettera che Martelli ha scritto a Mastella alcuni giorni fa nella quale gli comunicava l'impossibilità di essere presente a Ceppaloni il 28 agosto, giorno in cui era fissato il dibattito. Il vicepresidente del consiglio pensava, forse, di aver disdetto così l'appuntamento. L'interpretazione di Mastella è diversa, a suo giudizio il rifiuto era soltanto per il 28 agosto tanto che «Martelli — dice l'esponente democristiano — voleva rinviare al 31. Gli ho detto che non era possibile, allora abbiamo spostato l'appuntamento, dopo aver sentito De Mita, al 29».

[g. sa.]

L'OMICIDIO DELLA PICCOLA CRISTINA CAPOCCITTI

Trovata una camicia insanguinata

E' l'ultima prova che potrebbe inchiodare Michele Perruzza, ma l'uomo continua a negare il misfatto

La moglie del muratore e il figlio hanno deciso intanto di ritrattare la loro testimonianza. Maria Giuseppa dice: «Mi hanno sfinita ripetendomi che dovevo confessare anch'io, finché ho ceduto».

Dall'inviato
Riccardo Lambertini

AVEZZANO — Una camicia sporca di sangue trovata nella lavatrice tra i panni da lavare. E' l'ultima prova che potrebbe inchiodare Michele Perruzza. L'hanno trovata ieri i carabinieri durante una perquisizione in casa del presunto assassino di Cristina Capoccitti. Ma l'uomo continua a negare. La moglie e il figlio Mauro hanno invece deciso di ritrattare la loro testimonianza che ha mandato in galera Michele Perruzza: «Non è stato lui a strangolare la nipote e a gettarla tra i rovi. Sono stata costretta a dire quelle cose dopo aver ascoltato la confessione di mio figlio», ci ha detto ieri la moglie Maria Giuseppa. E la camicia? «Non mi sono affatto preoccupata di questo particolare: mio marito torna spesso a casa con gli indumenti imbrattati, anche di sangue» — ha replicato candidamente la moglie del muratore.

«Il giallo dei 52 scalini», che sembrava ormai risolto, si avvia quindi a riservare ancora tanti colpi di scena. Lo confermano le stesse parole degli avvocati difensori di Perruzza che ieri hanno avuto un lungo incontro con Mario Pinelli, il sostituto procuratore di Avezzano a cui sono state affidate le indagini. «Allo stato attuale non possono essere formulate richieste di rinvio a giudizio, l'accusa si muove quasi sulle sabbie mobili» ha affermato Mario Maccallini che con il figlio Carlo ha deciso di difendere il muratore. I due legali subito contattati da Maria Giuseppa, la moglie di Michele, ci hanno pensato un po' prima di prendere in mano la causa. Ma dopo aver sentito Mauro (che in un primo momento aveva confessato di essere l'assassino della cuginetta) e la mamma, non hanno avuto dubbi. Per loro l'assassino è ancora libero.

La polizia sta anche cercando conferme sulla testimonianza di uno degli abitanti della piccola frazione secondo la quale già in precedenza una bambina del luogo sarebbe stata oggetto di particolari attenzioni da parte di Michele Perruzza. Gli investigatori assegnano grande importanza a questo particolare poiché esso potrebbe confermare che la violenza carnale è stata il vero movente dell'omicidio e non un tentativo di depistare le indagini.

A capelli, sangue e liquido organico trovati sul luogo del delitto e sul cadavere della bambina, ieri pomeriggio si sono aggiunti gli indumenti intimi prelevati dalla casa del muratore durante una perquisizione a cui erano presenti sia Pinelli sia l'avvocato di Perruzza. Forse Pinelli attende questi ultimi resultati, mentre a proposito dell'autopsia continua a trincerarsi dietro il segreto istruttorio.

Nel piccolo paesino della Marsica serpeggia intanto un nuovo inquietante dubbio.

Se Michele Perruzza non c'entrasse per niente nell'orribile omicidio del 23 agosto? «Ma infatti mio marito non c'entra proprio nulla in questa terribile vicenda — risponde la moglie Maria Giuseppa Capoccitti, sorella del padre di Cristina. Signora Maria, se suo marito non ha ucciso Cristina, perchè è stata proprio lei ad accusarlo? «Sono stata costretta. Dopo avermi fatto ascoltare la registrazione della confessione di mio figlio, mi hanno detto che dovevo confessare anch'io se non volevo finire in carcere per almeno quattro anni. Me l'hanno ripetuto all'infinito, finchè non ce l'ho fatta più e ho detto che avevano ragione loro». Invece cosa è successo il giorno dell'atroce delitto? Quella sera Michele ha lavorato alla nuova casa e Mauro è stato sempre con lui. Sono tornati verso le 19. Io e mio marito siamo allora andati da mia suocera per telefonare a nostro figlio Daniele che fa il militare ad Asti. Al ritorno abbiamo trovato davanti la porta Mauro e Cristina. Alle 20,30 la cena era pronta e Cristina è tornata verso casa. Siamo stati a tavola fino alle 9, l'ora in cui è tornato mio figlio piccolo, Francesco che abbiamo rimproverato per il ritardo. Quindi ci siamo messi a vedere la tivvù». E Michele che ha fatto? «Era molto stanco, è andato prima in bagno e poi subito a dormire. Verso le 22 Francesco ha sentito Dina chiamare più volte Cristina, sono allora uscita in vestaglia e sono andata su per vedere cosa fosse successo. Da allora è stato un incubo. Sono scesa di corsa e ho avvertito Michele che è saltato sul letto e si è rivestito di corsa. Dopo le prime ricerche nei dintorni io e mio marito siamo montati sulla nostra macchina e abbiamo controllato minuziosamente tutta la strada che porta a Balsorano. Una volta in paese siamo andati ad avvertire i carabinieri che avevano già ricevuto la segnalazione. Siamo andati a Case Castella e abbiamo continuato le ricerche fino all'alba quando è stato trovato il corpicino della povera Cristina.

PERUGIA
Giovane ucciso

PERUGIA — Un giovane di 34 anni, Giancarlo Gobbini, residente a Roma, sofferente per alcuni problemi psichici, è stato ucciso da alcuni colpi di pistola sparati da un carabiniere che, assieme ad altri colleghi, era intervenuto per calmarlo dopo esser stati minacciati con un forcone e un coltello. L'episodio è avvenuto in località Collazzone, un centro agricolo ad una trentina di chilometri da Perugia, in comune di Todi dove il giovane, assieme alla madre, si trovava per un breve periodo di vacanza. Il carabiniere, che è ricoverato all'ospedale di Marsciano per alcune ferite riportate, avrebbe agito per legittima difesa dopo aver visto che Gobbini, brandendo un coltello, si stava avventando su un altro collega.

IL GIOVANE CUGINO
Spalle deboli per un grande peso
Il tredicenne in un ingranaggio che minaccia di stritolarlo

Dall'inviato
Carlo Parmeggiani

BALSORANO — «Non ricordo bene perché ho detto quelle cose. Mi facevano tante domande, mi dicevano che papà è cattivo, che è stato lui a fare male a Cristina, che non era giusto difenderlo. Ma non è stato lui». Mauro Perruzza si guarda attorno stranito. Sorride, sembra non rendersi conto dell'allucinante vicenda nella quale è precipitato. Fino a qualche ora fa era il «piccolo eroe» che con la sua testimonianza aveva aiutato i giudici a scoprire l'autore di un raccapricciante omicidio. Ora è soltanto un bambinone dalla faccia ingenua e pulita, rimasto impigliato in un ingranaggio giudiziario che minaccia di stritolare definitivamente le residue difese psicologiche. Il sole tiepido del primo mattino scalda la piazzetta della frazione di Balsorano, dove Mauro è salito in compagnia dell'amico che ha chiesto e ottenuto di potergli parlare a quattr'occhi. Un luogo appartato, per evitare gli sguardi senza compassione del paese. Quel paese di cui era uno dei figli più benvoluto, ma che adesso, per la crudeltà che sempre accompagna queste vicende, sembra non aver più voglia di accoglierlo.

Mauro è ridotto da una notte difficilissima. Forse la più dura dopo quella di domenica, terminata con il drammatico «j'accuse» nei confronti del padre Michele. Lunedì pomeriggio lo ha passato in casa di alcuni parenti di Avezzano, mentre la madre Maria si tratteneva a colloquio con gli avvocati. Poi, in serata, la partenza per la casa della zia Giuseppina (sorella della madre) e di zio Francesco, il meccanico. Una abitazione dall'intonaco ormai senza colore alle porte di Balsorano. Tante, troppe ore passate a ripercorrere con la memoria quei lunghi, interminabili interrogatori. A ripensare agli attimi di disperazione e di sconforto, alla strenua lotta per salvare un padre che non è mai stato tenero, ma proprio perché padre va temuto, rispettato, onorato. E, se necessario, difeso anche contro l'evidenza dei fatti.

La piccola Cristina.

Per tutta la notte Mauro si è agitato nel letto, ha urlato in preda agli incubi. Solo verso le 5 la stanchezza ha avuto il sopravvento, dopo ore trascorse a lottare contro la memoria. Poco dopo le 9 un brusco risveglio, i parenti che insistono perché faccia almeno colazione. Mauro però di mangiare non ne ha nessuna voglia. Non ha cenato lunedì sera, ora accetta solo qualche biscotto che l'amico gli prega di mandar giù. Poi esce di casa, s'infila in auto e parte per quella piazzetta un po' fuori mano da cui si domina una delle valli più belle e intatte d'Abruzzo. E' molto più alto e più robusto dei suoi coetanei, Mauro. Non fosse per quel viso così da bimbo, gli si darebbero tranquillamente almeno 17 anni. Indossa una polo verde, e un paio di pantaloni color sabbia. Dà l'impressione di un adolescente scanzonato e sicuro di sè. Soltanto gli occhi, inquieti e sospettosi, tradiscono un'angoscia profonda, un forte senso di oppressione. Parla di malavoglia, a monosillabi. Ascolta l'amico che gli parla del più e del meno per distrarlo, che lo rincuora dicendogli che tutti ancora gli vogliono bene, che il momento brutto passerà. Mauro sorride, guarda fuori dal finestrino e si aggiusta i capelli scompostati dal vento. «Devi stare molto vicino a mamma, ora l'uomo di casa sei tu», gli dice l'amico. Il viso senza un filo di barba si apre ad un mesto sorriso. «Lo so — dice — ma ci sono anche zio e zia. Io devo studiare ancora, quest'anno sarà più dura».

Ora Mauro sembra voler negare tutto. Ma è una versione che sa di suggerito, quasi un modo per dimenticare quelle ore buie e angosciose trascorse al Palazzo di giustizia. Lui la racconta con tono pacato, senza accenti di vera emozione. Dà l'idea di chi in tre giorni ha già vissuto troppo. «Mi parlavano, mi dicevano tante cose che non capivo, che non sapevo — racconta all'amico parlando dell'interrogatorio — papà quella sera non era uscito. Era rimasto a guardare la televisione, poi era andato a letto».

Perché si è autoaccusato di un delitto così grave, efferato, scellerato? Mauro non vuole parlarne, la mamma ha proibito a tutti di tornare sull'argomento. Dice solo che «papà è buono, a Cristina voleva tanto bene, quando è morta ha pianto tanto». Una repentina retromarcia che lascia aperti troppi interrogativi. «Stavamo guardando la televisione quando Francesco (il fratellino di 8 anni, ndr) ha sentito zia Dina chiamare Cristina. Abbiamo svegliato papà e lui è uscito». Il breve giro con l'amico è finito. «Dai, torniamo, che altrimenti mamma si preoccupa», dice Mauro. L'automobile affronta di nuovo i tornanti che portano a Balsorano. E la porta della casa di zio Francesco si chiude alle sue spalle. Spalle ancora troppo deboli per sopportare un peso così grande.

PARLA LO PSICHIATRA
«Mauro non è un 'eroe' ma solo un ragazzo»

Intervista di
Marco Girella

BOLOGNA — Ernesto Caffo, 40 anni, docente di neuropsichiatria infantile all'Università di Modena, è l'inventore del Telefono Azzurro, l'Sos per l'infanzia. Lo abbiamo intervistato per conoscere la sua autorevole opinione sui protagonisti della tragica vicenda di Balsorano.

Professore, lo zio di Cristina Capoccitti è stato denunciato dalla moglie e dal figlio. Se hanno detto la verità significa che hanno taciuto per qualche giorno, sapendo di vivere insieme a un assassino.

«E' un esempio di come il segreto venga mantenuto nell'ambito familiare. Nei casi di violenza sui minori spesso la moglie, o i congiunti più vicini, tacciono. Non denunciano il marito che abusa delle figlie, preferiscono il silenzio alla rottura del vincolo familiare. E' un comportamento che ci sembra sorprendente di fronte a fatti gravi, ma in realtà è normale che la componente emotiva prevalga su quella razionale. Denunciare gli altri, e soprattutto i propri familiari, è difficile per tutti».

Mauro, il figlio tredicenne di Michele Perruzza, prima di accusare il padre, ha detto di aver ucciso la cuginetta. Un 'atto eroico', come lo ha definito il magistrato, o una confessione a cui è stato costretto dal genitore?

«Non credo a un atto eroico né a una confessione indotta. Famiglie come queste hanno grossi problemi perchè gli abusi sessuali e la violenza non nascono da un raptus improvviso ma da una struttura emozionale debole che si protrae nel tempo. Per un bambino il vincolo con i genitori prevale su quello con gli altri. Perciò non parla delle violenze subite o viste, teme di aprirsi, si chiude in se stesso. Per farlo uscire da questa situazione è importante permettergli comunicazioni riservate, come è successo in Abruzzo, senza la presenza dei genitori o dei parenti. Altrimenti continuerà a difendere, sopra ogni altra cosa, l'interesse familiare».

Secondo lei, quindi, si sarebbe accusato perché condizionato dalla presenza degli adulti a conservare l'integrità del nucleo familiare?

«E' difficile da capire per chi vede le cose da fuori, razionalmente. Ma per questo ragazzo mantenere il vincolo familiare rappresentava un trauma minore che ammettere le colpe del padre. Del resto, se ha assistito alla violenza e all'omicidio, manterrà la memoria di questo evento drammatico. Anche se potrà apparire calmo e tranquillo, dentro di sé continuerà a misurarsi con il ricordo. E avrà bisogno di dialogare, di cambiare il rapporto negativo con il mondo degli adulti, di essere aiutato a superare un dramma che potrebbe segnarlo per sempre».

L'otto per cento delle denunce che ricevete riguardano abusi sessuali sui minori. Ma è raro che la violenza si trasformi in un feroce assassinio come in questo caso.

«Il confine tra violenza sessuale e omicidio può essere molto labile. E' vero che nella maggior parte dei casi l'adulto non tenta di sopprimere il bambino. Ma in una situazione profondamente coinvolgente dal punto di vista emotivo possono succedere eventi incontrollabili che sfociano nell'omicidio. Basta poco a incrinare l'equilibrio precario che si instaura tra adulto e bambino. In questo caso, probabilmente, dopo la violenza sessuale è avvenuto qualcosa: la bambina ha pianto o ha minacciato di raccontare tutto ai genitori. Qualcosa che ha rotto il controllo emotivo dell'adulto».

DALL'ITALIA

Cantiere Enel rapinato

CERANO (BRINDISI) — Due malfattori, armati e con i volti coperti con passamontagna, hanno compiuto una rapina negli uffici di un'impresa appaltatrice dell'Enel, nel cantiere della centrale elettrica di Cerano, portando via 250 milioni di lire. I rapinatori, dopo aver preso in ostaggio una guardia giurata per coprirsi la fuga, si sono allontanati a bordo di una vettura.

Maresciallo arrestato

PULSANO (TARANTO) — Un maresciallo dell'aeronautica militare in servizio a Taranto, Rodolfo Ancora, di 37 anni, di Pulsano, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti ai fini di spaccio e di detenzione illegale di munizioni.

Uccide la moglie

TORRE DEL GRECO (NAPOLI) — Un muratore, Giovanni Vitiello, di 58 anni, ha ucciso a colpi di pistola la moglie, Cira Ciliberti, di 50 anni, e ferito gravemente il figlio, Nunzio, di 28. Il fatto è avvenuto nell'abitazione del muratore a Torre Del Greco (Napoli), al termine di una lite.

Caccia al canguro

ISERNIA — La segnalazione della presenza di un canguro nei dintorni di Isernia ha indotto molte persone a organizzare una battuta per localizzare e catturare l'eccezionale ospite che vaga nelle campagne. L'animale, si ritiene, dovesse far parte del mini-zoo di un circo.

Rapinati in casa

VARESE — Tre persone armate con una pistola e il volto coperto da calze di nylon hanno messo a segno una rapina in casa di un ingegnere, Arnaldo Antichi di 55 anni in una zona residenziale di Varese. I tre hanno atteso sotto casa la figlia di Antichi, Maria di 25 anni: quando la donna è rientrata i banditi sono saliti nell'appartamento.

IL BOSS DELLA CAMORRA ARRESTATO IN BRASILE

Ammaturo era latitante da tre anni L'Italia ne chiederà l'estradizione

NAPOLI — Umberto Ammaturo, uno dei più noti boss della camorra napoletana e uno dei più grossi trafficanti internazionali di droga, arrestato a San Paolo del Brasile, era solo in casa al momento dell'irruzione degli uomini della polizia federale brasiliana. Il boss occupava uno dei quattro appartamenti di una palazzina di Gobernado Valadares, una cittadina dello Stato di Minas Gerais a 1.300 km da San Paolo, dove si nascondeva sotto l'identità di Allan Amateus Valdez (il secondo cognome è della sua attuale convivente peruviana dalla quale ha avuto due figli, di cui uno all'inizio dell'anno).

Lo hanno precisato i carabinieri del gruppo Napoli Primo che per tre anni, attraverso il Road (il nucleo antidroga), l'anticrimine e il reparto operativo, hanno seguito le tracce del boss attraverso mezzo mondo. Parallelamente, anche la Criminalpol e l'Interpol erano attivamente interessate e seguivano i movimenti di Ammaturo, la cui organizzazione monopolizza il traffico di cocaina tra il Sud America e l'Europa.

Umberto Ammaturo, che non avrebbe subito interventi di plastica facciale, secondo le autorità di polizia brasiliane non svolgeva alcuna attività e viveva di rendita. Adesso si trova in stato di detenzione per ingresso illegale e possesso di documenti falsi, ma la polizia chiederà all'Alta corte di giustizia di Brasilia di emettere nei suoi confronti un ordine di arresto provvisorio per bloccare eventuali concessioni di libertà provvisoria per i reati contestatigli.

Nel frattempo le autorità italiane attiveranno le procedure per l'estradizione. Nei prossimi giorni, ufficiali dei carabinieri si recheranno nello Stato di San Paolo per ricostruire tutti i movimenti e i contatti del boss, che sicuramente all'inizio dell'anno è stato in Italia, essendo stata segnalata la sua presenza nell'Agro Nocerino-Sarnese.

Sull'attività di narcotrafficante dell'Ammaturo la polizia brasiliana sta effettuando proprie indagini e accertamenti sono stati avviati a San Paolo dove in un appartamento del quartiere di Juquitiba risiedeva la convivente del boss, Yoanna Mercedes Chavez Valdez, 35 anni, che avrebbe avuto anche un ruolo attivo nell'evasione del maggio dell'87 da Mondovì, dove Ammaturo si trovava in soggiorno obbligato e agli arresti domiciliari.

Le indagini che hanno portato all'arresto del boss sono proseguite ininterrottamente per tutti gli anni di latitanza, ma si sono intensificate verso il Sud America a partire dall'anno scorso, quando i carabinieri del Road e del nucleo operativo di Napoli hanno arrestato a San Paolo del Brasile un altro narcotrafficante, Francesco Toscanino, e poi identificato una serie di persone, tra cui un parente di Ammaturo che sarebbe il «trait d'union» tra il Toscanino, il boss napoletano e altri elementi sudamericani.

Le indagini successivamente hanno portato, all'inizio del 1990, all'arresto di altri due trafficanti, i fratelli Bruno e Renato Torsi, e ad avere la certezza, tre mesi fa, che Umberto Ammaturo si fosse stabilito definitivamente in Brasile. Da qui l'intensificazione dei viaggi degli ufficiali dell'Arma e dei contatti con le autorità brasiliane che hanno portato, alle 6 di sabato mattina, all'arresto di Ammaturo. «Un grosso lavoro — affermano gli investigatori partenopei — è stato fatto dalla polizia brasiliana che ha sempre creduto negli elementi da noi forniti».

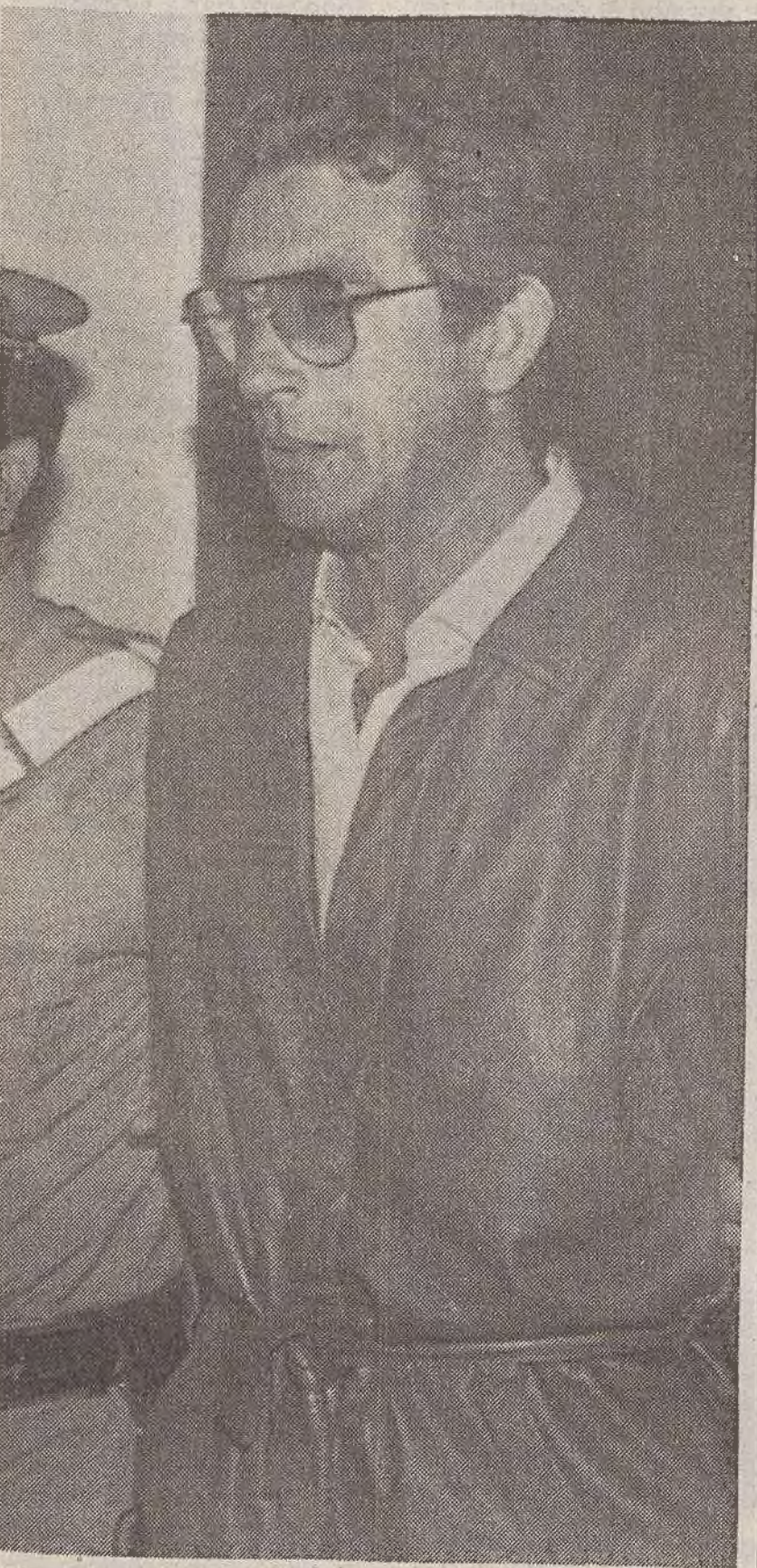



Foto d'archivio di Umberto Ammaturo, «boss» della camorra arrestato in Brasile.

L'OMICIDIO NEI PRESSI DI PORTOGRUARO

Lugugnana: una storia di povertà

Vengono sospettati due amici della vittima - L'ipotesi della violenza a sfondo sessuale

PORTOGRUARO — E' senza dubbio una storia di emarginazione e di povertà quella che si intreccia attorno all'assassinio del quarantottenne Francesco Lando, meglio conosciuto come Benito, che nella notte tra domenica e lunedì scorsi è stato ucciso con tre coltellate nella sua abitazione di via Marmolada 14, a Lugugnana di Portogruaro. Una storia di miseria, nella quale sospettati due cari amici della vittima, anch'essi figli di un «dio minore», con un curriculum vitae costellato di disgrazie, drammi familiari e fiumi di alcol. Si tratta di Gino Guarnieri, 49 anni, anch'esso abitante nelle case popolari di via Marmolada, al civico 27, e del cugino della vittima, Livio Ciprian, 38 anni, residente in una modesta casetta di via del Molino, sempre a Lugugnana.

I due uomini si trovano ora in stato di fermo di polizia giudiziaria, al carcere di Santa Maria Maggiore, a Venezia, in attesa di essere interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, dottoressa Ugolini.

Non si sa ancora per quale motivo, la sera di domenica scorsa, sia scoppiata la violenta lite tra i tre amici e neppure chi dei due sospettati abbia inferto due coltellate al torace e una alla gola dello sventurato Lando. Gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo sulle indagini e il tenente Evandro Carabba, del gruppo di Portogruaro, si è limitato a ribadire che si tratta: «Del classico delitto tra poveri, commesso nel corso di un'alterco nato per futili motivi, soprattutto a causa dell'alterazione alcolica dei protagonisti».

I carabinieri tengono altresì a precisare, sulla base dalla prima ispezione cadaverica, compiuta dal dottor Garosi e dal medico legale Meneghetti, che sul corpo della vittima non sono stati riscontrati segni né di colluttazione né di violenza carnale. L'ipotesi della violenza a scopo sessuale sembrava trovare fondamento nel fatto che la vittima, al momento del ritrovamento, avvenuto nel primo pomeriggio di lunedì, indossava soltanto le mutande ed aveva i pantaloni ammucchiati alle caviglie. «Benito aveva una grossa pancia — ha dichiarato uno dei vicini di casa di Lando — e per questo i pantaloni gli scivolavano spesso verso il basso. Forse — ha aggiunto — gli sono caduti a seguito di un movimento brusco».

Sulla base delle testimonianze raccolte tra i vicini di casa del Lando, domenica sera le cose sarebbero andate nel seguente modo. Prima i tre amici si sarebbero recati in un bar del centro della frazione, dove avrebbero bevuto numerosi calici di vino, poi, verso le 22, si sarebbero trasferiti nell'abitazione del Lando.

IL BR DI UDINE
La revoca di tutti i mandati chiesta per Mulinaris

VENEZIA — Un'istanza per la revoca di tutti i mandati di cattura emessi a carico di Giovanni Mulinaris, 44 anni, di Udine, presunto brigatista rosso, latitante da alcuni anni, ora in attesa di processo, è stata depositata ieri nella Cancelleria della corte d'assise di Venezia dal difensore dell'imputato, avvocato Arturo Sorgato. Sorgato, inoltre, chiede che dell'eventuale revoca siano informati l'Interpol e il ministero degli Esteri, affinché l'imputato possa rientrare e difendersi nel processo di primo grado, che comincerà l'uno ottobre prossimo.

Mulinaris dovrà rispondere di vari reati, tra cui quello di aver organizzato con altre persone, in Francia e in altri Stati, una banda armata facente capo alla scuola di lingue parigina «Hyperion», della quale era dirigente, e che sarebbe servita per coordinare numerosi gruppi eversivi, tra cui le Brigate rosse. Mulinaris, inoltre, è accusato di aver partecipato alla costituzione delle Br e di aver introdotto illegalmente armi in Italia, nel settembre 1979. L'imputato, raggiunto da sei mandati di cattura, emessi tra il 1982 e il 1985 dagli uffici istruzione della procura della Repubblica di Venezia e di Roma, aveva ottenuto gli arresti domiciliari, ma poi era fuggito.

UN ANNO DALL'ASSASSINIO DELL'EX PRESIDENTE DELLE FERROVIE

L'eliminazione di Ligato: c'entra il Mossad?

REGGIO CALABRIA — Vendetta politica, di pista degli appalti, regolamento di conti per interessi mafiosi. L'omicidio Ligato, a un anno dalla spietata esecuzione dell'ex presidente delle Ferrovie dello Stato, rimane un «omicidio eccellente». Un «giallo» dai contorni nebulosi. Il riserbo del titolare dell'inchiesta Bruno Giordano è totale e proprio a causa del prolungato silenzio si moltiplicano nuove sconcertanti ipotesi sul delitto. «Rivelazioni» improvvise, indiscrezioni: si tirano in ballo anche i servizi segreti internazionali. Alcune testimonianze riferiscono che il commando autore dell'omicidio sarebbe arrivato dal mare e i due motociclisti fuggiti avrebbero costituito una messinscena per dare forza alla teoria del delitto mafioso.

Un altro elemento riguarda le armi da fuoco usate per l'omicidio, pistole sofisticatissime difficilmente reperibili dalla malavita organizzata ma che godono di un certo apprezzamento tra gli uomini dei servizi segreti internazionali. Anche i trenta colpi sparati contro Ligato farebbero parte di una macabra montatura per avallare il delitto mafioso.

Quali servizi segreti potrebbero aver agito contro l'ex presidente delle Ferrovie e perché? Si parla del Mossad, il temibile servizio segreto israeliano che avrebbe agito per mettere fine a un ingente traffico di armi verso il Medio Oriente.

L'ipotesi troverebbe un ulteriore appiglio nelle voci corse qualche tempo dopo l'assassinio: si parlò di un cointeressamento di Ligato, forse tramite società controllate in prima o seconda persona, ad un traffico internazionale di armi.

In questo filone di indagine traffico di armi-servizi segreti si inquadrerebbe anche il ritrovamento avvenuto mesi or sono in un appartamento romano, di proprietà di una società dei Ligato, di due preziosi reperti archeologici di epoca romana valutati — secondo indiscrezioni — qualche miliardo di lire. E a questo proposito è stata avanzata l'ipotesi che un traffico di prezioso materiale archeologico potesse consentire il reperimento di fondi per l'acquisto delle armi destinate al Medio Oriente.

Viceversa vi è anche chi pensa che l'apparizione della pista dei servizi altro non sia che un espediente per allontanare sospetti di tipo «casalingo». La moglie di Ligato, dopo l'omicidio, nel dichiarare che l'ex presidente delle Ferrovie era uomo rispettato perfino dalla 'ndrangheta, rivelò che il marito aveva rifiutato un assessorato ad un parente della potente famiglia dei De Stefano.

L'inchiesta intanto procede, con l'ausilio anche degli 007 dell'Alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica. Bruno Giordano, il magistrato che coordina le indagini, in un anno è stato però distaccato per due volte alla Procura di Palmi e una volta al Tribunale minorile di Reggio Calabria.

Sul delitto Ligato si registra una lunga dichiarazione del segretario regionale del Pci Pino Soriero in cui tra l'altro si afferma che «è possibile che l'omicidio Ligato sia maturato per ragioni del tutto esterne alla Calabria. E' possibile anche che sia il punto di ricaduta locale di uno scontro enorme di interessi».

IL DELITTO DI SIMONETTA CESARONI A ROMA

Niente test del Dna

Sarebbe del portiere il sangue trovato sui suoi pantaloni

INTERROGATIVI NELLE INDAGINI

Le ultime tre ore di Maria Luisa

La donna fu stuprata e uccisa sui monti a Ferragosto

SAN MARTINO DI CASTROZZA — Rimane ancora senza un colpevole l'assurdo omicidio di Maria Luisa De Cia (nella foto), ventinove anni, impiegata, con la passione della montagna. Proprio sulle Dolomiti il giorno dopo Ferragosto ha trovato la morte, una fine orrenda, prima stuprata e poi giustiziata con un colpo di pistola alla testa, a pochi metri dal sentiero per il Velo della Madonna nelle Pale di San Martino. Una ragazza assolutamente normale, seria sul lavoro (era impiegata in una ditta che produce accessori per scarpe), con pochi svaghi e da circa un mese una nuova storia d'amore con Mauro Bozzetto, un giovane procuratore di Pordenone. I due si sentivano quasi ogni sera: «Domani faccio la gita al Velo», aveva detto la ragazza, scherzosamente e l'uomo aveva risposto «Mi raccomando». Le ultime parole dette a Maria Luisa.

La mattina dopo la donna è stata vista partire attorno alle 9.30, sul tavolo della cucina un biglietto «Torno alle 17. Sono andata verso S. Martino. Ciao». Dopo aver lasciato la sua automobile a due chilometri dalla statale che collega Fiera di Primiero e San Martino di Castrozza, Maria Luisa si è incamminata verso malga Civertaghe, una baita poco sotto la partenza del sentiero del Velo. Ma alle cinque del pomeriggio la giovane non era ancora rientrata e sono partite le ricerche.

Maria Luisa è stata trovata il giorno dopo alle 15 nel bosco a poche centinaia di metri dalla malga: nuda dalla cintola in giù, la bocca incerottata da nastro adesivo nero, con evidenti segni di violenza sessuale e un foro alla tempia sinistra. Una notizia che ha raggelato il sangue.

Ora si sa che la morte è avvenuta tra le 15.20 e le 15.30 di quel tragico 16 agosto. Una coppia ha confermato di aver udito uno sparo e altri due escursionisti hanno sentito un grido attorno alla stessa ora. La distanza dal luogo del delitto era però di una ventina di minuti a piedi, troppa per poter contare anche su di una testimonianza visiva. Sembra che l'assassino sia scomparso nel nulla e non si riesce a immaginare nessun movente, se non la paura dell'assassino di essere riconosciuto e denunciato oppure la pazzia stessa.

Neppure la vita privata di Maria Luisa è stata risparmiata in questa corsa alla verità. Le indagini coordinate dal sostituto procuratore giudice Kessler di Trento hanno coperto la sfera degli affetti e sono stati interrogati la sorella maggiore Carmen e i fratelli Loris e Piergiovanni. Ne è uscito il ritratto di una ragazza dolce, precisa, che da poco aveva ritrovato la serenità dopo la rottura di un lungo fidanzamento con un compagno di università, Vittorio. Il ragazzo, interrogato dagli inquirenti, vive ora a Roma e ha le gambe paralizzate in seguito a un incidente in montagna.

Qualche risposta verrà ora dai risultati finali della scientifica. L'autopsia ha confermato la violenza carnale e la morte per arma da fuoco. Non sono stati trovati residui di cibo che avrebbero potuto indicare una possibile pausa per il pranzo. Rimangono dunque misteriose le ultime tre ore di vita di Maria Luisa: se si era fermata da qualche parte, dove? E soprattutto, con chi? I parenti confermano che mai e poi mai la donna si sarebbe appartata con uno sconosciuto, timida e riservata com'era. E qui prende forza la pista dell'assassino che prima ottiene la fiducia della vittima, anche se per prudenza gli inquirenti non abbandonano l'ipotesi del maniaco occasionale, un'ombra squallida e inquietante che potrebbe ancora colpire.

[Barbara Goio]

Oggi il collegio dei giudici dovrà decidere sul ricorso presentato dall'avvocato De Vita contro la convalida del fermo e la custodia cautelare dell'uomo disposta il 12 agosto scorso. Il padre della vittima ha ricevuto numerose telefonate da persone anonime che dicono di conoscere particolari sull'omicidio.

ROMA — Il sostituto procuratore della Repubblicca Pietro Catalani ha revocato la richiesta di esame del Dna sulla macchia di sangue trovata sul cavallo dei pantaloni di Pietrino Vanacore, il portiere coinvolto nell'omicidio di Simonetta Cesaroni. Il Pm sarebbe giunto a questa clamorosa conclusione dopo aver saputo da un esperto che la determinazione del Dna risulterebbe poco attendibile a causa del deterioramento della traccia di sangue. L'accertamento era stato chiesto nei giorni scorsi al giudice delle indagini preliminari Afro Maisto per accertare se quel sangue fosse della ragazza uccisa in via Carlo Poma.

Secondo indiscrezioni apprese al palazzo di giustizia, l'analisi eseguita sulla macchia avrebbe rivelato la presenza di batteri fecali. L'esito dell'accertamento peritale, se confermato, avvalorerebbe la versione di Vanacore secondo la quale la macchia sarebbe dovuta alle emorroidi, di cui l'uomo soffre da tempo.

La decisione del pm, che per far assumere al test del Dna il valore di prova in dibattimento era ricorso all'«incidente probatorio», è maturata alla vigilia del pronunciamento del tribunale della libertà sulla richiesta di scarcerazione di Vanacore. Oggi il collegio dei giudici dovrà infatti decidere sul ricorso presentato dall'avvocato Antonio De Vita contro la convalida del fermo e la custodia cautelare del portiere disposta dal Gip il 12 agosto scorso.

Alle macchie trovate sui pantaloni di Vanacore, il magistrato dell'accusa e gli investigatori della squadra mobile avevano dato grande importanza fin dall'inizio dell'inchiesta. Dopo il fermo del portiere di via Roma, la polizia aveva sequestrato un paio di pantaloni sui quali erano state riscontrate quattro macchie: una sotto il cavallo, una all'altezza dell'anca, due nei risvolti dei pantaloni. Pur essendo subito parse di sangue, sulla reale natura delle macchie era nato un giallo nel giallo anche perché Vanacore e la moglie si erano contraddetti. «E' sangue mio, soffro di emorroidi», aveva spiegato l'uomo. La donna, invece, aveva sostenuto che si trattasse di minio, un antiruggine.

Gli accertamenti di laboratorio avevano poi stabilito che si trattava proprio di sangue, rafforzatondo gli elementi circa la presunta colpevolezza di Vanacore. In seguito, l'aver scoperto che il sangue era dello stesso gruppo di quello della giovane uccisa ha reso ancora più pesanti i sospetti. E' stato proprio il magistrato che conduce l'inchiesta a chiedere l'esame del Dna del sangue per cercare la prova che incastrasse Vanacore. All'esame si è opposto il difensore del portiere chiedendo «l'incidente probatorio», lo strumento del nuovo codice di procedura penale che dà ad un accertamento il valore di prova da portare al processo. Il pm ha accettato l'incidente probatorio ma proprio lunedì si era appreso che l'esame sul Dna avrebbe riguardato una sola macchia, quella sul cavallo dei pantaloni. Le altre erano inutilizzabili.

Sul fronte delle indagini, intanto, il sostituto procuratore ha sentito anche Claudio Cesaroni, padre di Simonetta. A sollecitare il colloquio è stato lo stesso Cesaroni. Al magistrato l'uomo ha riferito di aver ricevuto telefonate da persone anonime che chiedevano appuntamenti per rivelare particolari sull'omicidio. Analoghe telefonate sono state ricevute anche dal rappresentante legale della famiglia Cesaroni, l'avvocato Lucio Molinaro, il quale ha dichiarato di possedere i relativi nastri con le registrazioni.

Lo stesso avvocato Molinaro ha sollecitato il pm ad approfondire la posizione titolare dell'ufficio in cui lavorava Simonetta, l'avvocato Carlo Volponi. Le perplessità di Molinaro sono incentrate su un'affermazione della moglie di Vanacore, Giuseppa De Luca, secondo la quale la sera in cui Volponi, insieme ad altre persone, si recò in via Poma per chiedere l'apertura dell'ufficio avrebbe detto alla portiera: «Non si ricorda di me, ci siamo già visti un'altra volta».

L'affermazione, secondo Molinaro, sarebbe in contraddizione con la versione resa dallo stesso Volponi che nel corso degli accertamenti aveva detto di non essere mai stato prima del 7 agosto in quell'edificio.

CHIEDE UN SUSSIDIO

Myriam Petacci: «Il Msi mi aiuti»

In pessime condizioni di salute e in difficoltà finanziarie è ora ricoverata in ospedale

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — «Voglio che il partito mi aiuti. Ne ho diritto. Mia sorella si è donata ad un uomo che incarnava un ideale di patria. E' morta per lui, per il suo amore e per il suo credo. E' giusto che coloro che seguono ancora questi ideali si ricordino, ora, di quello che ha fatto mia sorella e mi aiutino nel suo nome».

Myriam Petacci parla piano, con voce metallica. Ogni tanto si ferma e preme la garza che ha sul petto. Sotto c'è un pulsante che l'aiuta ad esprimersi: le hanno dovuto tagliare le corde vocali per farla respirare meglio. Tre mesi fa ha infatti subito una tracheotomia per un enfisema polmonare e adesso non riesce più a respirare da sola. Dipende da una cannula collegata ad una bombola di ossigeno che sta ai piedi del letto.

Myriam Petacci, 67 anni, la sorella più piccola di Claretta, l'ultima amante del duce, è inchiodata a un letto del reparto di tisiologia dell'ospedale Forlanini di Roma. Non è autosufficiente, riesce a muoversi a fatica e dice di non avere un soldo. Per questo chiede aiuto all'Msi. Vorrebbe che il partito, «in nome del ricordo e del sacrificio di Claretta», le passasse un sussidio per andare avanti.

La donna (qui in una vecchia foto), che ora ha 67 anni, ha dichiarato: «Mia sorella si è donata a un uomo che incarnava un ideale di patria. E' morta per lui, per il suo amore e per il suo credo. E' giusto che chi segue ancora questi ideali si ricordi di quello che ha fatto Claretta e mi dia una mano nel suo nome».

Venerdì scorso stavano per dimetterla. I medici dicono che con l'aiuto dell'ossigeno può farcela da sola. E poi «hanno bisogno di questo letto».

A Roma però non si trova un posto in un altro ospedale e Myriam non può permettersi una clinica privata, né un'infermiera che l'assista costantemente nella sua casa in piazza Don Luigi Sturzo all'Eur. E' povera, drammaticamente povera. «Dal 28 luglio '45 — dice — non ho subito che umiliazioni e ho perso tutto».

Grazie ad un consigliere d'amministrazione dell'ospedale, la Petacci potrà rimanere al Forlanini ancora una settimana. Qualcosa poi sembra si stia muovendo.

Il segretario del Msi, Pino Rauti, le ha inviato un telegramma da Merano, dove si trova ricoverato per una frattura al piede. Tre righe per dirle «di essere dispiaciuto del suo stato di salute» e inviarle «i suoi migliori auguri», ma nessun accenno al sussidio.

Anche Silvano Moffa, capo della segreteria del partito, rimane vago. E' un caso politico, che andrà discusso all'interno della segreteria non appena «saremo investiti ufficialmente della richiesta della Petacci». A quel punto «l'Msi non potrà fare a meno di considerare che questa arriva dalla sorella dell'ultima amante del duce».

L'ultima dei Petacci intanto si lascia morire: «Sono stata sempre forte — dice — adesso non lo sono più». Ma si rammarica. Non potrà tener fede ad una promessa fatta a Claretta: «Fa che sia veramente detta la verità su di me, su di lui e sul nostro amore sublime, lunghissimo, divino».

ALL'OSPEDALE DI MILANO UNA BIMBA DI 300 GRAMMI NATA PREMATURA

La vita di Speranza è appesa a un filo

Servizio di
Stefania Mordeglia

MILANO — Speranza è il nome che più le si addice, come ha proposto un'infermiera. Un corpicino di soli 380 grammi, lungo appena venti centimetri, che lotta per rimanere in vita rannicchiato in un'incubatrice che sembra grande grande come una piazza. La bimba è venuta alla luce domenica pomeriggio alla clinica milanese Mangiagalli. La mamma è una giovane filippina da poco in Italia, che si trovava alla fine del sesto mese di gravidanza. In seguito a un'ecografia, i medici hanno deciso che il parto cesareo era l'unico tentativo per cercare di strappare dalla morte sicura un corpicino che aveva cessato di crescere nell'utero da alcune settimane.

Una rete di sonde e tubicini tengono in vita la piccola Speranza nella culla della divisione di rianimazione al reparto di patologia neonatale della Mangiagalli. Da sola non potrebbe assolutamente respirare, né alimentarsi. Un tubicino le spinge l'aria all'interno dell'apparato respiratorio, non ancora del tutto formato. Non essendo lo stomaco ancora in grado di ricevere alimenti, zuccheri, proteine e grassi le vengono iniettati nelle vene.

Ce la farà? «Anche se le condizioni di salute solo stabili — dichiara il dottor Giuliano Motta, del reparto di patologia neonatale — non possiamo essere né ottimisti né pessimisti. Considerato che la bimba pesa pochissimo, è impossibile sciogliere la prognosi per almeno 25, 30 giorni».

«Al momento è possibile soltanto constatare — continua il medico — che la reazione della piccola ai meccanismi per mantenerla in vita è stata positiva nella fase iniziale, la più critica. Purtroppo, in queste condizioni, non si può escludere un tracollo improvviso».

La mamma sta vicino a Speranza giorno e notte. Il dramma della giovane filippina, alla prima gravidanza, è aggravato dal fatto che si trova in un paese straniero, di cui non conosce la lingua. E' stato difficilissimo spiegare ai medici quali sono state le complicazioni sopraggiunte durante la gestazione, che hanno bloccato la crescita della piccola.

A trenta settimane un feto dovrebbe infatti avere un peso tra i 900 grammi e un chilo e 200 grammi. Ma per chissà quali motivi la placenta aveva smesso di alimentare Speranza nel periodo uterino, facendole raggiungere solamente i 380 grammi. La decisione dei medici di farla nascere prematuramente è stato l'unico modo possibile per darle un'occasione di restare in vita. Rimanere nel ventre della mamma più a lungo avrebbe significato la morte sicura.

Anche se la situazione è difficilissima, i medici stessi sperano in un miracolo, grazie anche alle sofisticatissime tecnologie messe in atto.

DALL'ITALIA

Lega lombarda un arresto

MILANO — Il consigliere comunale della Lega lombarda di Abbiategrasso (Milano), Marco Soresini, è stato arrestato dai carabinieri che, nel corso di una perquisizione nella sua abitazione, gli hanno trovato un fucile da caccia detenuto illegalmente.

Morbo raro bimbo muore

PRATO — Il rarissimo «morbo di Reyes» — primo caso accertato in Italia ed il ventiduesimo in Europa, secondo i sanitari — ha provocato la morte di Nicoletta Consalves, di Seano (Firenze), una bambina di dieci anni della quale sono stati celebrati i funerali.

Cadavere sul ghiaccio

AOSTA — I resti di un alpinista, morto probabilmente all'inizio del secolo, sono stati trovati ai margini del piccolo ghiacciaio del monte Dragone, a circa 2800 metri di quota con accanto alcuni effetti personali. In particolare da un notes potrebbero venire indizi sull'identità dell'uomo.

Vespe «impazzite»

MACERATA — I vigili del fuoco di Camerino hanno dovuto lottare per oltre un'ora con tanto di maschere e bombole di gas contro uno sciamo di migliaia di vespe che avevano trovato la loro «residenza» nella piazza centrale di Esanatoglia (Macerata). Le vespe stavano entrando in ogni finestra e in ogni locale.

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Pucer in Pribaz

Ne danno il triste annuncio il marito NAZARIO, la figlia EMILIA, i generi GUERRINO e FRANCO, i nipoti RICCARDO, PATRIZIA e LOREDANA.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà alla chiesa di Cattinara.

Trieste, 29 agosto 1990

La famiglia LOSER ricorderà sempre la cara

Maria

partecipe delle sue gioie e dolori da oltre vent'anni.

Trieste, 29 agosto 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Benedetta Dazzara ved. Rocco

Ne danno il triste annuncio la sorella RITA, i cognati e i nipoti tutti.
I funerali seguiranno domani, giovedì, alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 29 agosto 1990

†

Il giorno 27 agosto è deceduta a Gorizia

Maria de Fornasari in Salis

insegnante in pensione

Per espresso desiderio della defunta, il marito e i figli lo comunicano a tumulazione avvenuta.

Gorizia, 29 agosto 1990

X ANNIVERSARIO

Marcella

Per te, per me, dieci anni come dieci minuti. Per quei tuoi occhi azzurri, mai smetterò di pensarti. Per la tua dolcezza, mai smetterò di amarti. Per te, per me, per noi due.

MARIO

Trieste, 29 agosto 1990

VIII ANNIVERSARIO

Laura Scali in Bria

Sei sempre nei nostri cuori.

PINO e figlie

Trieste, 29 agosto 1990

29.8.1985 29.8.1990

Guerrino Ancona

I tuoi cari Ti ricordano.

Trieste, 29 agosto 1990

†

Il giorno 26 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Claudio Fattor

Addolorati lo annunciano la moglie LAURA, il figlio WALTER, il fratello GIANFRANCO con MARINA, la sorella SERENA con LICIO, la suocera ALIDA e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo giovedì 30 alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per il cimitero di S. Anna.

Muggia, 29 agosto 1990

Sarai sempre nel mio cuore, ciao

papà

Muggia, 29 agosto 1990

Ciao

zio Claudio

SARA, LUCA, MATTEO.

Trieste, 29 agosto 1990

Si unisce al dolore la famiglia GATTOLIN.

Trieste, 29 agosto 1990

Partecipa al lutto:
— famiglia BAZZARA

Trieste, 29 agosto 1990

Sono vicine a LAURA e WALTER in questo triste momento famiglie VISINTIN, ARTERITANO, FAGANEL, DAGNINO.

Trieste, 29 agosto 1990

Partecipano al dolore:
— ALBINO e NEVA

Trieste, 29 agosto 1990

I dirigenti e i colleghi della PLASTIDITE Spa prendono viva parte al dolore di LAURA e della famiglia.

Trieste, 29 agosto 1990

Partecipano al lutto: REDO, LIVIO BOSSI e famiglie.

Trieste, 29 agosto 1990

Sono vicini a WALTER e LAURA in questo triste momento i compagni della squadra di calcio assieme a PAOLO e a GIORGIO.

Trieste, 29 agosto 1990

Partecipano al lutto: GIOVANNI, ORETTA, MALGARI, BRUNO, LAURA, CARLO, ALIDA, MARCO, DANIELA, ROBERTO, DORIANA.

Trieste, 29 agosto 1990

Sono vicini a LAURA e WALTER: MARINA, PAOLO, GIULIO, IRMA e PRIMO.

Muggia, 29 agosto 1990

Si associano al lutto: CLAUDIO, LAURI e THOMAS.

Muggia, 29 agosto 1990

Partecipano al dolore: ELENA, ELVIA, GINO.

Muggia, 29 agosto 1990

Partecipano al lutto: famiglie GELMINI e GIACOMO BEMBO.

Trieste, 29 agosto 1990

Con dolore partecipano al grave lutto di LAURA gli amici: TULLIO, MARTA, ROBERTO, LIVIANA, JOLE, LAURO, DARIO, ENZO, ISKRA, PINO, MAURIZIA, DANIELE, ADRIANO, TINA, LIDIA, RINO, LUCIA, EDY, LILIANA, CLAUDIO, GRAZIELLA.

Trieste, 29 agosto 1990

†

Il giorno 28 corrente mese, dopo breve malattia, si è spento serenamente

Giuseppe Innocenti (Fernando)

Ne danno il triste annuncio la moglie CATERINA, i figli BRUNO, GIULIANA con IVANKA ed ENNIO, i nipoti MARISA con MAURO URLINI, MASSIMILIANO, ALESSANDRO, CATERINA, MARCO assieme ai parenti tutti.
I funerali si svolgeranno giovedì 30 corrente mese alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste-Arezzo, 29 agosto 1990

Si associano al lutto NORMA e CLAUDIO.

Trieste, 29 agosto 1990

Addolorati per la perdita dell'amico

Sergio Lenghi

partecipano SERENA e PAOLO GASPARINI.

Trieste, 29 agosto 1990

I colleghi della Divisione strade e fognatura del Comune partecipano al lutto.

Trieste, 29 agosto 1990

†

«Chi crede in me, anche se morto, vivrà» - S. Giov. 11,25

Riposa nella pace del Signore

Elsa Molinari

insegnante a riposo

Medaglia d'oro

della Pubblica Istruzione

Ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, la nipote ALESSANDRA MARIA SERENA PIERGIOVANNI CAUSO col marito GINO CAUSO, la sorella SILVANA MOLINARI ved. PIERGIOVANNI unitamente ai parenti tutti.

Si ringraziano sentitamente i signori medici e amici: dottor FABIO TURCHETTO, dottor LUCIANO TENZE, dottor REMO DEGRASSI, dottor ALESSANDRO DEL BELLO, dottor GIANCARLO PAOLETTI che per lungo tempo la hanno assistita e alleviato le Sue sofferenze.

Un grazie a tutti coloro che in vario modo hanno preso parte al nostro dolore.

Trieste, 29 agosto 1990

MIMMA, MASSIMO, ROMANA, SCILLA e ALESSIO sono particolarmente vicini ad ALEXANDRA per la perdita dell'amata

zia Elsa

Trieste, 29 agosto 1990

†

E' improvvisamente mancata il 26 agosto la nostra dolcissima mamma, nonna e bisnonna

Lina Barbarigo ved. Pregelio

Affranti dal dolore lo annunciano MARIUCCIA, GENIO, PINA con FRANCO e KATE; BIANCA con ROSSELLA e FABIANA MARINO; i pronipoti SIMON, NINA, MARTINA e MATTEO; TOSCA e MARIO BARBARIGO; i parenti tutti.
I funerali partiranno giovedì 30 alle ore 12 dalla Cappella del cimitero di Barcola.

Trieste-Brisbane, 29 agosto 1990

Partecipano al lutto di MARIUCCIA:
— MAFALDA, ALDO, MARIA, NEDDA
— MAFALDA, LADI, RITA e BENEDETTO
— LIVIA e GINO

Trieste, 29 agosto 1990

Le famiglie CALZOLARI e PASSAGNOLI ringraziano commosse parenti, amici, compagni di scuola e di sport degli adorati

Alessandro e Roberto

che, con tanta intensità, hanno partecipato al dolore di questo terribile momento.
Sono sinceramente grate alle Autorità, ai rappresentanti del mondo economico, scolastico e sportivo e a tutti coloro che in vario modo e con tanta spontaneità hanno voluto stringersi a loro con affetto e amicizia.

Trieste, 29 agosto 1990

L'amministrazione provinciale partecipa al lutto che ha colpito il consulente sanitario delle comunità alloggio dottor PAOLO RABUSIN per la perdita del padre

GEOMETRA

Francesco

Trieste, 29 agosto 1990

Nel X anniversario della scomparsa del

NOTAIO

Bruno Seculin

i suoi cari lo ricordano con immutato affetto.

Gorizia, 29 agosto 1990

†

Con dolore annunciano la perdita dopo tante sofferenze del caro

Mario Sema

la moglie AMALIA, i figli EDI, ALBERTO, NADIA, BRUNO, PIETRO, il genero FRANCO, le nuore PATRIZIA e MARINA.
I funerali saranno celebrati giovedì 30 agosto alle ore 10 nella chiesa parrocchiale di Aquilinia, muovendo alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà con sepoltura a Muggia.

Trieste, 29 agosto 1990

Indimenticabile nonno

Mario

resterai sempre nei nostri cuori.
I tuoi nipoti GIANCARLO, PAOLA, IGOR.

Trieste, 29 agosto 1990

Ricordano il caro

Mario

famiglie FIEGHEL, BERTOCCHI.

Trieste, 29 agosto 1990

Partecipa al dolore famiglia SCHIULAZ.

Trieste, 29 agosto 1990

Ci associamo al grave lutto per la scomparsa prematura del nostro caro

Mario Sema

Ti ricorderemo sempre e sarai fra di noi.
Tuoi cugini GIOVANNI e JOLANDA SEMA, GUERRINO SEMA e famiglia.

Muggia, 29 agosto 1990

Ciao santolo

Mario

Sarai sempre nei nostri cuori.
NELLA, ELENA e famiglia.

Muggia, 29 agosto 1990

Ciao

Ciopero

— Tua ILEANA

Muggia, 29 agosto 1990

†

A tumulazione avvenuta la figlia LUIGIA annuncia che il 24 agosto 1990 si è spenta serenamente

Antonia D'Andrea vedova Trevisani

donna di nobili sentimenti con una vita tutta dedita alla cura della famiglia con amore e competenza facendo del bene a quanti le erano vicino.
Ringrazio il dottor GIANPAOLO SARDAGNA per le cure prestatele con grande competenza e affettuosa partecipazione.
Ringrazio tutti coloro che le sono stati d'aiuto e le hanno voluto bene, partecipando al mio dolore.
— LUIGIA TREVISANI

Duino, 29 agosto 1990

†

Dopo lunga malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Danieli

Ne danno il triste annuncio le sorelle, i nipoti, cognati e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà direttamente per la chiesa di Contovello.

Trieste, 29 agosto 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Umberto Zangrando

ringraziano sentitamente parenti, amici e colleghi che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 29 agosto 1990

XI ANNIVERSARIO

Renato Garofalo

Con immenso rimpianto.

Mamma, papà, e LAURA

Trieste, 29 agosto 1990

IV ANNIVERSARIO

Stefania Mugnai

La figlia ANNA sempre ti ricorda.

Trieste, 29 agosto 1990

VENERDI' LA FIRMA (NONOSTANTE L'ABORTO)

Compromesso in vista per l'unione tedesca

BONN — Il trattato che dovrà suggellare l'unione tra i due Stati tedeschi verrà firmato venerdì al Reichstag (l'ex Parlamento), a Berlino, dal cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl e dal primo ministro della Rdt Lothar De Maizière. Lo hanno riferito ieri fonti governative a Berlino Est e a Bonn.

Il cancelliere intenderebbe mettere a punto definitivamente il testo oggi, nel corso di una riunione con i dirigenti dei principali partiti tedesco-occidentali e con i «Ministerpraesidenten» (presidenti-primi ministri) dei Laender (le regioni federate della Rfg). Secondo le fonti governative, la riunione dovrebbe consentire di giungere a un compromesso sulle questioni ancora controverse del trattato, in particolare il tema dell'aborto, regolamento in maniera diversa nei due Stati.

Il problema di come conciliare nella prima fase della riunificazione le differenti legislazioni sull'interruzione di gravidanza in vigore in Rfg e in Rdt ostacola in effetti tuttora il trattato di riunificazione tra le due Germanie.

Come proposta di mediazione, i socialdemocratici — con i liberali fermamente contrari ad accettare discriminazioni tra donne dell'Est e dell'Ovest, anche solo nella prima fase della nuova Germania — hanno proposto di stralciare questo problema dal trattato e di affidare la sua soluzione a una legge a parte, come è già avvenuto con successo per i regolamenti delle prime elezioni generali tedesche del 2 dicembre.

L'unificazione tra le due Germanie deve tener conto dei due sistemi che finora hanno regolato l'aborto. In Germania Ovest l'aborto è giustificato solo da tre stati di necessità, che qui vengono chiamati «indicazioni»: medica, etica o sociale. Vale a dire se la madre non è in grado fisicamente di tollerare una gravidanza, oppure se il bambino soffre di malformazioni accertate (indicazione medica); se la gravidanza è frutto di una violenza sessuale (indicazione etica); oppure se le difficili condizioni nelle quali vive la madre lo sconsigliano (indicazione sociale). Se non sussistono queste condizioni, l'aborto in Germania federale è punito dall'articolo 218 del codice penale. In Germania Est la materia è invece regolata «temporalmente»: l'aborto, cioè, é libero entro le prime 12 settimane di vita del feto.

Una coalizione formata da Spd, Verdi e Fdp si sta opponendo alla proposta del governo di Bonn di adottare per la Germania riunificata tutte e due le leggi sull'aborto in base al luogo di abitazione.

IMPRESSIONANTI NODI ECONOMICI

Ma quanto vale la Germania Est?

Prevista una spesa di 100 miliardi annui per un decennio

Servizio di
Roberto Giardina

BONN — E' la società più grande del mondo, controlla ottomila imprese con complessivi sei milioni di dipendenti, eppure neanche i suoi dirigenti sanno quanto vale. La Treuhandanstalt, l'amministrazione fiduciaria creata l'inverno scorso da Hans Modrow, l'ultimo premier comunista della Germania Est, per curare la ristrutturazione e la privatizzazione dell'industria orientale, si è rivelata un elefante burocratico che impedisce invece di favorire il passaggio all'economia di mercato.

Dopo l'unificazione valutaria del primo luglio, il cancelliere Kohl aveva inviato a guidarla un uomo di sua fiducia, Reiner Maria Gohlke, ex capo della Bundesbahn, le ferrovie federali. Ma il «maestro capitalista» ha resistito appena sei settimane. Ha buttato la spugna e in teoria la Rdt dovrebbe versargli una liquidazione di 3,2 milioni di marchi, poco meno di due miliardi e mezzo di lire, una cinquantina di milioni al giorno. Ma è difficile che Gohlke li possa mai incassare.

«E' stato un errore», dicono al ministero dell'economia e a quello delle finanze a Bonn. «Gohlke lavorava dalle 7 del mattino a mezzanotte, si impicciava di tutto ma non aveva uno sguardo d'insieme. Ha creato caos nel caos. Non ha assolutamente capito quel che era il suo compito». Prima di arrendersi, Gohlke ha annunciato che «appena cinque società erano fallite», come se fosse un trionfo. «E invece era un fallimento», commenta la «Wirtschaftswoche», il più autorevole settimanale economico.

Gohlke non ha voluto tramutarsi in un ufficiale liquidatore: 200 società erano da chiudere immediatamente, e almeno un terzo di quelle esistenti probabilmente non sono in grado di sopravvivere al confronto con la concorrenza occidentale. La Treuhand è riuscita finora a privatizzare appena dodici società, incassando 800 milioni di Deutsche Marck, sei miliardi di lire, contro 108 miliardi di vecchi debiti, circa 80 mila miliardi di lire.

Quanto vale l'economia della Rdt nel suo complesso? E' stato chiesto al successore di Gohlke, Detlev Karsten Rohwedder, che si è fatto un nome risanando la Hoesch. Un simbolico marco? «Alla fine del processo — ha risposto — la valutazione si aggirerà intorno ai 200 o ai 300 miliardi di marchi». Poco più di 200 mila miliardi di lire. Ma i costi della riunificazione sono valutati intorno ai 100 miliardi annui, per almeno un decennio, e già questa previsione viene considerata ottimistica. «I compiti della Treuhand sono in realtà la sfida del secolo», prevede Rohwedder. E' un colosso balcanico nel cuore dell'economia capitalistica più avanzata.

Gli «Ossies», come vengono soprannominati i tedeschi dell'Est, e i «Wessies», quelli dell'Ovest, si palleggiano le colpe. I vecchi burocrati del regime comunist cercano di boicottare la privatizzazione delle industrie, si accusa da Bonn. Sono i capitalisti che attendono la nostra rovina per inghiottirci gratis, si risponde da Berlino Est.

Le società occidentali non riescono a comprare terreni per le loro filiali, si denuncia. Tutto va bene quando si tratta dalle autorità locali, ma quando si arriva alla Treuhand tutto si blocca. La francese Total, ad esempio, che vuole creare una rete di pompe di benzina, non è riuscita neanche a ottenere un appuntamento: i funzionari orientali non rispondono ai telex. Gli undici miliardi di marchi della prima «iniezione» di Bonn all'economia della Rdt sono serviti soltanto alla sopravvivenza, ingoiati per pagare stipendi, piuttosto che per acquistare nuovi macchinari. A Postdam, su 1200 richiesta di licenze edilizie non ne è stata evasa nemmeno una.

Ma è anche vero che gli imprenditori della Repubblica federale preferiscono stare alla finestra. Un gruppo che voleva investire 200 milioni di Deutsche Mark nei cantieri navali di Rostock è stato sconsigliato dalla Deutsche Bank: meglio attendere. Tra breve aumenteranno le sovvenzioni per chi investe all'Est, almeno fino al venti per cento. Finora, i «premi» all'investimento sono inferiori a quelli correnti nella Comunità, che arrivano fino al 50 per cento per chi decide di operare in zone sottosviluppate. Ma dal prossimo tre ottobre, giorno scelto per la riunificazione, le regioni della Rdt entreranno a ogni effetto nella Comunita. Nell'incertezza si preferisce rinviare: il primo ministro del Baden-Wurttemberg, a esempio, ha proposto esenzioni fiscali fino al 30 per cento per i manager che investano all'Est, perché non attendere e vedere se la proposta verrà accettata? A ciò si aggiunge l'incertezza sulla proprietà di beni e di imprese nella Rdt: i vecchi proprietari espropriati dal regime comunista rivendicano i loro beni e nessuno ha preso ancora una decisione definitiva per risolvere il problema. «I giuristi avranno da lavorare fino al nuovo millennio», prevede Rohwedder. Nessuno se la sente di investire alla cieca.

Ma l'attesa rischia di costare troppo a Bonn. Secondo i calcoli del cancelliere, l'economia orientale doveva mettersi in marcia dopo la riunificazione valutaria. Ma ciò non è avvenuto, ed era forse troppo ottimistico prevederlo. Le società della Rdt non sono concorrenziali rispetto a quelle occidentali, e le commesse dagli altri Paesi dell'Est vengono disdette dato che i clienti devono pagare in Deutsche Mark. A questa condizione preferiscono ordinare direttamente in Germania federale.

SCONTRI AI CONFINI CON L'AZERBAIGIAN

Armenia, nuove paure

Accampamento di truppe sovietiche attaccato da bande armate

MOSCA — Continua a rimanere «molto tesa e complessa» la situazione in Armenia, dove anche l'altra notte gruppi armati illegali hanno assaltato un accampamento delle forze del ministero sovietico degli interni. Lo afferma in una intervista pubblicata su «Krasnaya Zvezda» (Stella Rossa) il generale Mikhail Surkov, capo del dipartimento politico della guarnigione di Erevan.

Il presidente del Soviet supremo (Parlamento) armeno, Levon Ter-Petrosyan ha chiesto alle truppe sovietiche, che hanno risposto al fuoco uccidendo un assalitore e ferendone cinque.

«Il problema più grave in Armenia — ha aggiunto il generale — è che non tutti accettano la nuova leadership della Repubblica, si rifiutano di obbedire al Parlamento e sono in disaccordo con molte decisioni di Ter-Petrosyan».

Ter-Petrosyan, leader nazionalista armeno, è stato eletto a presidente del Soviet supremo di Erevan un mese fa. Il 25 luglio il presidente sovietico Mikhail Gorbacev, con un decreto, aveva dato 15 giorni di tempo a tutti i gruppi armati illegali che operano in Urss per sciogliersi. Ma il Parlamento di Erevan, guidato da Ter-Petrosyan, aveva respinto il decreto di Gorbacev.

Un carro armato dell'esercito sovietico in postazione nell'Azerbaigian, presso il confine con l'Armenia.

Secondo Ter-Petrosyan, la Repubblica armena avrebbe difeso da sola e «senza interferenze esterne» l'ordine pubblico nel suo territorio. Gorbacev aveva comunque differito di due mesi la scadenza del suo «ultimatum», mentre molti dei gruppi armati armeni (che — secondo Mosca — contano complessivamente diecimila uomini) avevano promesso di obbedire al nuovo Presidente. Il che — rileva Surkov — non è stato vero.

Il generale Mikhail Kolesnikov aveva dichiarato la settimana scorsa che, in uno scontro fra le truppe del ministero degli interni e le bande armate armene erano rimasti uccisi 50 «estremisti», e un centinaio erano stati i feriti. Ma, sabato, Ter-Petrosyan aveva smentito Kolesnikov.

In Armenia, scrive la stampa sovietica, i gruppi armati compiono azioni nella repubblica ma soprattutto ci sono continui scontri ai confini con l'azerbaigian, con gruppi illegali azeri. Per evitare questi scontri, le autorità armene si sono dette disposte a mentenere libera da uomini armati una zona-cuscinetto di cinque chilometri lungo il confine armeno-azero, ma — ha precisato Ter-Petrosyan — solo dopo che sarà stata aperta la strada che congiunge l'Armenia con il Nagorno Karabakh (la regione autonoma azera, abitata in maggioranza da armeni, che chiede — sostenuta da Erevan — di essere «riunificata alla patria»).

Una delegazione dell'Azerbaigian ha intanto presentato alle autorità sovietiche il suo punto di vista sul futuro «trattato dell'Unione», e ha espresso opinioni diverse da quelle del Cremlino sulla opportunità che ogni singola Repubblica sovietica abbia le sue forze armate. La delegazione azera era guidata da Afrand Dashdamirov, e quella di Mosca da Rafik Nishanov, presidente del soviet delle nazionalità (una delle due camere del Parlamento sovietico).

Le due delegazioni hanno convenuto sull'opportunità che le singole repubbliche mantengano il loro mercato nazionale, ma hanno espresso punti di vista differenziati sul rapporto di questo con quello sovietico, e sul quadro complessivo del «trattato dell'Unione», che deve rivedere i meccanismi della formazione del credito e della politica dei prezzi.

WALESA PREME PER SUCCEDERE A JARUZELSKI

«Voglio la presidenza»

«Ho il diritto morale a proseguire la battaglia per le riforme»

PARIGI — «Se il generale Jauruzelski è Presidente della Polonia e Tadeus Mazowiecki primo ministro, è grazie a me, che ho imposto i loro nomi a Solidarnosc. E' per questo che ritengo di avere acquisito un diritto morale a diventare Presidente di tutti i polacchi, a proseguire le riforme e a continuare la lotta».

Con queste parole il leader di Solidarnosc spiega in un'intervista al quotidiano francese «Le Figaro» le sue intenzioni di candidarsi alla successione di Jaruzelski, il cui mandato termina nel 1995.

Walesa — che ha formato il suo «partito», l'«Alleanza del centro», creando una destra e una sinistra in seno a Solidarnosc per «instaurare un vero pluralismo politico» — si difende dalle montanti accuse di voler destabilizzare il governo per ottenerne la presidenza.

«Se Lech Walesa volesse a ogni costo diventare presidente, non avrebbe attaccato frontalmente Mazowiecki o Gieremek (il suo ex-braccio destro, ora capo del gruppo Solidarnosc al parlamento, n.d.r.), ma si sarebbe messo d'accordo con loro», replica il premio Nobel per la pace. «Il mio solo obiettivo è mantenere il giuramento che ho fatto nel 1980 durante gli accordi di Danzica: rovesciare il sistema comunista e instaurare un sistema democratico».

Ma se il primo è stato rovesciato — aggiunge Walesa — «i vincitori del 1989 si sono installati sulle stesse poltrone, con qualche ritocco. E ciò è inammissibile», prosegue Walesa, il quale auspica di ottenere «un forte sostegno», indicando che avrà bisogno del 90 per cento dei voti.

La campagna di auto-promozione di Walesa incontra tuttavia una notevole ostilità nell'opinione pubblica polacca, che preferirebbe una fase di tranquillità politica in questo momento di estreme difficoltà economiche. Da qui al 1995, comunque — fanno notare gli osservatori — i giochi possibili sono ancora molti.

BOICOTTAGGIO?

No dell'opposizione serba alla legge elettorale

BELGRADO — I partiti dell'opposizione serba — da questa settimana legalmente registrati e autorizzati — protestano contro la legge elettorale che le attuali autorità serbe (comuniste) intendono imporre per le prime elezioni multipartitiche che si dovrebbero svolgere entro l'anno. Nella protesta indirizzata al vicepresidente del Parlamento serbo Slobodan Janjic, rappresentanti di cinque dei più importanti partiti dell'opposizione (finora ne sono stati registrati 15, inclusi quello comunista e suoi alleati), minacciano di boicottare le elezioni se non saranno accolte le loro richieste di modificare la legge elettorale. La legge — si afferma — è stata elaborata senza consultazioni con l'opposizione. E si suggerisce che è stata preparata per favorire il leader comunista e attuale presidente serbo Slobodan Milosevic. Sempre ieri, il sindacato dei giornalisti della Croazia ha pubblicato a Zagabria una dichiarazione in cui «protesta energicamente» per i soprusi subiti dagli inviati da parte delle autorità e di armati della minoranza serba in Croazia durante il referendum indetto (19 agosto - 2 settembre) per l'autonomia culturale dei serbi.

DAL MONDO

Filippine: frana mortale

MANILA — Una frana provocata da un uragano ha investito un collegio femminile di una missione protestante a Santa Fè, nell'isola di Luzon, nelle Filippine, uccidendo dodici ragazze nel sonno. L'edificio in legno della Kalahan Academy sorgeva ai piedi di un monte.

I Mohawk resistono

OKA — Gli indiani canadesi Mohawk sono ancora sul piede di guerra. Migliaia di soldati dell'esercito regolare hanno circondato il bosco di Oka, nel Quebec, pronti a demolire le barricate erette sei settimane fa dai guerriglieri Mohawk in lotta con il governo centrale per il riconoscimento dei loro «diritti storici». Falliti i negoziati con i governi del Quebec e del Canada, i due schieramenti si fronteggiano in quella che è ormai divenuta una «guerra psicologica». «Vogliono costringerci ad aprire per primi il fuoco», ha detto «Punta di fulmine», un guerriero mohawk di 51 anni.

«Semtex» annusato

PRAGA — Il terribile esplosivo «Semtex» che i detector non rilevano, può essere scoperto dai cani. Lo ha dimostrato la polizia cecoslovacca alla base di addestramento di Lisov (presso Ceske Budejovice). I cani possono trovare in appartamenti, automobili, valigie o addosso alle persone il plastico «Semtex».

LA TRAGEDIA NELLA BOSNIA ERZEGOVINA

Miniera, i morti sono più del previsto

BELGRADO — La cupa atmosfera della tragedia grava sulla zona mineraria di Tuzla, nella Bosnia Erzegovina, dove i minatori sono ancora sepolti nel pozzo di Dobrnja, dopo la violenta esplosione delle prime ore di domenica scorsa. E mentre le squadre di soccorso lottano a centinaia di metri sotto terra, in condizioni estremamente difficili e pericolose, per il recupero dei corpi rimangono ancora delle incertezze sul numero esatto delle vittime, anche se finora, sul fondo della miniera, ne sono state ritrovare 165.

La lista ufficiale di 168 nomi di minatori appare già incompleta dalle dichiarazioni della direzione della miniera che l'ha pubblicata lunedì. Si è infatti affermato che le squadre di turno, prima di scendere nel pozzo e avviarsi inconsciamente verso la tragedia, avevano prelevato complessivamente 170 lampade di sicurezza. Di conseguenza, se qualche minatore non ha prelevato due lampade per nascondere l'assenza di un compagno e fargli percepire ugualmente il salario, sarebbero almeno altre due le vittime della sciagura. A questo si aggiunge ora la domanda angosciata di alcune famiglie di minatori che non sono ritornati a casa e che non hanno trovato il nome del loro congiunto nel triste elenco della direzione mineraria.

La commissione che indaga sulle cause della sciagura e sulle possibili responsabilità non è stata in condizione di prendere una posizione più chiara sul numero delle vittime (domenica mattina si era parlato di 188 minatori scesi nel pozzo e solo due erano stati fatti risalire feriti, uno dei quali poi deceduto all'ospedale). Si afferma comunque che le vittime saranno certamente più di 170. Ormai non si parla più di trovare qualcuno ancora in vita e ci si limita ad affermare che i dati esatti non si potranno ottenere prima del recupero di tutti i corpi, inclusi quelli dei capisquadra sui quali si dovrebbero ancora trovare i ruolini utilizzati per l'appello dei minatori presenti al lavoro.

All'esterno del pozzo di Dobrnja rimane la folla in un clima di allucinante attesa. Famiglie disperate che ormai sperano soltanto di poter rivedere ancora una volta la faccia del minatore uscito da casa sabato sera. Uomini dei gruppi di soccorso che risalgono stremati all'aria aperta dopo ore di lavoro nel buio della miniera e con il pericolo di nuove frane e scoppi e tra i corpi dei compagni già ritrovati.

A parte i messaggi di cordoglio che giungono da ogni parte del Paese e dall'estero, una gara di solidarietà con le famiglie dei minatori di Kreka è cominciata in tutta la Jugoslavia. Somme in dinari vengono versate in un apposito fondo. Una gara cui partecipano anche i colleghi delle vittime del pozzo di Dobrnja, come testimoniano le somme giunte da Aleksinac, la zona mineraria della Serbia Meridionale dove nel novembre dello scorso anno 90 minatori perirono in un'analoga sciagura.

[Mario Martelli]

NOMI ECCELLENTI CONDANNATI A LONDRA

All'ex re della birra 5 anni

LONDRA — Con condanne da uno a cinque anni di reclusione e ammende per milioni di sterline si è conclusa la fase principale del processo contro esponenti del mondo imprenditoriale inglese. Il dibattito è stato definito il «processo del secolo» per la notorietà degli imputati, coinvolti in un vasto giro di operazioni illegali.

Sul banco degli accusati del tribunale di Southwark a Londra sedevano il cinquantacinquenne Ernest Saunders, già presidente e amministratore delegato delle famose birrerie Guinness; Gerald Ronson, 51 anni e presidente di un altro impero economico; il quarantacinquenne Antony Parnes, socio di un'affermata casa di agenti di borsa e Sir Jack Lyons, finanziere miliardario il cui nome figura nei consigli di amministrazione di una dozzina di imprese, nato nel febbraio del 1916.

Il via allo scandalo venne dall'intenzione di Saunders di impadronirsi a ogni costo della Distillers, una società scozzese produttrice di whisky, per concentrare nelle proprie mani una larga porzione del mercato degli alcolici. Al fine di raggiungere l'obiettivo ed eliminare la concorrenza nella corsa all'acquisto, Saunders coinvolse nel suo piano spregiudicato persone potenti con cui aveva contatti.

Saunders, figlio di profughi della Germania nazista arrivato al successo, dovrà ora trascorrere in carcere cinque anni. Non gli è servito molto un libro di autodifesa scritto in collaborazione col figlio James (una promessa del Foro inglese) e lanciato con molto clamore alla vigilia del processo. Il confronto con la giustizia gli era già costato la splendida dimora nella campagna inglese, il confortevole chalet in Svizzera, la separazione dalla moglie (un'affermata indossatrice) e la perdita degli amici dei bei tempi.

RICERCA / EMILE BAULIEU FA IL PUNTO SULLA PILLOLA DEL GIORNO DOPO

«Né veleno né aspirina»

Secondo il biochimico francese va usata con grande senso di responsabilità

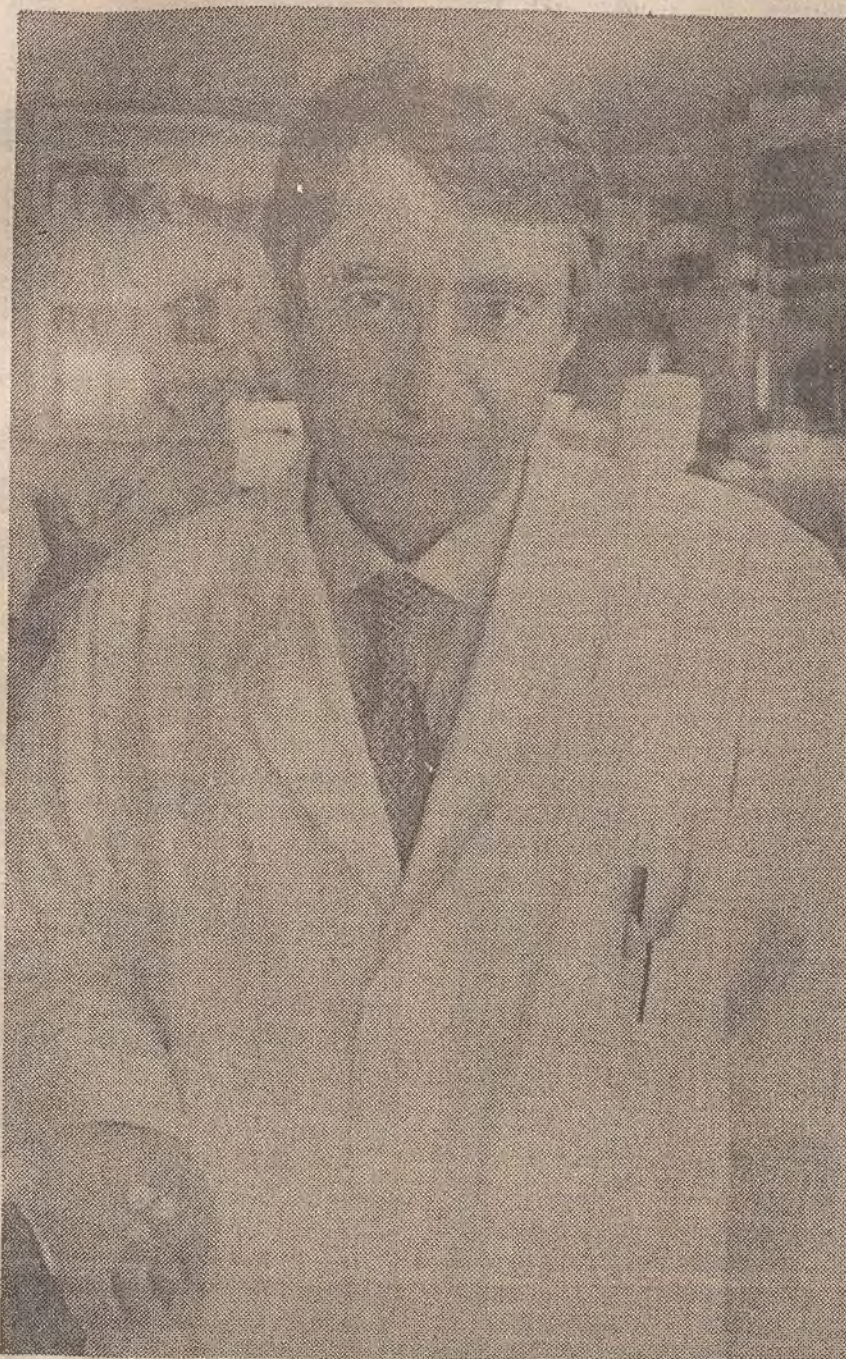
Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Io non sono un sostenitore dell'aborto. Ma non mi piacciono le guerre di retroguardia, le crociate ideologiche che non tengono alcun conto della realtà». Etienne-Emile Baulieu, 63 anni, medico, biochimico, ricercatore del prestigioso Inserm francese, è diventato un simbolo senza volerlo. Sono passati ormai dieci anni da quando, in collaborazione con Daniel Philbert e Georges Teutsch, riuscì a sintetizzare sui vetrini del laboratorio la molecola da cui sarebbe nata la pillola Mefipristone, alias RU-486, alias 'pillola abortiva'. E da allora è stato un susseguirsi crescente di feroci polemiche, di conflitti di coscienza nel campo medico, di guerre all'interno degli apparati statali, di severissime condanne da parte del mondo cattolico. In Europa come negli Stati Uniti la sua 'creatura' ha portato scompiglio: da una parte i detrattori, che l'hanno definita 'pillola della morte', diabolico 'strumento per la pianificazione delle nascite'; dall'altra i sostenitori, che ne esaltano i vantaggi in rapporto alle normali tecniche per l'interruzione della gravidanza. La guerra è tutt'altro che conclusa: ma Baulieu ha ritenuto intanto di raccontare in un libro ('Generazione pillola', pubblicato da Odile Jacob) le incredibili sequenze successive alla sua scoperta.

Vediamole dall'inizio: il 19 aprile 1982 il professor Baulieu annuncia all'Accademia francese delle Scienze di aver messo a punto con alcuni ricercatori una sostanza antiprogesterone con la quale possono esser effettuate interruzioni di gravidanza; poiché la ricerca è stata finanziata dalla Roussel-Uclaf, la nuova pillola viene chiamata RU-486. Due anni più tardi, nel novembre 1984, viene pubblicato il primo rapporto in base alle sperimentazioni effettuate nell'ospedale universitario di Ginevra: la pillola, si afferma, ha un successo dell'85 per cento se somministrata entro le prime quattro settimane dal concepimento. Passano altri due anni ed ecco che, nel novembre 1986, Baulieu annuncia a Stoccolma di avere ancora migliorato la performance del prodotto: combinata ad una iniezione di 'Prostaglandine E2', la pillola abortiva a un tasso di successo che sfiora il 95 per cento.

E' a questo punto che si scatena la battaglia: per tutto il 1987, e buona parte del 1988, la Roussel-Uclaf è oggetto di pressioni affinché rinunci a commerciare la 'death pill' (pillola della morte); si arriva perfino ad annunciare un boicottaggio massiccio a livello internazionale. I movimenti per la vita, europei e statunitensi, la Chiesa cattolica, una gran parte del mondo medico, innumerevoli uomini politici, rappresentanti di associazioni familiari, tutti insorgono contro la RU-486, colpevole di trasformare l'aborto in un 'fatto privato', in una sorta di assurdo 'fai-da-te'.

A parte le considerazioni di carattere etico, si protesta contro una 'insufficiente sperimentazione'. Per dar forza alla tesi secondo cui la pillola non è affatto innocua, vengono diffuse notizie (risultate in seguito del tutto false) su casi di decessi e di gravissime anomalie provocate dal Mefipristone. Di fronte a questa massiccia campagna la Hoechst tedesca (che opera soprattutto nel settore metallurgico e plastico, e per la quale la vendita di prodotti farmaceutici rappresenta una attività secondaria) impone un freno alla sua filiale in Francia, la Roussel. Oltretutto il presidente della Hoechst — racconta Baulieu — «è un cattolico fervente, al punto che non ha mai voluto discutere della RU-486 con me; e in Germania la legge sull'aborto è molto più restrittiva che in Francia».

La RU-486 è stata scoperta dieci anni fa ma è ancora al centro di una guerra fra laici e cattolici. Per ora in vendita solo in Francia

Il professor Etienne Emile Baulieu, 63 anni, medico specializzato in biochimica, è il padre della pillola abortiva

Il meccanismo tuttavia si rimette in movimento dopo che il Comitato nazionale di etica, organismo francese con compiti puramente consultivi, emette una sentenza favorevole alla pillola, 'purché utilizzata nel quadro delle leggi vigenti e in centri altamente specializzati'. Il 23 settembre 1988 la commissione francese abilitata a concedere l'autorizzazione per l'introduzione di nuovi farmaci nel mercato (AMM) dà il via libera; a sua volta il ministro della Sanità, il socialista Claude Evin, dichiara ufficialmente che la pillola può essere commercializzata. Guerra conclusa? Nemmeno per sogno: il dibattito si riaccende di colpo, con tale violenza da indurre la Roussel-Uclaf a decidere autonomamente di togliere il prodotto dalla circolazione. Sul fronte opposto si scatena la protesta dei laici, che gridano al 'ricatto' e al 'diktat' delle forze reazionarie. Le polemiche sono ancora maggiori quando il ministro Evin, con un decreto a sorpresa, impone alla Roussel-Uclaf di rimettere immediatamente sul mercato il prodotto, 'per motivi di salute pubblica': la ditta ubbidisce, ma a tutt'oggi la pillola non è diffusa al di fuori dei confini francesi.

E dire che le domande non mancano: perfino la Cina, perfino l'Oman insistono per averla. «Siamo disposti a diffondere la RU-486 solo negli Stati che se ne assumano l'intera responsabilità, e che dispongano di tutte le infrastrutture medico-sociali necessarie ad assicurare che la prescrizione si accompagni a tutte le garanzie indispensabili», dicono alla direzione della Hoechst. Cinquantamila donne l'hanno già sperimentata in Francia e non si è verificato finora nessun incidente grave; le contro-indicazioni finora constatate (in una percentuale del dieci per cento dei casi) si traducono in nausea, cefalea, perdite di sangue a volte troppo lunghe o troppo violente.

Dice Baulieu: «continuo a ricevere insulti e lettere di minaccia. Mi definiscono Grande Satana. Ma gli estremisti non mi fanno paura. Mi spaventa invece l'ignoranza di coloro che rifiutano in blocco la mia scoperta, e quella di coloro che la ritengono una panacea per tutti i mali. La RU-486 non è né un veleno né un'aspirina. La sua utilizzazione è un atto che richiede un grande senso di responsabilità».

RICERCA / IL BILANCIO

Cinquantamila donne l'hanno già utilizzata

La RU-486, detta «pillola abortiva», non si vende in farmacia: è la prima regola di cui tener conto. Soltanto i centri sanitari autorizzati (ne esistono ormai 250 in Francia) possono fornirla alle donne, francesi o di altri paesi, che ne facciano richiesta.

Il procedimento cui si andrà incontro è il seguente:

1) in primo luogo bisogna prendere appuntamento con una ginecologa (o un ginecologo), cui esporre il desiderio di interrompere una gravidanza. Soltanto il medico, infatti, può avviare la «paziente» alle strutture sanitarie competenti.

2) Si può ricorrere alla RU-486 solo entro la quinta settimana di gravidanza (contro le dieci settimane consentite per l'aborto chirurgico): somministrata dopo questo termine, l'efficacia della pillola diminuirebbe e non risponderebbe alle garanzie richieste dalla legge.

3) Una volta giunta nell'ambulatorio autorizzato, la paziente deve firmare un modulo in cui conferma la sua volontà di abortire con la RU-486 e autorizza il medico, in caso di insuccesso della pillola, a praticare l'aborto chirurgico o per aspirazione.

4) La donna deve assumere le compresse (tre) all'interno del centro autorizzato, e in presenza del medico.

5) Successivamente (da 36 a 48 ore più tardi, a seconda delle disposizioni che riceverà), la paziente dovrà tornare al centro, dove resterà tutta la giornata. Le viene praticata una iniezione (intramuscolare) di prostaglandina, una sostanza che favorisce la dilatazione dell'utero. Le prime contrazioni hanno luogo nel giro di un'ora, e durano circa tre ore: possono essere piuttosto dolorose, e in questi casi le infermiere somministrano un calmante. A volte viene somministrato alla paziente un anticoagulante, per limitare le perdite di sangue. Alla fine viene fatto un prelievo di sangue e di urine, per verificare se l'ovulo è stato espulso.

6) Una successiva visita al centro (in tempi decisi dal medico: in genere tre o quattro giorni dopo il trattamento) servirà ad accertare che l'espulsione sia stata completa: in caso contrario, si procederà all'aborto per aspirazione o per raschiamento.

7) Le controindicazioni per l'aborto chimico sono pressapoco le stesse che esistono per la pillola contraccettiva. La RU-486 di per sè non comporta alcun pericolo: tutte le donne possono prenderla. Associata alla prostaglandina viene invece sconsigliata in casi di asma, di ipertensione e di diabete; la somministrazione inoltre viene valutata con prudenza nel caso che la donna abbia oltre 35 anni o che sia una fumatrice accanita.

8) La «pillola abortiva» non costa niente: tutte le spese sono a carico della Securité Sociale, la mutua francese. Idem per le pazienti di paesi (come l'Italia) convenzionati con il sistema mutualistico francese. Il prezzo commerciale del trattamento si aggira sui 500 franchi, poco più di 100 mila lire.

9) Cinquantamila donne hanno utilizzato la RU-486 fino ad ora. Nssun caso di incidente serio è stato segnalato. 10) La RU-486 potrebbe riservare sorprese nell'immediato futuro: secondo il suo inventore, il professore Baulieu, può curare certe forme di sterilità.

[g. s.]

LE MALATTIE DA CONDIZIONATORI

Sempre più diffusa la febbre del lunedì

Almeno il quaranta per cento delle assenze dal lavoro negli uffici dotati di impianti di condizionamento sono dovute a raffreddamenti e allergie respiratorie provocati dalla cattiva qualità dell'aria.

«La febbre del lunedì» e la «sindrome dell'edificio ammalato» si manifestano soprattutto d'estate, quando è più frequente l'uso degli impianti di condizionamento, e sono diffuse in particolare negli edifici isolati dal punto di vista termico, cioè in quelli con finestre sigillate e soffitti ad alta capacità isolante; su questi ambienti, inoltre, l'aria circola soltanto attraverso sistemi di ventilazione forzata.

I sintomi provocati dalla cattiva aerazione variano dal senso di affaticamento alla febbre; dal mal di testa alla polmonite e sono provocati da funghi e altri microrganismi che si annidano all'interno dei condizionatori e che vengono poi immessi negli ambienti.

«E' ormai certo — afferma Angelo Sacco dell'Istituto di Medicina del lavoro dell'Università Cattolica di Roma — che i condizionatori d'aria, gli umidificatori e gli scarichi di condensa possano essere responsabili di allergie e malattie infettive perché il ristagno d'acqua al loro interno diventa una vera e propria nicchia biologica per batteri, funghi e altri microrganismi». Fra questi, il più famoso è la «legionella pneumophila», capace di provocare dal mal di testa a dolori muscolari, dalla febbre alta alla polmonite.

Il 40% delle assenze dal lavoro dipende da malesseri causati da cattiva aerazione degli uffici

La febbre umida, nota anche come «Febbre del lunedì» è un'altra delle tipiche malattie da ufficio. Generalmente compare non appena si riprende il lavoro dopo un periodo di assenza anche breve come un fine settimana, e si manifesta anche dopo tre-quattro ore di esposizione all'aria di un impianto di condizionamento contaminato, per scomparire entro ventiquattro ore. Può essere provocata da diversi tipi di microrganismi e i suoi sintomi sono brividi, mal di testa, sonnolenza, dolori muscolari, febbre, affanno.

Irritazioni agli occhi, alla pelle e alla gola, senso di affaticamento, depressione e nausea potrebbero essere invece i primi segnali della «Sindrome dell'edificio malato», un insieme di sintomi «sulle cui cause — ha rilevato Sacco — non ci sono ancora certezze. Anche se — ha aggiunto — l'esperienza ha dimostrato che una maggiore ventilazione degli uffici porta a un oggettivo miglioramento della salute di chi vi lavora». Oltre che con una ventilazione adeguata, altri risultati positivi si potrebbero ottenere — ha aggiunto il dottor Sacco — garantendo una buona manutenzione dei condizionatori. In Italia come in America, sollecitate dalle proteste e dal moltiplicarsi dei sintomi, si susseguono ricerche mediche e sperimentazioni in questo nuovo settore.

MALESSERI

Emergenza in viaggio

La valigetta medica del pronto soccorso è usata in aereo 218 volte in un anno, pari a una volta ogni 1.900 voli e a un passeggero ogni 150.000. I dati, relativi a voli di compagnia statunitensi, sono il risultato di una ricerca condotta dall'università dell'Illinois in base a dati relativi a un totale di 680 mila partenze e 55 milioni di passeggeri.

L'infarto del miocardio è al primo posto fra le malattie che hanno richiesto l'intervento del medico in aereo, con 63 casi su 218 urgenze. Seguono 34 casi di dolori al petto o nella regione del cuore; 22 crisi di asma e di ostruzione delle vie respiratorie; 10 casi di allergia, 9 crisi epilettiche, 8 stati di oppressione, 6 crisi di ipoglicemia in persone diabetiche. Fra gli altri motivi di intervento: abuso di alcool, bruciature, coliti, disidratazione, polmoniti, raffreddori, sangue dal naso. Tra le urgenze evitabili, al primo posto sono le allergie alimentari in persone che non tollerano alcuni cibi serviti a bordo.

EPATITE C

Trasfusioni pericolose

Sono 30 ogni giorno i nuovi casi di epatite «non A non B» (nota anche come epatite C) dovuti a trasfusioni con sangue infetto. Lo ha affermato il presidente dell'Associazione politrasfusi italiani Angelo Magrini, sottolineando l'urgenza di controlli severi e sollecitando, da parte del ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, il decreto che rende obbligatorio il test del virus dell'epatite C sia sul sangue italiano sia su quello d'importazione.

«Il ministro — ha rilevato Magrini — aveva assicurato il decreto all'inizio di giugno, ma non ha ancora provveduto a rendere obbligatorio il test, disponibile in Italia dal settembre '89».

Il rischio di ricevere sangue infetto durante una trasfusione aumenta durante l'estate, quando i donatori periodici «vanno in ferie, mentre grandi centri sono ai limiti delle scorte di sangue».

MEETING

Prevenire le ustioni

Sono 50 mila ogni anno in Italia le vittime delle ustioni, e per il 45 per cento riguardano bambini. Per questi ultimi i pericoli sono in agguato soprattutto nelle case, dove pentole con acqua bollente, stufe e ferri da stiro, prese elettriche e caminetti accesi sono le cause più frequenti degli incidenti da ustione. La prevenzione è l'unica misura efficace, e un piano internazionale per la prevenzione delle ustioni dell'infanzia sarà presentato durante il primo convegno internazionale sulle ustioni e sui disastri da fuoco, in programma a Palermo dal 25 al 28 settembre.

L'incontro è organizzato dal Club mediterraneo delle ustioni del quale fanno parte gli specialisti di 17 nazioni che si affacciano sul Mediterraneo. Si discuteranno inoltre i nuovi metodi di innesto e di ricostruzione, e le prospettive aperte dalla coltivazione di cute in laboratorio: tecniche che hanno aumentato la soglia di sopravvivenza dal 50 al 60 all'80 per cento di superficie corporea ustionata.

Sport contro il cancro

Le donne che hanno svolto regolarmente, in gioventù, una attività sportiva sono meno colpite da tumori: lo rende noto una ricerca compiuta dall'americana Rose Frisch, esperta dell'«Harvard center of population studies». L'indagine ha preso in esame 5.398 donne e i risultati testimoniano una riduzione dell'incidenza del cancro pari al 60% in quelle che hanno fatto dello sport.

SCOPERTE / QUANDO LO STOMACO E' IN TILT

Via l'ulcera con latte e banane

La dieta terapeutica messa a punto da un australiano

La banana mescolata al latte sembra destinata a sconfiggere l'ulcera (con gravi perdite per l'industria farmaceutica mondiale) grazie a un fisiologo australiano che ha scoperto come lo stomaco si protegge dalla corrosione degli acidi gastrici.

Il professor Brian Hills dell'università del Nuovo Galles del Sud, nell'ultimo numero del «Medical Journal of Australia» riferisce che il rivestimento che impedisce alle pareti dello stomaco di «autodigerirsi» è composto da ingredienti molto simili ad una miscela di banane mature e latte non pastorizzato.

Invece di trattare con farmaci anti-acidi l'ulcera peptica (di cui soffre un australiano su dieci), Hills afferma che se il rivestimento dello stomaco è danneggiato o sottosviluppato, può essere riparato o fortificato con una semplice dieta di banane e latte o prodotti caseari non pastorizzati. Hills, che è passato dagli studi di ingegneria chimica alla fisiologia, ha trovato che le pareti dello stomaco sono coperte da fosfolipidi laminati che hanno caratteristiche lubrificanti e idrorepellenti come i rivestimenti usati per proteggere i metalli dalla corrosione.

Esperimenti su cani e ratti hanno confermato che la miscela di banane e latte aumenta la produzione di muco e bicarbonati con cui lo stomaco si protegge dall'azione corrosiva dell'acido cloridico secreto dopo ogni pasto.

L'ALTRA MEDICINA / PER L'OMEOPATIA E' PIU' IMPORTANTE L'INDIVIDUO DEL SINTOMO

Gli interpreti del raffreddore

Servizio di
Candida Besana

Domande curiose scandagliano l'inconscio del paziente: la chiave del benessere sarebbe l'energia vitale che ognuno di noi possiede

Di recentissima costituzione, la Fiamo (Federazione italiana delle associazioni e dei medici omeopati, tel. 06-3210623) sta portando avanti la battaglia per il riconoscimento ufficiale dell'omeopatia e per il suo insegnamento in tutte le facoltà italiane di Medicina. Ma che cos'è esattamente l'omeopatia?

Nasce, o meglio viene fondata da Samuel Friedrich Hahnemann (1755-1843), sul famoso postulato che «i simili si curano con i simili». I rimedi simulano i sintomi della malattia, non la aggrediscono come avviene per la medicina occidentale o allopatica, che domina a volte malamente malattie in apparenza autonome. L'omeopatia non deve essere considerata medicina alternativa, ma integrativa. Un buon medico omeopata basa le sue conoscenze su ciò che tradizionalmente gli viene insegnato all'Università. Semplicemente sceglie un tipo di terapia, quella omeopatica, che maggiormente rispetta la complessità di ciascun individuo. Il malato dunque, e non la malattia, costituisce l'interesse della sua professione.

Non è una lotta contro i sintomi, ma il principio del rafforzamento delle difese naturali di ognuno. E ogni individuo è particolare: un comune raffreddore ha significati e «interpretazioni» diverse a seconda del paziente, perché il buon medico si confronta sempre di più con l'incognita del fattore individuale. Una variabile poco controllabile dalla scienza medica ufficiale che offre ai pazienti macchine diagnositiche, valori dentro o fuori la norma riportati dagli esami clinici e innumerevoli statistiche in cui le eccezioni anziché costituire particolare oggetto di studio vengono tendenzialmente escluse.

E' nata anche in Italia l'Associazione dei medici veterinari omeopati che si occupano del benessere psico-fisico degli animali

I diversi fattori costituzionali e l'energia vitale di ogni persona sono le basi per il processo di guarigione dell'organismo. Questo non significa che i principi dell'omeopatia non si avvalgano delle tecniche diagnostiche classiche o dell'uso di antibiotici quando è necessario. Soltanto, si ritiene che l'esito degli esami sia importante quanto le sensazioni che il paziente comunica o l'emotività che manifesta. L'anamnesi richiede almeno un'ora di tempo. Alcune domande «curiose», quali le sensazioni durante i temporali o la paura per i fulmini, se si ha spesso sete o fame e molte altre, consentono poi scelte terapeutiche che si basano su tre elementi chiave: la qualità del rapporto medico-paziente, la diagnosi corretta, la scelta del rimedio individuale che solleciti in quell'individuo, e solo in lui, i meccanismi di autodifesa dell'organismo.

Spesso accusata di far leva sull'«effetto placebo» per l'alta diluizione dei principi attivi delle sostanze usate, l'omeopatia dimostra invece in molte occasioni la fondatezza dei suoi principi, soprattutto in casi in cui la medicina tradizionale non è riuscita ad ottenere benefici. E il rivolgersi all'omeopata appartiene sempre di più alla provincia dove un'utenza numerosissima, privata della figura del medico di famiglia, sta progressivamente perdendo fiducia nella specializzazione. E vuol sentirsi considerata non solo per il sintomo che manifesta bensì per il bisogno di aiuto che esprime, vuol sentirsi ascoltata e compresa e non solo un numero di tessera Usl. Vuol guarire con preparati che non abbiano controindicazioni preoccupanti, talvolta incomprensibili.

Da ultimo la classica polemica sull'«effetto placebo» a poco serve, se con un principio terapeutico il malato guarisce. E poi che dire degli animali (gatti, suini, polli...) che guariscono con i rimedi omeopatici, forse che sono anch'essi psicologicamente influenzabili? Infine una raccomandazione: data l'estrema importanza del rimedio individuale, non recatevi dal farmacista a farvi prescrivere la terapia. Non trattate le sostanze omeopatiche come fossero aspirina. Se fate così non vi serviranno.

L'ALTRA MEDICINA

«Il farmaco omeopatico è anche un messaggio»

«Il farmaco omeopatico di per sè non dà una sostanza farmacologica, quindi non esiste la vitamina omeopatica. Ma il farmaco omeopatico è quel messaggio che insegna all'organismo nella sua totalità come usare al massimo le sue capacità di autodifesa» sentenzia il dottor Carlo Cenerelli, che lavora a Milano ed è vicepresidente della Liga Medicorum Homeopathica Internationalis.

Appartiene alla terza generazione di una famiglia di medici omeopati. Si è convertito all'omeopatia non per affetto familiare, ma per una guarigione personale determinata dall'omeopatia dopo tentativi di ricorso alle vie della medicina allopatica. Un caso molto interessante riportato dal dottor Cenerelli, riguarda la storia recentissima di una paziente (segretaria di un medico) che nel 1981 affetta da una sospetta ernia lombare viene sottoposta a una mielografia con liquido di contrasto iodato.

Da allora oltre al mal di schiena sviluppa un gran mal di testa. In seguito alle prime cure omeopatiche nel 1990 sviluppa come sintomo una vertigine che si manifesta quando sta sfraiata sul lato sinistro. Questo sintomo, in una gamma di 2500 possibilità, elenca tra i quattro rimedi significativi lo iodio, cioè quella sostanza che le è stata iniettata quando ha fatto la mielografia.

L'ALTRA MEDICINA

Ci sono le terapie «soft» anche per gli animali

Immaginiamo per un momento che cani e gatti, possano davvero risolvere alcuni problemi sociali quali la compagnia affettiva per bambini e anziani e che le proteine che quotidianamente mangiamo siano «sane» e non siano il risultato di ormoni che gonfiano gli animali.

Pensiamo a un allevamento di cavalli, alteri ed eleganti, o a un banale pollaio con avvicendarsi di galline che hanno deciso di diminuire la loro produzione di uova. Tutti questi animali possono essere curati attraverso l'omeopatia, e l'importantissimo rapporto medico-paziente verrà mediato dalle descrizioni dei proprietari degli animali.

Una zootecnia sana, un amore autentico per gli animali che vengono custoditi in casa richiedono profilassi in cui l'omeopatia emerge per l'assenza di qualsiasi controindicazione, per i risultati che gli allevatori di bovini, suini ed equini del Centro e Sud Italia hanno acquisito. Per informazioni rivolgersi al segretario dell'Aivo Dott. R. Rosenthal, tel. 02-4690250, Milano.

BORSA

906 (+1,91%) Ancora in ripresa, nonostante i diffusi ribassi delle altre piazze europee. Al centro dell'attività bancari, assicurativi, Enimont e Falck. Fiacco dopo listino di Fiat e Generali.

DOLLARO

1144,95 (-0,06%) Si è mantenuto debole, riprendendosi però dai minimi storici segnati in avvio di settimana sulle altre piazze estere. Anche l'oro si è allontanato dai deboli livelli di lunedì.

MARCO

739,55 (-0,42%) Ancora un deciso rafforzamento della lira nei confronti della divisa di Bonn. La lira ha comunque confermato il suo attuale stato di salute anche verso le altre valute del Serpente monetario.

BORSA DI MILANO (28.8.1990)

A cura della POLIPRESS

REDDITO FISSO

MERCATO RISTRETTO

FONDI D'INVESTIMENTO

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1144,95	1165	1144,895
Marco Ted.	739,55	738,5	739,65
Franco fr.	220,45	220	220,52
Fiorino ol.	656,14	654	656,095
Franco belga	36,002	35,75	36,001
Sterlina	2231,5	2230	2232
Lira irlandese	1983,5	2000	1983,5
Corona dan.	193,39	193	193,415
Dracma	7,476	7	7,476
Ecu	1536,85	—	1537,175
Dollaro can.	1003,85	1005	1003,875
Yen giapp.	7,995	7,75	7,995
Franco sviz.	896,35	895	896,375

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Scellino aust.	105,049	104,5	105,054
Corona norv.	190,9	190	190,9
Corona sved.	200,71	198	200,65
Marco finl.	313,8	312,5	313,9
Escudo port.	8,392	8,1	8,396
Peseta spag.	11,98	11,75	11,977
Dollaro aust.	954,75	940	954,45
Dinaro (MI) tg (nuovo)	95	100	—
Dinaro (TS) (nuovo)	—	100	—
Rand sudafr.	—	449,10	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,5445-5528	5,1835-1955	1,9480-90	1,2810-20
Yen	*1,0800-0830	*3,6214-6290	278,85-20	*0,8930-40
Marco	—	3,3486-550	3,0242-78	*82,49-59
Franco Fr.	*29,7550-9150	—	10,147-63	*24,61-65
Sterlina	3,0110-0250	10,1140-1320	—	2,4760-93
Franco Sv.	*121,10-3000	*4,0582-0658	2,4948-81	—
Lira	**1,3480-3580	**4,5294-5377	2234,3-7,5	*0,1117-18

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

agosto	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	14950	15150
Oro Londra (2)	383,50	383,00
Oro Zurigo (2)	378,50	379,50
Argento (3) (ind.)	191500	196200

agosto	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	112000	118000
Sterlina oro n.c.	108000	115000
Marengo italiano	88000	96000
Marengo svizzero	89000	97000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	184	1,03
Cir 85-92 10,00%	99,5	1,01
Cir 86-92 9,00%	95,1	0,00
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	123,5	0,49
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	108,25	1,14
Eridania 85-90 10,75%	204	3,19
Euromobiliare 86-93 10,00%	98,3	-0,20
Ferfin 86-93 7,00%	88,65	0,00
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	92	0,11
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	88,5	0,56
Gim 86-93 6,50%	98,6	0,76
Iri-Credit 86-91 7,00%	98,1	0,00
Iri-Sifa 86-91 7,00%	97,2	-0,31
Iri-Stet 86-91 7,00%	106,9	-0,28
Marelli 87-95 6,00%	82,7	-0,36
Med. Barletta 87-94 6,00%	100,25	2,24
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	87,8	-0,23
Med. Cir 86-96 7,00%	85,1	0,12
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	106	4,72
Med. Italc.85-95 7,00%	292,75	1,96
Med. Italgas 85-95 6,00%	105	2,95
Med. Italmob. 86-95 7,00%	251,2	3,22
Med. Linific. 86-93 7,00%	92	2,07
Med. Marzotto 86-93 7,00%	134	1,12
Med. Metanop. 87-93 7,00%	120,75	3,77
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	90,5	0,00
Med. Saipem 87-92 5,00%	89,5	0,56
Med. Sicil. 87-95 5,00%	100	4,80
Med. Sip 86-91 8,00%	115	2,61
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	88,5	0,00
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	99	-0,25
Med. Unicem 86-96 7,00%	116,5	3,86
Merloni 87-91 7,00%	93,5	0,43
Mont. Selm-Fert. 10,00%	96,7	0,62
Olcese 86-94 7,00%	86,2	0,00
Opere Bav. 87-93 6,00%	138	3,62
Pirelli SPA 85-95 9,75%	116,8	-0,17
Rinascente 86-93 8,50%	129,75	0,89
Saffa 87-97 6,50%	119,5	0,00
Selm 86-93 7,00%	95,9	-0,16
Snia Bpd 85-93 10,00%	121,5	1,23
Zucchi 86-93 9,00%	193,5	0,00
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	175	5,71

MERCATO DEL DENARO — Valuta 30.08.1990

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	12,250	12,375
Vista	10,875	11,375
7 Giorni	10,375	10,500
15 Giorni	10,625	10,750
1 mese	11,000	11,325
3 Mesi	11,500	11,750

Lira interbancaria: 1 mese (11,000-11,500); 2 mesi (11,000-11,500); 3 mesi (11,500-12,000).

BORSA DI TRIESTE

	27/8	28/8
Mercato ufficiale		
Generali*	38300	38800
Lloyd Ad.	14170	14680
Lloyd Ad. risp.	13300	13400
Ras	21900	22700
Ras risp.	12300	12500
Sai	17500	17750
Sai risp.	8600	9100
Montedison*	1445	1473
Montedison risp.*	925	937
Pirelli	1890	1890
Pirelli risp.	1960	1980
Pirelli risp. n.c.	1780	1785
Pirelli Warrant	360	375
Snia BPD*	1800	1800
Snia BPD risp.*	1800	1760
Snia BPD risp. n.c.	1540	1550
Rinascente	7010	7100
Rinascente priv.	4050	4100
Rinascente risp.	4180	4200
Gottardo Ruffoni	3400	3750
G.L. Premuda	2300	2400
G.L. Premuda risp.	1580	1580
SIP ex fraz.	1405	1437
SIP risp.* ex fraz.	1450	1450

	27/8	28/8
Bastogi Irbs	273	280
Comau	2960	3030
Fidis	6050	6300
Gerolimich & C.	102	105
Gerolimich risp.	84	86
Sme	3800	4020
Stet*	2231	2341
Stet risp.*	1983	2035
D. Tripcovich	14000	14000
Tripcovich risp.	6900	7300
Attività immobil.	4550	4750
Fiat*	6910	7070
Fiat priv.*	5185	5170
Fiat risp.*	5200	5240
Gilardini	3450	3500
Gilardini risp.	2850	2850
Dalmine	395	400
Lane Marzotto	6300	6201
Lane Marzotto r.	7160	7200
Lane Marzotto r.n.c.	5350	5360
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	1200	1200
So.pro.zoo.	1000	1000
Carnica Ass.	15800	15800

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	102,70	(+4,27)
Francoforte	Dax	1654,80	(+6,15)
Londra	Ft-Se 100	2086,40	(-0,55)
Sydney	Gen.	1477,10	(+0,52)
Zurigo	C. Su.	561,30	(+3,45)
Bruxelles	Gen.	5635,12	(+6,89)
Hong Kong	H.S.	2918,01	(+1,63)
Parigi	Cac	1699,72	(+5,09)
Tokyo	Nik.	25141,76	(+4,04)
New York	D.J.Ind.	2614,85	(+0,12)

PIAZZA AFFARI

C'è la «Gottardo Ruffoni» tra gli spunti di rilievo

MILANO — Mercato nuovamente in recupero (+1,91 per cento dell'indice Mib), ma con un fiacco dopo listino. La borsa è stata infatti condizionata dalla debole andatura delle borse europee — in seguito a una più prudente valutazione degli operatori internazionali sull'evoluzione della crisi nel Golfo — e dalla cassa integrazione preannunciata per 35.000 lavoratori della Fiat. In chiusura il titolo di corso Marconi è comunque tornato vicino alle 7.000 lire (+2,4%).

Ancora migliore è stata la prova del gruppo Ferruzzi, con Montedison, Ferruzzi Agricola ed Eridania in vivace rialzo, come pure quella dell'Enimont, migliorata a listino di oltre il 5 per cento. Tra i valori delle società a prevalente capitale pubblico si è invece distinta la Cementir (+10,9%), mentre piuttosto trascurata è stata la Mediobanca. Per contro la domanda è tornata a spaziare su alcuni istituti di credito di medie dimensioni quali Bna, Ambroveneto, Banco Lariano e Mercantile.

Negli assicurativi ottimo spunto della Fondiaria e del relativo warrant, ma soprattutto di Ras, Sai rnc e Unipol privilegiata. Quanto alle Generali, il titolo della compagnia triestina è migliorato di quasi il 2 per cento, per perdere però ampio terreno nella seconda metà della riunione. Nei rimanenti titoli guida ancora decisamente positivo è risultato il passo di Falck, Italcementi e dei telefonici, fatta eccezione della Stet.

In questa situazione «a due velocità» non sono tuttavia mancati spunti di rilievo. E' il caso di Santavaleria, De Ferrari, Benetton, Stefanel, Schiapparelli, Magona, Gottardo Ruffoni e delle rnc di Kernel, Caltagirone e Merloni. Rinviate per eccesso di rialzo (anche per il limitato flottante) Amef rnc ed Editoriale. E' poi continuato — per la terza volta consecutiva — il forte recupero della Paf, ieri progredita di un ulteriore 9,2%.

[Maurizio Fedi]

CREDITO

Aprirà tre nuovi sportelli la Popolare di Cividale

CIVIDALE — La Banca Popolare di Cividale, entro i prossimi mesi aprirà tre nuovi sportelli potenziando la propria presenza sul territorio. Ne dá notizia con una circolare agli azionisti il presidente dell'istituto di credito, Lorenzo Pelizzo.

Nella stessa circolare indirizzata ai soci, sono pure evidenziati i dati della situazione semestrale dei conti al 30 giugno 1990, rafforzati su base annuale: la raccolta globale da clientela ordinaria ha raggiunto i 681 miliardi, con un incremento del 14,77 per cento; la raccolta finanziaria diretta, pari a 400 miliardi, è cresciuta del 6,03 per cento e la massa titoli, pari a 281 miliardi, del 30,02 per cento. Gli impieghi per cassa ammontano a 315 miliardi essendosi incrementati del 25,38 per cento, mentre i crediti di firma si sono attestati oltre i 45 miliardi.

Il patrimonio dell'azienda di credito, superando i 64 miliardi, registra un incremento di 6,5 miliardi, pari all'11,32 per cento. Il numero dei soci, con l'acquisizione di 471 nuovi azionisti, è di 4.859 unità.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
28/8	17.00	SOCAR 101	Venezia	42
28/8	19.00	CAPO BOI	Venezia	S.S. 2
28/8	20.00	VERED	Venezia	50(11)
29/8	6.00	PETAR LEKOVIC	Banias	rada/Siot
29/8	9.00	KYRMIKOSE	Ras Lanuf	rada/Siot
29/8	12.00	PARI II	Ras Lanuf	rada/Siot
29/8	14.00	PALLADIO	Durazzo	26
29/8	16.00	MISENO	Taranto	Terni
29/8	16.00	ARGONAFTIS	Libia	rada/Siot

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
28/8	14.00	TYRRENIA	rada	Marghera
28/8	pom.	EL TORO	3	ordini
28/8	pom.	BILGILI BIRADERLER	rada	Venezia
28/8	pom.	MOBIL ASTRAL	rada	ordini
28/8	sera	IVANOVO	Arsen.	Mar Nero
29/8	12.00	CAPO BOI	S.S. 2	ordini
29/8	16.00	PALLADIO	26	Venezia
29/8	notte	VERED	50(11)	Ashdod

navi in rada

BILGILI BIRADERLER, MOBIL ASTRAL, TYRRENIA.

TRENTACINQUEMILA IN CASSA INTEGRAZIONE

Fiat: la festa è finita davvero Ma è una crisi 'congiunturale'

Il provvedimento non veniva adottato nell'azienda torinese da dieci anni. Dalle linee di produzione usciranno 75 mila vetture in meno rispetto alle 700 mila previste per il 1990. Il campanello d'allarme era suonato in maggio : dopo anni di crescita costante le vendite di auto in Italia erano calate dell'uno per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In giugno la situazione era ulteriormente peggiorata. Nel mercato europeo la stagione delle vendite a ripetizione è finita

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Dopo dieci anni torna la cassa integrazione alla Fiat. Tra settembre a dicembre resteranno a casa, per tre settimane, in media 35 mila dei 117 mila dipendenti del settore auto, in modo da far uscire dalle linee di produzione 75 mila vetture in meno rispetto alle 700 mila previste per il 1990. L'annuncio ufficiale, da tempo nell'aria, è stato dato ieri in un incontro a Roma con i sindacati dei metalmeccanici. Subito dopo l'annuncio, il ministro del lavoro, Carlo Donat Cattin, ha manifestato l'intenzione di convocare le parti per esaminare la situazione dell'azienda.

All'ultima assemblea della Fiat il presidente Gianni Agnelli, pur presentando un bilancio ottimo, lo aveva detto chiaro: «La festa è finita». Nel mercato dell'auto in Europa, la stagione dei record di vendite a ripetizione è definitavemente tramontata. Ora l'azienda ne prende atto e corre ai ripari. Siamo comunque di fronte a una crisi congiunturale, come hanno spiegato ieri i responsabili dell'azienda. La Fiat non riduce infatti né i posti di lavoro né la sua capacità produttiva, e mantiene intatti i programmi per gli investimenti futuri. Le spiegazioni e le strategie dell'azienda sono state giudicate ragionevoli dagli stessi sindacati.

«I dati delle vendite degli ultimi mesi — ha detto Maurizio Magnabosco, responsabile delle relazioni industriali della Fiat Auto — dimostrano ormai che siamo in presenza di una tendenza in calo. Le esperienze del passato ci rendono molto cauti, e abbiamo perciò voluto cogliere per tempo questi segnali con un'azione di riequilibrio che eviti di intervenire dopo in modo più pesante».

Già in maggio, al primo segnale negativo, la Fiat ha bloccato le assunzioni di operai generici, poi ha «tagliato» gli straordinari nei reparti direttamente legati alla produzione. Adesso arriva la cassa integrazione. Va precisato che la diminuzione delle vendite, a cui oggi la Fiat si propone di rispondere con il ricorso a questi strumenti, si è manifestata prima e indipendentemente dalla crisi del Golfo e dall'impennata dei prezzi della benzina. «Certo, la crisi del Golfo — ha ammesso Magnabosco — potrebbe cambiare lo scenario. Mi auguro di no, oggi comunque non ci sono le premesse».

Il sindacato si è riservato di dare un giudizio definitivo sulla richiesta di cassa integrazione in un incontro successivo, che si svolgerà a Torino fra un paio di settimane. Le prime impressioni sono prudenti. «Non siamo né nell'anno di crisi 1980, ma neppure nell'anno di grazia 1989», ha commentato il segretario nazionale della Fim-Cisl Pierpaolo Baretta. Per il sindacato è soprattutto importante collegare questa fase di difficoltà congiunturale con una prospettiva di più ampio respiro, in vista delle sfide del 1992, coinvolgendo maggiormente i lavoratori nel progetto di «qualità totale» avviato in questi mesi dall'azienda.

La cassa integrazione interesserà gli stabilimenti di Mirafiori, Rivalta, Termini Imerese, Arese e Desio. Fuori produzione saranno messi solo gli operai direttamente coinvolti nel processo produttivo, in particolare quelli dei reparti «carrozzeria», gli addetti cioè al montaggio delle vetture. Ma poi, a cascata, saranno interessati al provvedimento in parte anche i lavoratori delle officine che producono le singole parti meccaniche. La diminuzione delle vetture prodotte toccherà quelle della fascia «alta» del mercato e quelle della fascia «bassa», le auto di lusso e le utilitarie insomma. Non saranno toccati invece i volumi produttivi delle medie cilindrate, dove la Fiat dispone dei prodotti più nuovi (Tipo, Dedra, Tempra, Alfa 33).

Il campanello d'allarme per la Fiat, come abbiamo detto, è suonato in maggio. Dopo anni di crescita costante, le vendite in Italia sono calate dell'uno per cento rispetto allo stesso mese del 1989. In giugno c'è poi stato un meno 5,7 per cento, in luglio le prime stime parlano di una diminuzione del 5 per cento. Il 1989 è stato un anno record in Europa e in Italia, rispettivamente con 13,2 milioni 2 milioni e 364 mila auto vendute. In Europa si prevede nel 1990 solo un lieve calo. Ma all'interno di questo dato generale, la situazione varia di molto tra Paese e Paese, con mercati in forte espansione e mercati in brusca caduta. L'Italia, dove la Fiat è fortemente radicata con una quota del 55 per cento, è in una posizione intermedia. Le ultime previsioni per quest'anno parlano di un calo tra le 60 e 80 mila unità.

ROSSIGNOLO

Niente Cig alla Zanussi

PORDENONE — E' stata accolta con una certa soddisfazione negli ambienti produttivi e sindacali pordenonesi, la dichiarazione, resa ieri, dal presidente della Zanussi, Gianmario Rossignolo, a proposito dei tagli occupazionali annunciati dalla capogruppo, la svedese Electrolux: «I tagli — ha detto Rossignolo — dovrebbero riguardare gli stabilimenti svedesi, americani e inglesi. Per quanto ci riguarda la situazione è positiva». L'occasione è stata per Rossignolo per ricordare, tra l'altro, le recenti operazioni di disimpegno della Zanussi ma ha affermato che, alla luce dei fatti nel Golfo Persico, anche l'azienda pordenonese potrebbe registrare, a fine anno, una riduzione degli utili ma che il ricorso alla Cig non si pone.

GIORNATA CALDA

Le dimissioni di Cragnotti: Enimont ingovernabile

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Giornata calda per il polo chimico nazionale sotto il fuoco incrociato delle dimissioni (a scoppio ritardato) di Sergio Cragnotti, dell'incontro del neo-ministro delle partecipazioni statali, Franco Piga, con Gabriele Cagliari e dei 2.000 cassintegrati richiesti dall'Enimont. Di questi tre avvenimenti il più importante è stato sicuramente l'annuncio a sorpresa del numero due del gruppo Ferruzzi.

In una lettera inviata al presidente del collegio sindacale della società, Luigi Guatri, prima ancora di ricordare come alla base della decisione di dimettersi dalla carica di amministratore delegato e dal consiglio di amministrazione dell'Enimont vi sia stato «il protrarsi della situazione di stallo creatasi all'interno di Enimont nel contesto dell'improvvisa e inaspettata crisi petrolifera», Cragnotti precisa infatti un dettaglio non da poco: le dimissioni avranno effetto dall'assemblea del 7 settembre.

In altre parole, l'esponente dell'azionista privato non rinuncia affatto a far propendere l'ago della bilancio verso la Montedison (forte degli alleati di Gardini), dal momento che, proprio in occasione di questo appuntamento (a suo tempo rinviato per consentire la mediazione di Piga), dovrà essere approvato una volta per tutte sia il piano industriale del rilancio della società mista, sia la nomina di un nuovo consiglio, espressione dei mutati rapporti di forza tra i due litigiosi azionisti dell'Enimont.

Lo stesso Piga è stato colto di sorpresa dalla mossa di Cragnotti, limitandosi a dire al riguardo: «In Enimont non è cambiata la qualità dei problemi, ma la quantità. Questa situazione esige decisioni rapide perchè la società non ha più né presidente né amministratore delegato». Poche ore prima, invece, al termine dell'incontro con Cagliari era sembrato a più di un osservatore che la crisi del Golfo, con il conseguente rincaro del petrolio, avesse ammorbidito le posizioni del socio pubblico per quanto riguarda una soluzione del conflitto in atto con Gardini, al punto che si dava per certo anche un faccia faccia tra il ministro e il presidente della Montedison.

In serata, comunque, Foro Buonaparte ha avallato le dimissioni di Cragnotti, affermando di limitarsi a rilevare che: «Da tempo e in più riprese la società aveva segnalato la gravità della situazione di Enimont e la necessità di strumenti adeguati per un'efficace gestione, formulando anche concrete proposte». Nessun commento a caldo dall'Eni..

In mattinata c'era stato l'annuncio ai sindacati di categoria da parte dagli amministratori dell'Enimont che per 2.000 lavoratori (operai e impiegati) del gruppo sarebbe stata richiesta la cassa integrazione straordinaria per almeno sei mesi.

La necessità di produrre meno negli stabilimenti di Cengio, Porto Torres, Ravenna, Gela, Priolo, Porto Empedocle, Assemini e Porto Marghera veniva motivata, secondo quanto dichiarato dal responsabile delle relazioni sindacali dell'Enimont, Enrico Di Giorgi, con la necessità per l'azienda di varare un piano di emergenza dopo la crisi nel Golfo. Peraltro, ha aggiunto Di Giorgi, se la richiesta della cassa integrazione dovesse venire respinta dai sindacati, i vertici dell'Eniomont potrebbero arrivare alla chiusura di alcuni degli impianti investiti dalla crisi della chimica, ricorrendo a massicci licenziamenti.

Una situazione questa resa ancora più incandescente dal proseguimento dell'occupazione dello stabilimento di Manfredonia (Bari) dell'Enimont Agricoltura.

Inoltre Cragnotti, nella lettera inviata a Guatri, ricorda come in assenza di una gestione tempestiva incisiva ed energica definisce inaccettabile assistere al progressivo deterioramento dell'Enimont che «mette in discussione la sua stessa sopravvivenza in un mercato mutevole e sempre più selettivo».

ASPEN / ESPERTI A CONFRONTO

Dall'Est al fattore Saddam: l'Occidente fa i suoi conti

Dall'inviato
Guido Vitale

VENEZIA — Per aiutare la libera economia in progettazione all'Est l'Occidente deve crescere.

Il convegno internazionale dedicato alle politiche economiche per «una nuova era», sui rapporti Est-Ovest e Ovest-Ovest, non poteva capitare in un momento più opportuno. Programmato dall'Aspen Institute italiano (l'associazione internazionale che si propone di mettere a confronto rappresentanti di estremo prestigio dai settori chiave della società per affrontare i problemi delle democrazie di fronte al resto del mondo) al fine di mettere sotto la lente di ingrandimento i cambiamenti determinati dalla «perestrojka», ha finito col confrontarsi anche sulle conseguenze, ancora in rapidissima evoluzione, della crisi del Golfo.

Gli interventi in una tre giorni molto serrati sono stati ieri riassunti e commentati da alcuni dei partecipanti dopo la conclusione dei lavori che si sono svolti al Lido di Venezia.

L'Aspen, presieduta dal ministro degli esteri Gianni De Michelis, dall'ex ambasciatore statunitense in Italia Richard Gardner e dall'ex ministro per il commercio estero statunitense William Eberle, ha presentato le conclusioni di un incontro dal quale è emerso che la salute dell'economia mondiale è forte ma vi sono forti preoccupazioni soprattutto a causa degli squilibri finanziari fra Est e Ovest.

Lo spettro della crisi del Golfo è stato al centro dell'intervento del segretario del Pri, Giorgio La Malfa: «Se la crisi si fermerà a breve — ha detto — le conseguenze sul piano macroeconomico saranno riassorbibili, altrimenti diventeranno molto consistenti». La Malfa ha ricordato come solo un'azione statunitense ed europea congiunta può lasciar sperare che la crisi del Golfo possa risolversi senza aprire ferite profonde. La crisi del Golfo ha accelerato i rapporti fra i paesi industrializzati dell'Occidente e quelli dell'Europa orientale. L'Urss, d'altro canto, ha ora la possibilità di diventare uno dei maggiori fornitori di petrolio del globo e soppiantando in parte la produzione araba trarrà, a medio termine, un inaspettato vantaggio finanziario. Ma per porre in commercio le proprie materie prime è fondamentale saper sfruttare le risorse: da tre anni, infatti, la produzione petrolifera sovietica è in costante discesa. Anche gli esperti economici sovietici (al Lido erano presenti fra gli altri il viceprimo ministro sovietico delegato agli affari economici Ernest Obminski e il responsabile per la pianificazione economica Vladimir Shustov), hanno sottolineato la necessità di contare sulla collaborazione occidentale per fronteggiare la transizione verso una economia di mercato.

Ma se l'Urss potrà trarre alcuni vantaggi dalla crisi petrolifera lo stesso non può dirsi degli ex paesi satelliti, che anzi potrebbero risentire molto duramente della situazione se non si riuscirà a uscire presto dallo stallo determinato dalle mire del dittatore irakeno. Di qui la necessità di prepararsi ad inviare aiuti consistenti verso l'Est, al fine di consolidare il processo di democratizzazione e di ampliare l'influenza economica della libera imprenditorialità. Di qui l'esigenza di ben operare ad Occidente, perchè solo un'economia sana e un risparmio massiccio (come del resto sta dimostrando l'esperienza delle Germanie), potranno consentire uno sviluppo globale e duraturo.

Gli intervenuti (al convegno hanno partecipato fra gli altri il presidente del Parlameto europeo Enrique Baron Crespo, il ministro cecoslovacco dell'economia Vladimir Dluohy, il direttore generale del Gatt Arthur Dunkel, il presidente del Partito liberale tedesco Otto Lambsdorf, il segretario del Pri Giorgio La Malfa, il professor Franco Reviglio, il ministro per il commercio estero Renato Ruggiero, il direttore generale del Tesoro francese Jean Claude Trichet) hanno concordato nella necessità di abbattere barriere doganali, restrizioni commerciali, agricole e industriali. Ma oltre al bisogni di aiuti economici, ha ricordato l'ex ministro della difesa Usa ed ex presidente della Banca mondiale Robert Mac Namara, si dovrà pensare all'integrazione tecnologica e commerciale (un tempo gelosamente protetta dagli Stati Uniti), alla possibilità di favorire la riconversione delle spese militari in fondi per lo sviluppo. Altrimenti tutte le possibilità economiche del mondo occidentale sarebbero in ogni caso ben poca cosa di fronte alle drammatiche e pressanti esigenze provenienti da Est.

ASPEN / EST EUROPA

Libera iniziativa nell'Urss: «Indietro non si torna»

VENEZIA — «Indietro non possiamo tornare, al mercato libero ci dovremo arrivare per forza, e anche molto presto». Le dichiarazioni al convegno dell'Aspen del vice primo ministro sovietico delegato per gli affari economici Ernest Obminski, sono andate sensibilmente al di là di quelle manifestazioni della «Perestroika» di maniera cui la dirigenza dell'Urss ci sta abituando. Eltsin, di cui fa parte lo stesso Gorbacev, pare che stia lavorando sul serio per mettere in opera una riforma economica dalle ciclopiche dimensioni.

«Si va verso il mercato — ha ammesso il ministro — ma da noi c'è ancora troppa poca comprensione di come funziona un mercato, c'è diffidenza, oppure ingiustificata fiducia che le cose possano migliorare come d'incanto. Il pericolo — ha aggiunto — è che alla burocrazia centralizzata si sostituiscano tante piccole, fameliche burocrazie locali. Il fine della commissione di Eltsin, invece, dovrebbe essere quello di trasferire potere direttamente alle imprese».

In buona sostanza i sovietici si preparano a una grande riforma delle fondamenta giuridiche del sistema e, hanno assicurato i rappresentanti presenti al Lido, non vi sono divergenze significative fra Gorbacev e l'ala radicale che però vorrebbe premere al massimo sull' acceleratore delle riforme.

«Si profila — ha dichiarato Obminski — un nuovo trattato fra l'Urss e le diverse repubbliche, perchè solo alcune, in definitiva, desiderano una vera indipendeza politica da Mosca. Si profila una nuova distribuzione del potere economico che sarà bene esplicitato quando l'occidente avrà compreso come la possibilità di aiutare l'Urss passi attraverso una collaborazione con il potere centrale, ma anche con le sue singole repubbliche. Quello che va evitato in ogni modo — ha sottolineato il vice primo ministro — è la costituzione di nuove barriere commerciali e doganali all'interno dell'attuale territorio sovietico». In altre parole nessuno sa cosa sarà in futuro della confederazione delle repubbliche, ma l'attuale Urss dovrebbe mantenere una solidarietà economica e un sentimento di cooperazione nelle diverse componenti. Il ministro ha ricordato il prossimo varo, da parte del Soviet supremo, delle normative antimonopolio, la richiesta di una presenza costante da parte degli organismi occidentali (Banca mondiale, Cee, Berd e altri) sul suolo sovietico al fine di prestare la consulenza necessaria a una tale rivoluzione.

Particolarmente significativo anche l'intervento del noto giornalista economico polacco Andrzej Wroblewski, editorialista della Gazeta Bankowa di Varsavia. «In Polonia — ha detto — abbiamo bisogno del capitale occidentale, ma non datecelo senza porre condizioni». Sono quattro, secondo il commentatore polacco, i punti su cui l'occidente non dovrebbe transigere: l'affermazione chiara di regimi democratici puri, liberi dal rischio del nazionalismo estremista; la salvaguardia dell'ambiente in regioni che sono state particolarmente penalizzate dalla distruttiva economia centralizzata; la sottolineatura del principio che il centro Europa non può godere solo di diritti, ma pure di obblighi sul piano internazionale per la difesa di quello che ormai deve essere considerato un patrimonio comune; l'affermazione chiara, infine, che non esiste terza via praticabile fra il comunismo e la libera economia di mercato.

[Guido Vitale]

MERCATI / NONOSTANTE L'«EFFETTO FIAT»

Reagisce bene Piazza Affari

I problemi del gruppo torinese non hanno influito sull'indice Mib in aumento dell'1,91

ASTA

Bot, tassi in rialzo

ROMA — Una domanda piuttosto elevata e un contenuto rialzo dei rendimenti hanno caratterizzato l'asta dei Bot i cui risultati sono stati annunciati ieri: a fronte di un'offerta del Tesoro pari a 33 mila miliardi di lire di titoli, gli operatori hanno presentato richieste per 34.478 miliardi di lire (superando l'offerta in modo sensibile per quanto riguarda la tranche dei Bot trimestrali). I titoli aggiudicati agli operatori sono ammontati a 31.993 miliardi di lire, mentre mille miliardi di lire di Bot annuali sono stati acquistati dalla Banca d'Italia e una piccola quota di sette miliardi scarsi di Bot semestrali è rimasta invenduta. Per quanto riguarda i rendimenti, rispetto all'asta precedente sono cresciuti soprattutto quelli dei titoli annuali, passati dal 12,04% lordo e dal 10,33% netto dell'8 agosto al 12,45% lordo e al 10,73% netto di oggi. I Bot semestrali hanno registrato un prezzo medio corrispondente a rendimenti del 12,18% lordo e al 10,54% netto (contro l'11,78% lordo e il 10,19% netto dell'asta precedente). Infine, i Bot trimestrali presentano rendimenti dell'11,70% lordo e del 10,14% netto contro l'11,51% lordo e il 9,99% netto dell'asta precedente. La Banca d'Italia ha inoltre reso noto che, successivamente all'asta di fine luglio 1990, sono state compiute vendite definitive nette di titoli per 1.877 miliardi di lire.

MERCATI / ALL'ESTERO

Umori diversi nelle borse Sempre fiacco il dollaro

ROMA — Dopo il forte recupero segnato lunedì, ieri diverse grandi borse in Europa hanno visto tornare il segno meno sugli indici e i tabelloni elettronici, anche perché sul mercato sono affluiti ordini di vendite diretti a monetizzare i recuperi di quotazione conseguiti lunedì. Una reazione prevedibile dopo l'astinenza delle scorse settimane e, secondo alcuni operatori, il tono di fondo delle borse resta comunque migliore dell'immediato passato. Altri operatori, invece, continuano a sottolineare le incertezze del quadro internazionale legate all'evoluzione della situazione nel Golfo. Più in dettaglio, la borsa di Tokyo ha inaugurato la giornata con un discreto recupero, mentre a Francoforte si è avuto un calo superiore al due per cento (proprio in Germania, lunedì si era riscontrato il maggiore rialzo). Vendite di realizzo dei guadagni di lunedì sono state registrate in misura sensibile anche a Parigi (-1,13); a Zurigo si è registrato un ribasso di circa l'1,7%; abbastanza resistente, infine, la borsa di Londra (+1,91).

Sostanzialmente stazionaria Wall Street rispetto ai livelli di lunedì, con una piccola flessione (0,21) registrata nel pomeriggio.

A livello valutario giornata fiacca per il dollaro che, tuttavia, ha mostrato un recupero dai bassi livelli dell'apertura quando aveva scontato appieno le perdite registrate lunedì sulle altre piazze, mentre quella londinese era chiusa per festività. La divisa americana ha continuato a evidenziare un'intonazione debole di fondo sempre di riflesso ai gravi problemi in cui versa l'economia americana. L'indice della fiducia dei consumatori Usa è calato, in base al sondaggio mensile della Cob, ai livelli più bassi da sette anni e ciò dimostra che gli americani sono piuttosto pessimisti riguardo a un miglioramento imminente delle condizioni economiche degli Usa, come invece sostengono alcuni analisti. Il mercato si è innervosito ulteriormente alla notizia del rinvio a oggi delle consultazioni informali dell'Opec sulle proposte di aumentare la produzione di petrolio e non ha tratto benefici dall'inasprimento delle tensioni nel Golfo dopo il decreto presidenziale iracheno che rende il Kuwait una provincia dell'Iraq.

Continua, intanto, la discesa dell'oro sui mercati europei. Al fixing pomeridiano di Londra il metallo giallo è così scivolato a 388,25 dollari l'oncia contro il 410,30 del fixing londinese di venerdì.

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — L'annuncio della cassa integrazione per 35.000 operai della Fiat diffuso nella tarda mattinata di ieri è costato più di 200 lire al titolo di corso Marconi. A tanto ammonta la differenza tra le 7.120 lire toccate alle 11.30 dall'azione poco dopo una chiusura a 6.980 (+2,4% rispetto alla seduta precedente), e il minimo di 6.890 lire toccato alle 14.00. Per la seconda volta consecutiva, piazza degli Affari è tuttavia riuscita a chiudere in forte rialzo (+1,91%), limitando così la perdita dell'indice rispetto all'inizio dell'anno entro il tetto negativo del 10 per cento (da gennaio il Mib è sotto del 9,4).

Alla brusca oscillazione della Fiat hanno contribuito anche le cattive notizie giunte nel frattempo dalle altre borse europee (tutte in calo a eccezione di Londra) in seguito agli ultimi sviluppi della crisi nel Golfo. Ma cos'è successo di tanto drammatico a 24 ore di distanza dalla boccata di ossigeno che aveva tonificato i mercati di tutto il mondo (Wall Street compresa)? Semplicemente che — oltre all'inatteso rinvio della decisione dell'Opec di aumentare la produzione di petrolio — c'è stata la formale annessione del Kuwait da parte dello Stato iracheno. E nella mente della maggioranza degli operatori — da settimane e settimane tesi come una corda di violino — si sono ripresentati i serpenti che circondano la testa della Medusa sotto forma, da un lato di una guerra dagli esiti imprevedibili, dall'altro di un petrolio a 50 dollari il barile, almeno secondo lo scenario più tetro dipinto recentetemente dal premio Nobel dell'economia Franco Modigliani.

In piazza degli Affari, inoltre, il nervosismo degli operatori ha fatto intravedere un terzo serpente, cioè il pericolo che la richiesta della cassa integrazione della Fiat prima e dell'Enimont poi fossero i segnali di una recessione dalle dimensioni apocalittiche. Un po' come sino a pochi giorni fa era successo con la Lombardfin (ieri c'è da segnalare un incontro delle banche creditrici presso la sede dell'Abi), le cui possibili conseguenze per il mercato azionario erano state esageratemente ingigantite.

Secondo i più autorevoli addetti ai lavori, infatti, non è proprio il caso di aprire un altro caso. In primo luogo perchè, a differenza dell'Enimont (a listino in rialzo del 4,7%), i problemi della Fiat possono essere affrontati con maggiore tranquillità per via della sua abbondante liquidità; secondariamente, il costo della cassa integrazione peserà sui contribuenti anzichè sul conto economico di quest'anno.

E anche riguardo al difficile momento dell'auto, si è osservato nei recinti delle grida, gli investitori sono tutelati dalla diversificazione in atto nel gruppo, per non parlare dell'attuale livello di prezzo dell'azione che risulta inferiore agli stessi mezzi propri. Certo però, ha fatto presente un analista finaziario, se la Fiat avesse destinato a dividendo i 1.000 e passa miliardi accantonati al fondo acquisto azioni proprie, difficilmente sarebbe scesa in questi giorni sotto le 7.000 lire.

RAIUNO

9.00 Tao Tao. Cartoni animati.
9.30 Nel regno della fiaba. Telefilm.
10.15 «RAMON IL MESSICANO» (1967). Film-western. Regia di Maurizio Pradeux, con Robert Hundar, Wilma Lindmar, Jean Louise.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 flash.
12.05 «Su e giù per Beverly Hills». Telefilm.
12.30 «Zuppa e noccioline». Un viaggio attraverso l'America con il cinema dei grandi comici. «Emigrazioni e cibo».
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1. Tre minuti di...
14.00 Ciao fortuna.
14.15 L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. «IL PASSO DEL DIAVOLO» (1950).
15.40 «Madame Bovary». (3.a puntata).
16.50 Spalato, atletica leggera, campionati europei.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 Storie del west. «JOE KID» (1972). Film. Regia di John Sturges. Con Clint Eastwood, Robert Duvall, John Saxson, Don Stroud.
22.10 Da Madonna di Campiglio, «Miss Italia».
22.25 Telegiornale.
22.35 Appuntamento al cinema.
22.15 «SEI UOMINI D'ACCIAIO». Film (1980). Con Lee Majors, Art Carney. Regia di Steve Carver.
0.25 Tg1 notte. Che tempo fa.
0.35 Notte rock special.
1.25 Mezzanotte e dintorni estate.

RAIDUE

9.00 Lassie. Telefilm.
9.25 Thundercats. Cartoni.
9.45 Barbapapà. Cartoni animati.
10.15 «La mia terra tra i boschi». Telefilm.
10.40 Documentario. La storia più inverosimile.
11.05 Monopoli. (28.o episodio). «La vita riprende». Sceneggiato.
11.55 «Capitol» (364). Serie Tv.
13.30 Tg2 Economia.
13.45 Beautiful. (82.a puntata). Serie Tv.
14.15 Saranno famosi. Telefilm.
15.15 Ghibli, i piaceri della vita.
16.35 Mr. Belvedere. «Rapina al supermercato». Telefilm.
17.00 Lo schermo in casa. 1945-1965: venti anni di sogni in 35 mm. «LA PAURA FA 90» (1951). Film comico. Regia di G. Simonelli. Con Silvana Pampanini, Ugo Tognazzi, Franca Marzi, Carlo Croccolo, Luigi Pavese.
18.30 Tg2 sportsera.
18.45 «Le strade di San Francisco». Telefilm. Meteo 2, previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Sceneggiato. «Il colpo». Con Fabio Testi, Luigi Diberti, Massimo Bonetti. Regia di Sauro Scavolini (1.a puntata).
22.10 In diretta da Jesolo, «Il nuovo Cantagiro». Conducono Ramona Dell'Abate e Flavia Fortunato. (1.a parte).
23.00 Tg2 stasera.
23.10 Il nuovo Cantagiro (2.a parte).
0.15 Tg2 notte. Meteo 2.
0.30 Cinema di notte. «L'ORA DELLA VENDETTA». (1952). Film drammatico. Regia di Jean Delannoy, con M. Morgan.

RAITRE

7.00 Tokyo, ciclismo, campionato del mondo su pista, cronometro a squadre dilettanti.
12.00 Romanzo popolare. Quiete e tempesta. «L'AMANTE SEGRETA» (1941). Film commedia. Regia di Carmine Gallone, con Alida Valli, Fosco Giacchetti.
13.30 «Opera in salotto».
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 «Australia». La foresta degli eucalipti.
15.05 «Vita col nonno». Telefilm.
16.00 Sport. Off shore, campionato europeo.
16.45 Un mondo di donne: «VIVERE INSIEME». Film (1952). Regia di George Cukor, con Judy Holliday, Aldo Rey, Madge Kennedy.
18.15 «L'estate di Magazine 3», il meglio di Raitre.
18.45 Tg3 Derby.
18.55 Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 «Schegge».
20.00 «Splendore selvaggio». Tre giorni in Africa.
20.30 «I professionals». Telefilm. «La spia».
21.20 «BORSALINO AND CO.» (1974). Film. Regia di Jacques Deray, con Alain Delon, Riccardo Cucciola, Daniel Iverr (1.o tempo).
22.20 Tg3 sera.
22.25 «BORSALINO AND CO.». (2.o tempo).
23.25 «Il nero e il giallo».
0.25 Tg3 Notte.
0.55 «Italia in guerra». La lunga strada del ritorno. Di Alessandro Blasetti. Testi di Alfonso Gatto.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23.
6: Ondaverde; 6.40: Cinque minuti insieme, «Un libro, un pensiero...»; 7.20: Quotidiano del Gr1; 9: M.P. Fusco e M. Catalano presentano: Radio anch'io agosto, nel corso del programma, il pool sportivo presenta da Tokyo il campionato del mondo di ciclismo (100 km su strada a squadre); 11: «Bella idea» di Chicchi Canovai (20.a puntata); 11.25: I grandi della rivista; 12.04: Via Asiago Tenda estate; 13.20: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Aahm! Un milione di anni a tavola; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata: «La storia dei Borgia»; 21.01: La radio è mobile; 21.30: «Colori», con Dina Luce; 22: La redazione è momentaneamente assente; 23.06: La telefonata di M. Curti; 23.28: Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta, un attore, poesia dell'amor sacro e profano; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Amori sbagliati, di Henry Troyat, al termine (9.10 ca.) Taglio di Terza; 9.33: Italian Magazzino srl, organo sottufficiale di Radiodue; 10.30: Pronto Estate, commenti a caldo per chi parte e per chi resta; 12.46: Alta definizione, parole incrociate e premi tra Radiodue e ascoltatori; 14.15: Programmi regionali; 15: Memoria d'estate (I parte), «La bella estate», di Cesare Pavese, lettura integrale a più voci; 15 30: Gr2 Economia, media valute, Bolmare; 15.45: Memoria d'estate (II parte); 16.40: Non è mai troppo Fof, come imparare le lingue ed essere infelici; 17.40: Un digiunatore, di Franz Kafka; 18: Sound-track; 18.35: Grandi romanzi, grandi sceneggiati: «Alessandro Magno»; 19.50: Colloqui, anno terzo, conversazioni private con gli ascoltatori nelle lunghe sere d'estate; 22.36: Felice incontro, parole e musiche nella notte in compagnia di Felice Andreasi; 22.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.
STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci, dischi in cerca della hit parade; 18.05: Long playing hit; 19.26: Ondaverdedue; 19.30: Gr2 radiosera, meteo; 19.50: Stereodueclassic; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.50: Gr2 e radiodue presentano stereosport, in studio C. Busti e G. Panno; 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 ultime notizie, meteo, chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio, Meteo: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Leggere il Decamerone; 10.45: Concerto del mattino (2.a parte); 11.50: Antologia operistica; 14: Compact club; 15: Novant'anni di musica italiana; 15.45: Orione, osservatorio quotidiano di informazione, cultura e musica; 17.30: C'era una volta: fiabe irlandesi; 17.50: Scatola sonora (1.a parte); 19: Terza pagina; 19.45: Scatola sonora (2.a parte); 21: Orchestra sinfonica di Torino della Rai, musiche di W. A. Mozart, direttore Emmanuel Krivine; 22.30: «Robinson Crusoe» di Daniel Defoe, lettura a più voci; 23: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.
STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, Musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Medioevo e Rinascimento; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Lirica e sinfonica; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte, Notturno italiano, programmi culturali, musicali e notiziari. Ondaverdenotte. Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'estate; 15: Giornale radio; 15.15: Jazz club regione; 18.30: Giornale radio.
Trasmissioni per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: La voce di Alpe Adria.
Trasmissioni in lingua slovena: 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: Viaggio; nell'Europa delle minoranze; 9.10: L'angolino dei ragazzi; 9.35: Solisti strumentali; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Il folklore sudamericano; 12: Intervista; 12.40: Musica corale; 13: Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Il cielo tinto di rosso; 14: Notiziario; 14.10: Mosaico estivo; 16: Immagini letterarie; 17: Notiziario; 17.10: Album classico; 18: Fra cielo e terra; 19: Gr.

TELE ANTENNA / TMC TELEMONTECARLO

12.00 Snack, cartoni animati.
12.30 Il mago Merlino, telefilm.
13.00 Sport estate.
13.30 Oggi. Telegiornale.
13.45 Una famiglia americana, miniserie.
15.00 Pomeriggio al cinema: «L'AMORE DI MISS LEONA», drammatico.
16.50 Snack, cartoni animati.
18.00 Lui, lei e gli altri, telefilm.
18.30 Segni particolari; genio, telefilm.
19.00 Atletica leggera, campionati d'Europa.
19.15 Tele Antenna Notizie. «La vela fa spettacolo».
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «SIMONE L'INDIANO», drammatico.
22.00 Les Paul. «We changed the music».
23.00 «Il Piccolo» domani. Tele Antenna Notizie.
23.40 Stasera sport.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

CANALE 5

8.00 Telefilm: Simon Templar.
9.00 Telefilm: Marcus Welby.
9.55 Telefilm: Un dottore per tutti.
10.30 Forum, condotto da Rita Dalla Chiesa.
11.15 Quiz: «Doppio slalom».
11.45 Quiz: «Ok, il prezzo è giusto».
12.45 Musicale: Superclassifica Show story.
13.45 Film: «L'URLO E LA FURIA». Con Yul Brynner, Joan Woodward. Regia di Martin Ritt. (Usa 1959). Drammatico.
15.20 Telefilm: Dalle 9 alle 5.
15.50 Telefilm: Mannix.
16.50 Telefilm: Diamonds.
17.55 Telefilm: Mai dire sì.
18.55 Telefilm: Top secret.
19.50 Quiz: «Quel motivetto...». Presenta Raimondo Vianello.
20.30 Show: «Bellezze al bagno 2». Con Marco Columbro, Sabina Stilo e la partecipazione di Francesco Salvi.
22.30 Telefilm: Charlie's angels.
23.15 Maurizio Costanzo Show estate.
1.10 Film: «I DISPERATI DELLA GLORIA».

ITALIA 1

8.30 Telefilm: Superman.
9.00 Telefilm: Ralphsupermaxieroe.
10.00 Telefilm: Boomer cane intelligente.
10.30 Telefilm: Skippy il canguro.
11.00 Telefilm: Rin Tin Tin.
11.30 Telefilm: Flipper.
12.00 Telefilm: La famiglia Addams.
12.30 Sport: Tennis, New York.
13.30 Telefilm: Appartamento in tre tre.
14.00 Telefilm: Starsky and Hutch.
15.05 Situation comedy: Giorni d'estate.
15.20 Musicale: Deejay beach in Ibiza.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Batman.
18.30 Telefilm: Supercopter.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Cartoni: Alvin rock'n roll.
20.30 Telefilm: Il giustizierie della strada.
21.30 Sport: Calcio, incontro amichevole Real Madrid-Milan.
23.35 Sport: Ai confini dello sport.
0.05 Sport: Catch (19.a puntata).
0.35 Sport: Boxe d'estate (18.a puntata).
1.35 Telefilm: Benson.

RETEQUATTRO

8.15 Telefilm: Bonanza.
9.15 Film: «VERTIGINE». Con Camilla Horn, Beniamino Gigli. Regia di Guido Brignone. (Italia 1941). Drammatico.
11.00 Teleromanzo: «Aspettando il domani».
11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.00 Telefilm: Lou Grant.
12.45 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Teleromanzo: «Sentieri».
14.30 Telefilm: Falcon crest.
15.30 Telenovela: Amandoti.
17.00 Telenovela: «Andrea Celeste».
18.30 Teleromanzo: «La valle dei pini».
19.00 Teleromanzo: General hospital.
19.30 Teleromanzo: Febbre d'amore.
20.30 Film: «POLVERE DI STELLE». Con Alberto Sordi, Monica Vitti.
22.35 Film: «GLI OTTIMISTI». Con Peter Sellers, Donna Mullane. Regia di Anthony Simmons. (Gb 1973). Sentimentale.
0.45 Telefilm: Cannon.
1.45 Telefilm: Barnaby Jones.

TELEFRIULI

12.00 Cartoni, La principessa Zaffiro (r.).
12.30 Voglia d'estate (r.).
13.00 Telefilm, L'albero delle mele.
13.30 Film: «PECCATO», con Bette Davis, regia King Vidor.
15.00 Telefilm, Navy.
15.30 Telefilm, Il brivido e l'avventura (r.).
16.00 Telefilm, Police News (r.).
17.00 Cartoni animati, Belfy e Lillibit.
17.30 Cartoni animati, La principessa Zaffiro.
18.00 Cartoni animati, Falco il superbolide.
18.30 Telefilm, L'albero delle mele.
19.00 Telefilm, Riuscirà la nostra carovana a...
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Voglia d'estate.
20.30 Telefilm, Ovest selvaggio.
21.30 Telefilm, Trauma center.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Telefilm, Navy.

TELEQUATTRO

19.30 Fatti e commenti.
20.00 Appuntamento con la parola.
23.30 Fatti e commenti (replica).

ODEON-TRIVENETA

8.30 Arthur, telefilm.
9.00 Sit-com, 4 in amore.
9.30 Capitan Nice, telefilm.
10.30 The collaborators, telefilm.
11.30 Le spie, telefilm.
12.30 Anteprime cinematografiche.
13.00 Bull Winkle, cartoni.
15.00 Sit-com, Il supermercato più pazzo del mondo.
15.30 Film: «DUE DONNE SPECIALI».
17.00 Gli inafferrabili, telefilm.
18.00 Doc Elliot, telefilm.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Lo scrigno magico, cartoni.
20.00 Benny Hill Show.
20.30 Film: «PONZIO PILATO».
22.30 Film: «ANNI PERICOLOSI».

CANALE 55

13.00 Il film delle tredici.
18.00 I cartonissimi di Canale 55.
19.20 Ch 55 News.
20.1-50 Mare News. Notiziario in lingua tedesca.
20.45 Estate sport.
21.30 Ch 55 News.
22.00 Flipper.
23.30 Carnia in fiore.
24.00 Ch 55 News.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

7.30 Il fantasma dello spazio, cartoni.
8.00 Goldie Gold, cartoni.
11.30 Brothers, telefilm.
12.00 Lucy Show, situation comedy.
12.30 Samba d'amore, telenovela.
13.00 La regina dei mille anni, cartoni.
13.30 Rambo, cartoni.
14.00 Amore proibito telenovela.
15.30 Peyton place, teleromanzo.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Erculoidi, cartoni.
18.00 Goldie Gold, cartoni.
18.30 La regina dei mille anni, cartoni.
19.00 Rambo, cartoni.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «DELITTO AL RISTORANTE CINESE», film.
22.30 Le altre notti, analisi semiseria delle notti americane e non.
23.00 Fish eye, obiettivo pesca.
23.30 «LA PATTUGLIA DEI DOBERMANN AL SERVIZIO DELLA LEGGE», film,
1.00 La squadriglia delle pecore nere, telefilm.
2.00 Squadra speciale anticrimine, telefilm.

TELEPORDENONE

7.00 Uomo tigre, cartoni.
7.30 Ape Magà, cartoni.
8.00 Voltron, cartoni.
8.30 Starzinger, cartoni.
9.30 Don Chuk, cartoni.
10.30 Cyborg, cartoni.
10.30 Sam il ragazzo del West, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Uomo tigre, cartoni.
14.30 Ape Magà, cartoni.
15.00 Voltron, cartoni.
15.30 Starzinger, cartoni.
16.00 Don Chuk, cartoni.
17.00 Cyborg, cartoni.
17:30 Sam il ragazzo del West, cartoni.
18.00 Sealab 2020, cartoni.
18.30 I Ryan, telefilm.
19.25 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Mountain bike, speciale ciclismo da montagna.
21.30 Sprint, speciale ciclismo.
22.55 Speciale «Corriere di Pordenone»... domani si legge.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 «TUTTI DEFUNTI... TRANNE I MORTI», film.

TELECAPODISTRIA

13.45 Tennis, torneo Open degli Stati Uniti, in differita dal National tennis center di Flushing Meadow: incontri del primo turno, seconda giornata.
16.45 Tennis, torneo Open degli Stati Uniti, in diretta dal National tennis center di Flushing Meadow: Incontri del primo turno.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Tennis, torneo degli Stati Uniti, in diretta dal National tennis center di Flushing Meadow: incontri del primo turno, terza giornata.
22.00 Telegiornale.
22.15 Tennis, torneo Open degli Stati Uniti,

TVM

18.35 «Cow boy», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «MACISTE», film.
21.40 «Richard Diamond», telefilm.
22.05 «Orson Welles», telefilm.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Andiamo al cinema.
23.00 «SEPOLTA VIVA», film.

TV / NEWS

Ma quale realtà?

Nuovi programmi giornalistici tra «soft» e «hard»

Servizi Rai e Fininvest di approfondimento delle notizie di cronaca e soprattutto tv-realtà. Su Raiuno l'inchiesta di Sergio Zavoli (foto) sul mondo giovanile.

ROMA — I programmi di «tv realtà» e i servizi giornalistici di approfondimento di cronaca e fatti saranno i due generi sui quali punterà la televisione nella stagione 1990/91. Verrà così sviluppata, in attesa dei cambiamenti del prossimo anno (dovuti alla nuova legge di regolamentazione), una tendenza che si è affermata lo scorso anno. Rai e Fininvest hanno messo in cantiere un gran numero di programmi giornalistici di «soft» e «hard» news, cioè servizi di costume e notizie pure e semplici, e di trasmissioni riconducibili in qualche modo alla formula della tv-realtà.

Raiuno confermerà «Tg1 Sette», «Uno mattina», «Droga che fare?» e gli speciali del Tg1, ma in preparazione c'è anche una inchiesta di Sergio Zavoli sul mondo giovanile in otto puntate dal titolo provvisorio **«Chi credete che siano?»** e un programma quotidiano di mezz'ora di commento e approfondimento dell'attualità a cura delle grandi firme del giornalismo televisivo, da Enzo Biagi a Piero Angela. Si aggiunge un progetto di programmi di servizio sulla provincia italiana («Primo piano») e sul volontariato («I care» e il titolo provvisorio).

Raidue punterà su una serie di inchieste che trasmetterà da ottobre il sabato, alle 22.30, oltre che sull'ormai tradizionale «Mixer» arricchito quest'anno dal rotocalco europeo **«Extra»**. Questi i titoli delle inchieste: «Dova va il Pci?», quattro puntate a cura di Massimo Caprara; «America anno zero», quattro puntate di Furio Colombo e Franco Lazzaretti; «Dolore» e «Pianeta donna». Raidue inseguirà anche il genere di tv realtà con **«Cronaca»**, una serie di sette puntate di «instant-movies» di un'ora sui fatti d'attualità (in onda da novembre), cui seguirà un dibattito in studio condotto da Oliviero Beha. Al Tg2 dovrebbe essere affidato dal lunedì al venerdì lo spazio della tarda serata per un approfondimento delle notizie.

E Raitre? **«Samarcanda»** avrà l'intera serata del martedì. Saranno poi riproposti, ad eccezione dell'«Arca» di Mino Damato cancellata dai palinsesti di ottobre, i programmi che hanno lanciato il genere della tv realtà, vale a dire «Chi l'ha visto?» (in versione modificata) e «Telefono giallo», rispettivamente condotti da Corrado Augias e Donatella Raffai.

Novità, invece, con Piero Chiambretti in versione gionralista da prima serata e con un nuovo **«Portobello»** a cura di Antonio Lubrano.

La Finivest proporrà il rotocalco d'attualità «Cronaca» di Emilio Fede su Retequattro, «Miti, mode e rock'n'roll» sul mondo giovanile in onda su Italia 1, mentre Canale 5 trasmetterà **«Sos animali»**, il programma di Brigitte Bardot sulla salvaguardia degli animali. Sono previste anche nuove edizioni di «Pronto intervento», «Nonsolomoda» e «Italia domanda».

La tendenza informazione-tv realtà lascerà comunque ampio spazio alla narrativa tv, cioè agli sceneggiati, miniserial, situation-comedy e film-tv in gran parte di produzione italiana o coproduzione internazionale, che da ottobre andranno in onda sulle reti Rai e Fininvest, senza dimenticare che la prossima stagione sarà anche quella di un'invasione massiccia di sport sulle reti di Berlusconi, in particolare su Italia 1, che modificherà, specie nella seconda parte della stagione, la sua «fisionomia» di antenna giovane per diventare più appetibile a un pubblico adulto soprattutto maschile. Da qui la decisione di inserire nel palinsesto di Italia 1 partite di calcio e programmi sportivi.

E il varietà? Qualche novità ci sarà anche lì e in linea con la nuova tendenza di una televisione più agganciata alla realtà. Rai e Fininvest preparano, infatti, programmi con i filmini amatoriali del pubblico di tono decisamente brillante: «Fai la tv» su Raitre e «Paperissima» su Italia 1.

TELEVISIONE RAIUNO

Speciale sugli «U2»

«Notte rock» presenterà anche un video inedito

A sinistra, The Edge e Bono, rispettivamente chitarrista e voce degli «U2». A destra, Steven Tyler degli Aerosmith, fra i protagonisti della seconda edizione di «Monsters of rock», domani sera a Bologna.

Uno special sugli U2 con un video assolutamente inedito e la presentazione della seconda edizione, a Bologna, del «Monsters of rock» con 7 band di heavy metal costituiscono la puntata di questa sera di «Notte rock special», che andrà in onda su Raiuno alle 0.35. «Notte rock» nella prima parte della puntata proporrà uno special sugli U2, la più famosa band irlandese di rock, con un video assolutamente inedito di «A Room at the Hearbreakh», un brano mai uscito sulla discografia ufficiale su 33 giri e che costituisce una sorta di omaggio a un grande del rock and roll, Elvis Presley. Nello special dedicato agli U2 ci saranno interviste con Bono e the Edge, con Paul Mc Guinnes, manager e amico degli U2, il quale parla del passato, del presente e anche del futuro della band.

La seconda parte di «Notte rock special» è dedicata alla seconda edizione di «Monsters of rock». Saranno riproposte le immagini della edizione dell'88 che si svolse allo stadio di Modena con interviste ai «metallari» (oltre 30 mila) che parteciparono alla giornata tutta heavy metal e con alcuni dei gruppi protagonisti nell'88 di Monsters of rock: Paul Stanley e Gene Simmons, chitarrista e bassista dei Kiss. L'edizione '90 sarà invece presentata attraverso un'intervista con Steven Tyler, cantante e leader degli Aerosmith e con le immagini di un video («Epic») dei Faith no more, che saranno tra i protagonisti domani sera all'Arena di Bologna, dove si svolgerà il concerto. Per inquadrare il fenomeno dell'heavy metal, «Notte rock» proporrà anche una delle rare interviste televisive concesse dai «Gun's and Roses», uno dei gruppi americani più famosi.

Sulle reti Rai

Clint Eastwood in «Joe Kidd» di Sturges

Clint Eastwood (l'eroe dei western di Sergio Leone) e John Sturges (un maestro del genere con all'attivo successi come «Sfida all'O.K. Corral» e «I magnifici sette») si sono incontrati una sola volta sul set. Accadde per **«Joe Kidd»** nel 1972, diretto da Sturges e interpretato, oltre all'«Uomo con gli occhi di ghiaccio», da Robert Duvall, Stella Garcia, John Saxon. Il film va in onda oggi alle 20.40 su Raiuno e manderà contenti gli appassionati della grande frontiera, poiché riassume molti motivi di questa inimitabile saga. Nel New Mexico all'inizio del secolo, il pistolero Joe Kid è conteso tra una banda di fuorilegge e un possidente che vuole liberare le sue terre. Kid arriva chiamato dal colono Frank Harlan (Robert Duvall) ma presto sceglierà di combattere in proprio, secondo giustizia, a fianco degli ex peones ora diventati banditi.

Su Raitre alle 21.20 si rivede con piacere **«Borsalino e Co.»** di Jacques Deray con Alain Delon che si vuole vendicare dell'omicidio dell'amico Francois (era la fine di «Borsalino») e affronta in campo aperto il mafioso Volpone (Riccardo Cucciolla). Tra gli altri titoli della giornata: una commedia alle 12 su Raitre (**«L'amante segreta»** di Carmine Gallone) e un'altra alle 17 su Raidue (**«La paura fa 90»** di Giorgio Simonelli); un classico del western di Anthony Mann alle 14.15 su Raiuno (**«Il passo del diavolo»** con Robert Taylor), un raffinato melodramma dai toni leggeri alle 16.45 su Raitre (**«Vivere insieme»** di George Cukor) e infine **«L'ora della verità»** di Jean Delannoy alle 0.30 su Raidue.

Canale 5, ore 20.30

«Bellezze al bagno 2» in anticipo

Il cantante Christian sarà l'ospite d'onore della decima puntata di «Bellezze al bagno», che andrà in onda oggi alle 20.30 su Canale 5 anticipata di un giorno rispetto alla sua abituale collocazione del giovedì.

Il varietà di giochi acquatici condotto da Marco Columbro, Francesco Salvi e Sabrina Stilo, vedrà di fronte questa volta le squadre di Arborea per l'Italia, Gijon per la Spagna, Jean de Luz per la Francia e Regenborg per la Germania. Tra le prove più impegnative, il cosiddetto «bacio mozzafiato», che i concorrenti delle varie squadre si scambieranno sott'acqua e il «sireniere», che vedrà Sabrina Stilo interprete di alcuni brani musicali dei quali bisognerà indovinare il titolo.

Sulle reti private

«Polvere di stelle» di e con Alberto Sordi

Chi vuole passare una serata piacevole farà bene a sintonizzarsi su Retequattro, che alle 20.30 manda in onda **«Polvere di stelle»** di e con Alberto Sordi, in una delle sue più riuscite prove, anche come regista. Sua partner sullo schermo è Monica Vitti, nei panni di una soubrette che «fa compagnia» con il comico, portando in giro uno sgangherato spettacolo di varietà. Siamo nell'Italia dell'armistizio e i due cadono nelle mani dei nazisti. Se la caveranno, ma il loro sodalizio comincerà a scricchiolare. Tanti «numeri» e qualche momento di malinconia.

Su Tmc, dopo il dramma **«L'amore di miss Leona»** con Lynn Redgrave alle 15, in prima serata alle 20.30 va in onda **«Simone l'indiano»**, con Burt Reynolds nei panni di un pellerossa assetato di giustizia e di vendetta per essere stato condannato ingiustamente. Odeon Tv propone alle 22.30 **«Anni pericolosi»**, un film drammatico con un poliziotto (John Savage) come protagonista: Tracey Polla è la ragazza, affetta da turbe psichiche, di cui finisce per innamorarsi. La stessa attrice si ritrova in **«Due donne speciali»**, in onda alle 15.30 ancora su Odeon Tv.

Tra le proposte del pomeriggio si segnala su Canale 5 alle 13.45 **«L'urlo e la furia»** di Martin Ritt, una storia di spostati, membri di una ricca famiglia del Sud che si disgrega e finisce sul lastrico. Yul Brinner, con capelli, e Joanne Woodward nel cast. All'1.10 il film di guerra **«I disperati della gloria»** con Curd Jurgens.

Italia 1, ore 21.30

La telecronaca di Milan-Real Madrid

Italia 1 trasmetterà oggi alle 21.30 in differita di mezz'ora l'incontro amichevole di calcio che il Real Madrid e il Milan disputeranno al «Santiago Bernabeu» di Madrid. La telecronaca dell'incontro sarà affidata a Bruno Longhi.

Raidue, ore 22.10

Il «Nuovo Cantagiro» promosso in prima serata

Le ultime due puntate del «Nuovo Cantagiro» di Ezio Radaelli verranno trasmesse il 5 e il 12 settembre prossimi, in diretta da Raidue alle 20.30. Si tratta di una sorta di «promozione sul campo» per questa rassegna canora estiva che questa sera, per l'ultima volta, verrà trasmessa, sempre da Raidue, alle 22.10.

La decima puntata andrà in onda da Jesolo (Venezia) e continuerà a proporre una doppia sfida musicale per la categoria «big» (la guida Amedeo Minghi seguito da Paola Turci e Fiordaliso) e per quella dei giovani che vede Franco Fasano nel ruolo di leader, seguito da Rosario Di Bella e dai Milk and Coffee. Gli altri cantanti celebri della puntata saranno Eugenio Ben, Nino Buonocore, Tony Esposito, Alberto Fortis, gli Stadio ed Enzo Avitabile. Ospite straniero della puntata sarà invece F. R. David con una nuova versione del suo «Words». Ramona Dell'Abate, Flavia Fortunato, il giudice di gara Andy Luotto, lo stesso «patron» Radaelli saranno in scena per presentare il programma che è atteso, per le ultime due tappe, al Teatro Petruzzelli di Bari e a Reggio Calabria

MUSICA / SALISBURGO

Due maestri, un unico trionfo

Claudio Abbado alla testa dei «Berliner» nel confronto ravvicinato con Riccardo Muti

Servizio di
Leonardo Pinzauti

SALISBURGO — Può darsi che i protagonisti ne siano rimasti infastiditi ed eccitati insieme; né è certo pensabile che gli organizzatori non abbiano anche favorito ad arte la circostanza di un confronto ravvicinato fra Riccardo Muti e Claudio Abbado, invogliando chissà quanti al detestabile esercizio di stabilire graduatorie di tipo sportivo fra due personalità del mondo della musica; ma non si può negare che soltanto all'ombra di un festival di grande prestigio come quello di Salisburgo sia possibile che in una stessa giornata — quella che certamente sarà ricordata come quella «di Muti e Abbado» — due dei maggiori direttori d'orchestra si trovino quasi contemporaneamente sul podio, uno alla testa della Filarmonica di Vienna e l'altro di quella di Berlino, per di più alle prese con autori che anagraficamente non appartengono alle «ragioni negative» di nessuno dei due.

In questo memorabile lunedì salisburghese è accaduto, infatti, che mentre Muti replicava «La Creazione» di Haydn al Grosses Festspielhaus, nella Felsenreitschule Abbado stesse provando con i Filarmonici di Berlino il programma della sera, e che nel tardo pomeriggio, quando Abbado iniziava il suo concerto, Muti stesse dirigendo nel Kleines Festspielhaus l'ultima replica di «Così fan tutte»: al punto che qualche incredibile collezionista, e geloso di emozioni musicali, è riuscito ad assistere all'opera di Mozart e poi a entrare velocemente e ascoltare Abbado che dava inizio alla «Prima» di Mahler, seconda parte del suo concerto con i «Berliner».

Certo, è stata una giornata emozionante, che ha entusiasmato non soltanto i numerosi italiani presenti al festival, ai quali non poteva, fra l'altro, sfuggire la singolare circostanza che vedeva due direttori nati a Sud delle Alpi dar lezione di esemplare attendibilità con le loro interpretazioni di autori tipicamente mitteleuropei, come Haydn e Mozart, appunto, affidati a Muti, e come Webern, Berg e Mahler diretti da Abbado. E se i giornali di ieri esprimevano quasi la sorpresa di aver ascoltato una «Creazione» di Haydn nella quale erano state messe in luce tutte le più autentiche delicatezze poetiche, è prevedibile che anche il trionfo di Abbado (non meno travolgente di quello di Muti, con il pubblico tutto in piedi ad applaudire, e con gli stessi Filarmonici di Berlino a batter sui leggii, il che non accadeva nemmeno con Karajan, almeno negli ultimi tempi) sia sottolineato come merita, perché legato fra l'altro alla facile contestazione di una sorta di palese affinità che esiste fra il virtuosismo dei «Berliner» e quello del loro direttore italiano, che in quest'occasione è apparso in un autentico stato di grazia, al massimo di una partecipazione emotiva che non era meno impressionante della sua bravura. Tanto che perfino opere che sono abbastanza consuete nei suoi programmi, come i «Sei pezzi per orchestra op. 6» di Webern (di cui ha scelto la versione del 1909) e i «Tre pezzi per orchestra op. 6» di Berg, sono apparsi rigenerati da una tagliente e luminosa lettura, di inarrivabile virtuosismo anche per i solisti che vi hanno preso parte: una dinamica di incredibile ampiezza, un'abilità diabolica nel districare i grovigli sonori più caotici, a quasi un gioco compiaciuto di tenere in pugno una macchina di terribile potenza e capace delle più incredibili sorprese materiche hanno, infatti, caratterizzato l'interpretazione di Abbado, che alla singolare poesia di queste opere arriva con la sua tipica fiducia nel potere evocativo delle strutture in sé. Si potrebbe perfino dire (e qui è la differenza di «civiltà» fra Muti e Abbado) che ad Abbado non interessa l'idea che è eventualmente al di là della musica che esegue, ma il suono nella sua forza vitale, come se le più minuziose strutture fossero il segno di una vera e propria vegetazione sotterranea, di tanto in tanto resa grandiosamente palese da improvvisi fiammeggiamenti.

> *I due maggiori direttori italiani hanno diretto quasi «insieme»*

Si capisce così l'affinità elettiva che esiste fra Abbado e il tormentoso mondo dell'espressionismo, né quindi meraviglia che anche la «Prima» di Mahler, così come lui la ricostruisce pezzo per pezzo (ma ora più di prima indulgendo a qualche abbandono per così dire «sentimentale», perché Abbado comincia ad avvicinarsi ai sessant'anni) apparisse così meravigliosamente lontana dalle estasi di un Bruno Walter e dal suo gioco di memorie e di affetti: la celeberrima Marcia del terzo movimento diventava, ad esempio, più che funebre, spettrale e ironica; e l'ironia di una costante incredulità di fronte al peso dei sentimenti serpeggiava continuamente nel drammatico gioco degli ammiccamenti alla musica d'uso come nelle citazioni suggerite dal ricordo.

Ma tutto era tenuto insieme da una coerenza intellettuale, e insieme da una impetuosità di partecipazione, quali non è facile riscontrare nella storia stessa delle interpretazioni di Abbado, che ha davvero dato tutto sé stesso, magnificamente assecondato da un'orchestra che è sembrata davvero un incontro di una folla di solisti, per l'occasione più che mai impegnati: perché il confronto riguardava, evidentemente, non soltanto i due famosi direttori italiani, ma anche i «Berliner» che hanno in questo campo la temibile competizione con la Filarmonica di Vienna.

Solo a Salisburgo era possibile che in una stessa giornata — che certamente sarà ricordata come quella «di Muti e Abbado» — due dei maggiori direttori d'orchestra si trovassero quasi contemporaneamente sul podio, uno alla testa della Filarmonica di Vienna e l'altro di quella di Berlino. Riccardo Muti (nella foto a sinistra) sembra unirsi all'applauso tributato lunedì scorso dai «Berliner» al «collega» Claudio Abbado.

MUSICA

Mozart 'sta' in 180 Cd

BONN — La Philips Classics di Amburgo sta per presentare agli appassionati di musica la «Vollstaendige Mozart-Edition» (Vme — Edizione integrale di Mozart) su 180 «Compact disc». L'opera omnia del compositore sarà in vendita dal prossimo anno, per il duecentesimo anniversario della morte di Mozart (1756-1791).

Secondo la Philips, questo è il progetto più ambizioso nella storia discografica. Gli interpreti sono 250. Tra i direttori d'orchestra ci saranno Sir Colin Davis, John Eliot Gardiner, Leopold Hager e Sir Neville Marriner. Per la prima volta si potranno ascoltare singoli pezzi e frammenti finora mai eseguiti. L'opera comprende oltre 675 pezzi catalogati che vanno dall'opera completa al pezzo di pianoforte della durata di 11 secondi.

MUSICA / VERONA

Quattordici tenori ricordano Gigli

La serata organizzata dai suoi «fans» di Monfalcone

VERONA — Un pubblico numeroso e appassionato sulle gradinate e 14 tenori sulla scena hanno reso omaggio lunedì sera all'Arena di Verona a Beniamino Gigli nel centenario della nascita. Con oltre tre ore di romanze e di applausi è stato rievocato il mito del tenore, nato a Recanati il 20 marzo 1890, che aveva nel suo vastissimo repertorio oltre 60 opere liriche, brani sacri, canzoni napoletane.

La serata, organizzata dal Circolo del bel canto «Beniamino Gigli» di Monfalcone e dall'Ente lirico Arena di Verona, è iniziata con la sinfonia della Norma di Bellini e con una prima tornata di romanze. Tra le altre «O Paradiso» da «L'africana» di Meyerbeer, eseguita da Carlo Bergonzi, decano del melodramma e tenore verdiano per eccellenza; «La donna è mobile» da «Rigoletto» nell'interpretazione di Pietro Ballo, «O muto asil del pianto» da «Guglielmo Tell» di Rossini, cantata da Franco Bonisolli e da Salvatore Fisichella. E ancora Emil Ivanov in «Cielo e mar» da «La gioconda» di Ponchielli, prima opera del repertorio di Gigli (1915), Giorgio Tieppo in «E lucean le stelle» da «Tosca» di Puccini, Anatoly Solivianenko in «Celeste Aida».

La seconda parte del concerto dei tenori è stata un ulteriore crescendo di valide interpretazioni, di emozioni e di entusiasmo del pubblico che raramente ha lasciato «scorrere» fino in fondo una romanza. Dopo «l'ouverture» da «Carmen» di Bizet, ecco Pietro Ballo in «Porquoi me reveiller» da «Werther» di Massenet, Franco Bonisolli chiamato al bis, puntualmente concesso, per «Di quella pira» dal «Trovatore», Alberto Cupido con «E' la solita storia del pastore» da «L'arlesiana» di Cilea. E ancora Peter Dvorsky con «Ah, Manon mi tradisce» da «Manon Lescaut» di Puccini, Emil Ivanov con «O tu che in segno agli angeli» da «La forza del destino», il giovane e applauditissimo Marco Malagnini con «Nessun dorma» da «Turandot», Gianfranco Pastine con una straordinaria «Tombe degli avi miei» da «Lucia di Lammermoor» di Donizetti, opera con la quale Beniamino Gigli debuttò a Verona, al Teatro Ristori, nel 1916.

Le romanze finali sono state affidate a Vincenzo Scuderi («Un dì' all'azzurro spazio» da «Andrea Chenier» di Giordano), Josè Sempere («Forse la soglia attinse» da «Un ballo in maschera»), Anatoly Solovianenko («Mamma quel vino è generoso» da «Cavalleria rusticana» di Mascagni), Giorgio Tieppo («La dolcissima effige» da «Adriana Lecouvreur» di Cilea). Nunzio Todisco con una trascinante esecuzione di «O sole mio» ha dovuto concedere il bis.

Il gran finale, fra ovazioni e bis, è stato tutto per Carlo Bergonzi, che ha chiuso il concerto con «Giunto sul passo estremo» da «Mefistofele» di Boito.

MUSICA

«Giocosa» a Miramar

TRIESTE — Sabato e domenica prossimi primo weekend con le «Passeggiate musicali nel parco di Miramar», giunte alla sesta edizione e organizzate dall'Opera Giocosa del Friuli-Venezia Giulia, la cui orchestra, diretta da Severino Zannerini, proporrà nei primi due concerti (gli altri due avranno luogo l'8 e 9 settembre) la Sinfonia dei Giocattoli di Leopold Mozart, il concerto di Do maggiore per oboe e archi e quello din Sol maggiore per violoncello e archi di Vivaldi, il concerto in Sol maggiore per viola e archi di telemann e la Suite n. 2 in Si minore per flauto e archi di Bach. Solisti: Marco Bernini oboe, Davide Prelaz viola, Tullio Zorzet violoncello, Bruna Perraro flauto.

L'itinerario della «passeggiata» (a ingresso libero) inizierà alle 15.30 al Laghetto dei cigni.

TV: «CASO»

Ma la Milo non ha impegni

Dopo le «nozze-scandalo», sarebbe in forse il contratto con la Rai

Le recenti «nozze-scandalo» di Sandra Milo (nella foto al suo rientro da Cuba) potrebbero ripercuotersi negativamente sugli impegni dell'attrice con Raidue.

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — «Non mi risulta che Sandra Milo sia oberata da improrogabili impegni televisivi. Il suo contratto è scaduto a maggio, come del resto l'opzione su future programmazioni della rete». Mario Piserchia, dirigente dell'ufficio scritture della Rai, smentisce che Sandra Milo abbia preso impegni con l'azienda per la prossima stagione. L'attrice, in questi giorni al centro delle cronache mondane per le sue «nozze-scandalo» con il presunto colonnello castrista Jeorge Ordonez, che in realtà — ha scoperto ora l'Espresso — sarebbe un bagnino che lavora per il centro turistico Moron, nella provincia centro orientale di Cuba, potrebbe improvvisamente vedersi chiudere le porte delle trasmissioni Rai. Il rapporto di lavoro tra la Milo e la Rai, indebolito a causa di alcuni «incidenti» in diretta, si è concluso il 25 maggio scorso, così come l'opzione sulle prossime programmazioni della rete due.

In realtà, fino a poche settimane fa, i dirigenti di Raidue avevano pensato alla Sandrocchia come conduttrice di una nuova serie di puntate di «Piccoli e grandi fans» in una versione «tutta nuova». Erano già stati presi accordi sulla programmazione prevista per gli inizi di febbraio. Insomma, mancava solo la firma del contratto. Ma adesso i dirigenti di Raidue tornano sui loro passi e smentiscono anche di aver intenzione, almeno per il momento, di inserire nel palinsesto una nuova serie della trasmissione «L'amore è una cosa meravigliosa», un programma rimasto famoso per le lacrime versate dalla Milo all'annuncio, in diretta, che suo figlio Ciro aveva avuto un'incidente.

Nei giorni scorsi il press-agent della Milo, Franco Brel, aveva dichiarato che «i futuri impegni televisivi di Sandra, per i quali aveva già firmato il contratto con la Rai» le avrebbero impedito di raggiungere il marito a Cuba fino alle feste natalizie. Ma di questi «impegni» alla Rai insistono di non saperne assolutamente nulla: non è stato preso alcun accordo per una prossima trasmissione di Sandra Milo, né si è mai pensato di rinnovare l'opzione dell'attrice sulla futura programmazione della rete.

«Fu la stessa Milo — precisano a Raidue — a dichiarare di non voler ripetere l'esperienza della trasmissione "L'amore è una cosa meravigliosa" perché si era rivelata troppo pesante. Non abbiamo fatto altro che prendere atto della sua decisione. Il contratto era scaduto, quindi non c'erano problemi». Brel, da parte sua, dice che ci sono accordi verbali, ma non contratti firmati.

Sorge un dubbio. Che siano state le «nozze-scandalo» della Sandrocchia a mettere in serio imbarazzo i dirigenti di Raidue e a costringerli a rinunciare ad ogni progetto di collaborazione con l'attrice? E se tutta la storia del matrimonio con il bel cubano fosse stata «proposta» proprio per rilanciare l'immagine dell'attrice e farla ritornare in Rai con ottime prospettive di audience?

Negli anni scorsi la Milo è stata al centro di una serie di falsi scoop. Nell'86, ad esempio, con l'aiuto del suo press-agent, su un settimanale apparve il suo sconcertante racconto di diciassette anni d'amore con Federico Fellini. E poi, cinque anni fa, la Milo rilasciò un'intervista ad un altro settimanale in cui rivelava di «aver aiutato la madre a morire». Tutte storie regolarmene smentite, ma che sono servite a Sandrocchia per aumentare la propria popolarità.

APPUNTAMENTI

CINEMA

Ore contate all'Alcione: il nuovo film di Hopper

Da oggi a venerdì al Nuovo Cinema Alcione è in programma il film «Back Track» (Ore contate, 1990), diretto e interpretato da Dennis Hopper, con Jodie Foster.

Seguiranno: dal 1° settembre «Paganini» di Klaus Kinski, dal 5 settembre «Un mondo senza pietà» di Erich Rochant, dall'8 settem bre «Vivere in fuga» di Sidney Lumet, dall'11 settembre «Forza maggiore» di Pierre Jolivet e dal 14 settembre «Sogni» di Akira Kurosawa. La stagione 1990/91 si aprirà ufficialmente venerdì 21 settembre con il film «Party a sorpresa».

A Grado
Mister Pampada

Oggi alle ore 21 in viale Dante Alighieri a Grado si terrà un concerto del gruppo «Mister Pampada».

Alla radio regionale
Jazz Club

Oggi alle 15.15 «Jazz Club Regione», il programma radiofonico regionale di Giorgio Berni e Euro Metelli, sarà dedicato al concerto triestino di Barney Kessel e Tal Farlow.

Cinema Nazionale
«Uccelli 2»

Oggi al Cinema Nazionale 1, per il Festival del terrore, debutta il film di René Cardona jr. «Uccelli 2». Venerdì sarà la volta di «La cosa degli abissi», cui seguiranno «Link», «Society, the horror», «La casa 7», «L'ululato 2». Al Nazionale 4 è in programmazione il film di Almodovar «La legge del desiderio» con Carmen Maura.

A Lignano
«Outsiders»

Domani alle 21.30 all'Arena Alpe Adria di Lignano Sabbiadoro si terrà un concerto rock del complesso pordenonese «Outsiders», formato da Sergio De Agostinis (chitarra e voce), Roberto Peduto (chitarra e voce), Denis Casari (basso), Massimo Olivotto (batteria e voce) e Michele Borsoi (piano, tastiere e voce).

Arena Ariston
«The Abyss»

Ancora oggi, con inizio alle 21, all'Arena Ariston si proietta il film «The Abyss» di James Cameron con Ed Harris.

In caso di maltempo, proiezioni in sala.

Castello di Miramare
Primo festival

Oggi alle 11.30 nella saletta stampa del Comune di Trieste il presidente del comitato «Trieste 2000», Franco Richetti, presenterà la manifestazione musicale denominata «1° Festival di Miramare», che si terrà al Castello di Miramare il 31 agosto e l'1 e 2 settembre.

Settembre musicale
Ciclo di concerti

Domani alle 12 al Museo Revoltella in via Diaz 27 saranno presentati i concerti del «Settembre musicale» organizzato dall'Associazione Promusica e dalla Cappella Civica.

Arena Ariston
Due «relazioni»

Solo domani, alle 21, all'Arena Ariston viene presentato il film di Stephen Frears «Le relazioni pericolose» con Glenn Close.

Il film, ispirato all'omonimo romanzo di Choderlos de Laclos, ha vinto tre premi Oscar 1989. Dal medesimo romanzo è tratto anche il film che l'Arena Ariston proporrà venerdì: «Valmont» di Milos Forman, con Colin Firth.

A Latisana
Greggio e Pisu

Domani alle 21.30 in piazza Indipendenza a Latisana Ezio Greggio e Raffaele Pisu proporranno il loro spettacolo «Striscia la notizia».

La voce di Alpe Adria
Pianeta donna

«Quando le cicogne arrivano a domicilio» e alcune considerazioni sul «pianeta donna» alle soglie del 2000 sono i principali argomenti del consueto appuntamento mensile con la medicina a «La voce di Alpe Adria», il settimanale radiofonico di Liliana Ulessi ed Euro Metelli in onda domani alle 15.15. Ospiti della trasmissione il professor Gianfranco Scarselli, direttore della Clinica di ostetricia e ginecologia dell'Università di Trieste, e alcune responsabili del Gruppo ricerca assistenza maternità.

A Grado
Roberto Pegoraro

Domani alle ore 21 al Palazzo regionale dei Congressi di Grado avrà luogo un concerto del pianista Roberto Pegoraro.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

ARISTON. Vedi estivi.

EXCELSIOR. Ore 17.30, 19, 20.30, 22.15. Salvare il mondo dalle streghe è una grande impresa per un ragazzino trasformato in topolino. «Chi ha paura delle streghe?» di Nicolas Roeg con Anjelica Huston, Mai Zetterling.

SALA AZZURRA. Ore 17, 18.45, 20.30, 22. «Lègami» di Pedro Almodovar, con Victoria Abril e Antonio Banderas: la commedia neuroromantica che ha entusiasmato pubblico e critica al festival di Berlino '90. V.m. 14.

EDEN. 15.30 ult. 22: «Donne bestiali». Sensazionale! V.m. 18. Ultimo giorno.

GRATTACIELO. 18, 20, 22.15: Un film di Peter Weir: «L'attimo fuggente».

MIGNON. 17 ult. 22.15: «La chiave» il capolavoro erotico di Tinto Brass. V. m. 18.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. Festival del terrore: «Uccelli 2». V.m. 14. Da venerdì: «La cosa degli abissi».

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Major League, la squadra più scassata della lega», con Tom Berenger e Charlie Sheen. La Titanus vi ha fatto divertire con «Skin deep» e con «Harry ti presento Sally». Ora vi farà morire dal ridere con l'anticipazione comica della nuova stagione cinematografica!

NAZIONALE 3. 16.20 ult. 22.10: «Dolci piaceri carnali». Luce rossa extra. V.m. 18.

NAZIONALE 4. 17, 18.40, 20.20, 22.15: «La legge del desiderio» di Almodovar con Carmen Maura. V.m. 18.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.20, 22: «Senti chi parla», il film che sta avendo il più clamoroso successo piazzandosi al vertice della classifica statunitense con John Travolta e Kristie Alley. 4.a settimana.

ALCIONE. (Tel. 304832). Ore 18.30, 20.20, 22.10: «Ore contate» (Back track-Usa 1990) di Dennis Hopper, con Dennis Hopper, Jodie Foster, Vincente Price. Un thriller «on the road» ricco di tensione psicologica.

LUMIERE. Chiusura estiva.

RADIO. 15.30 ult. 21.15: «Quel desiderio bagnato sotto la pelle» una girandola di avventure sessuali coinvolgenti. V. m. 18.

ESTIVI

ARENA ARISTON. Oscar... non Oscar. Ore 21 (in caso di maltempo proiezione in sala). Premio Oscar '90, per i migliori effetti speciali visivi: «The Abyss» di James Cameron, con Ed Harris e Mary Elizabeth Mastrantonio. Giù verso gli abissi, una fantastica avventura sottomarina. Ultimo giorno. Domani: «Le relazioni pericolose» di Stephen Frears, con Glenn Close, John Malkovich, Michelle Pfeiffer (3 premi Oscar '89).

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21.15: «Sesso, bugie e videotape», il film che ha trionfato al festival di Cannes.

ATLETICA

EUROPEI / SECONDA GIORNATA A SPALATO

Domina il nero nello sprint puro

Vince Christie davanti a cinque «colored» - Alla Rdt Krabbe i 100 femminili - Bene Panetta e Vialli

Servizio di
R.L.Quercetani

SPALATO — Finale storica quella dei cento metri ai campionati europei '90. Per la prima volta negli annali di questa rassegna si è vista una corsa, proprio sulla distanza classica per eccellenza, nella quale la stragrande maggioranza dei concorrenti era di color nero, esattamente sei su otto! E, guarda caso, i due bianchi sono finiti agli ultimi due posti. La schiera dei «colored men» era composta da tre britannici e tre francesi, tutti oriundi di terre d'Oltremare, ma da tempo integrati nelle due nazioni europee.

Il francese Sangouma, una specie di Hary degli anni Novanta, ha avuto una splendida partenza ed ha costretto Linford Christie, grande favorito della corsa, ad una difficile rimonta. Il britannico, oriundo giamaicano, ha avuto comunque ragione dell'avversario prevalendo alla fine con 10"00 contro 10"04. Durante la corsa spirava un vento a favore di metri 2,2 al secondo, leggermente superiore quindi al limite di tolleranza.

Christie aveva già destato grande impressione in semifinale, vincendo in 10"09 in condizioni regolari. All'età di 30 anni ha rivinto quel titolo che era stato suo nell'86 a Stoccarda. Solo il grande Borzov era stato capace di tanto, nel 1971 e nel '74. Ma tempi di Borzov e Mennea sembrano ormai lontani. I «visi pallidi» d'Europa corrono il rischio di farsi sommergere dall'ondata nera, così come è accaduto da tempo in America.

Diverso il colore dei cento metri femminili, dove la Germania Est, nella sua ultima esibizione come tale, ha piazzato le sue rappresentanti ai primi tre posti, con la magnifica Kathrin Krabbe superba vincitrice in 10"89.

Nelle prove di qualificazione sono successe cose importanti. Alessandro Lambruschini ha superato agevolmente il turno eliminatorio dei tremila metri siepi, dando chiari segni di essere in progresso dopo le vicissitudini che avevano ritardato la sua preparazione.

E' anche vero però che il solito gioco dei casi gli ha dato una mano: proprio nella sua batteria sono stati messi fuori gioco per incidenti il tedesco orientale Pflugner, leader stagionale europeo con 8'13"75, per stiramento muscolare e il polacco Zerkowski, che ha inciampato nella barriera finendo testa all'ingiù nel fossato, e uscendone alquanto stordito. Un episodio abbastanza insolito.

Anche Panetta non ha avuto difficoltà a qualificarsi. Nella sua batteria è rimasto in testa da cima a fondo. Poiché anche Carosi ha superato questo turno, nella finale di giovedì vi saranno tre italiani.

Stefano Tilli ha sfiorato l'ingresso nella finale dei cento metri.

Dopo un avvio difficile, ha avuto un finale autorevole che l'ha portato praticamente sulla stessa linea del quarto ed ultimo qualificato, il tedesco orientale Gormer. Stesso tempo per entrambi, 10"40, ma evidentemente c'era qualche millesimo in meno a favore del tedesco, al quale è stato pertanto assegnato il vitale quarto posto (ufficialmente i tempi vengono annunciati al centesimo, ma è chiaro che in caso di necessità l'analisi del photofinish può estendersi alla frazione minore.

Ottima impressione ha destato anche oggi Tonino Viali nella sua semifinale degli ottocento metri.

Nei venti chilometri di marcia, vinti dal cecoslovacco Blazek, gli italiani Arena e De Benedictis sono finiti rispettivamente sesto e ottavo.

L'ultimo titolo della giornata, quello del giavellotto maschile, è stato vinto dal favorito della vigilia, l'inglese Steve Backley con 85,70. Questa ed altre gare sono state disturbate dalla pioggia e dal vento che hanno ostacolato gran parte di questa seconda giornata.

La disperazione della francese Laurence Billy, una delle favorite dei 100 metri, bloccata durante la gara da un incidente muscolare.

EUROPEI / LE DUE MEDAGLIE AZZURRE

Antibo e Mei di nuovo amici

Dimenticate le punzecchiature della vigilia

SPALATO — Il chiostro del convento che ospita «Casa Italia» ne deve sopportare di tutti i colori. Cascate di spumante, decine di chili di pasta fredda, di parmigiano, di «tozzetti» con le mandorle, risate fragorose profanano quel luogo che fu di mille preghiere e privazioni nei primi secoli dopo l'anno Mille.

Padre Leone, che assieme ai capitelli sembra avere retto magnificamente agli attacchi del tempo, e ha imparato a fare il manager turistico, chiude benevolmente tutte e due gli occhi. L'Italia che corre e suda deve festeggiare le ultime due imprese dei suoi mezzofondisti: la vittoria di Salvatore Antibo, il terzo posto di Stefano Mei nei 10 mila metri.

I due hanno dormito poche ore e sono tornati in mattinata per raccontare la felice esperienza. I due sono tornati amici, dopo le punzecchiature dei giorni di vigilia, si abbracciano come fanno due pugili che hanno finito di picchiarsi. Mei, per la verità, è finito al tappeto, ma quel bronzino rimediato con una gara intelligente lo ha rianimato, risvegliato — benefico aceto — da un sonno che durava dagli Europei '86.

«Stefano ha giocato una carta psicologica — racconta Antibo — dichiarando che avrebbe potuto battermi. Sa che alla vigilia delle gare sono un po' teso. Non ha ottenuto molto: un po' di nervosismo l'ho provato in pista perchè le ritardatarie della maratona ci impedivano di partire. Poi ho fatto la gara che volevo: un primo chilometro da 2'39'' per guadagnare quei 20 metri che sarebbe poi stato difficile, per non dire impossibile, togliermi. Dopo metà della gara ho cominciato a pensare ai 5 mila di sabato».

Mei spiega: «Non avevo detto niente di grave. Un campione d'Europa, come ero io, deve difendere il suo titolo coi denti. Sì, sono andato in pista per vincere, anche l'ultimo arrivato deve avere questa intenzione. Oppure vogliamo regalare un vantaggio di 200 metri ad Antibo prima di partire? Parteciperò ai 5 mila con lo stesso spirito, anche se lì devo difendere l'argento e non il titolo». Ad Antibo piace il progetto di riuscire a imitare il finnico Vaatainen, che nella edizione del 1971, a Helsinki, vinse cinque e diecimila.

Dopo tante vittorie, ma anche le delusioni di occasioni mondiali e olimpiche perdute, è arrivata la prima medaglia della metamorfosi? Antibo, come il «satanico» Cova? Oppure preferirebbe il primato del mondo? «Fino a quando non lo avrò stabilito, quel record che da due anni ho ficcato nel mio cervello — Antibo si riduce, minimizza: Sciascia ne avrebbe potuto fare un nuovo Candido in Sicilia — non avrò mai pace. Ma i primati passano e le medaglie restano...».

Spieghi il suo tecnico, il paterno Gaspare Polizzi, l'evoluzione di Antibo: «Salvatore è cresciuto, come uomo e come atleta, lentamente ma costantemente. Quest'anno abbiamo scoperto che gli giova accorciare i periodi di recupero e ripetere quelli nell'altura ideale dei 2 mila metri. Così ha acquistato maggiore resistenza e aumentato la velocità. Salvatore ha poi sempre nuove motivazioni. Stamane alle 7 era già a correre, perchè pensa ai 5 mila».

E anche alla maratona, ma quella non l'affronterà che dopo le Olimpiadi di Barcellona. Fra uno spumante e l'altro — davvero in un clima da tarallucci e vino — si apprende che Polizzi e Antibo hanno contribuito alla resurrezione di Mei.

Rivela, infatti, lo spezzino che i due siciliani lo hanno convinto a ossigenarsi al Sestriere: «Poi ho sbagliato ad andare a Bruxelles. Ma sto bene, i test mi dicono che sto meglio di quattro anni fa, e non dimentichiamo che il 22 gennaio scorso mi sono operato al ginocchio sinistro. L'importante è rimanere fedeli a sè stessi. Io, nello spirito, sono lo stesso di Stoccarda. Ho passato quattro anni bui; in carriera ho avuto meno fortuna di altri, ma anche più fortuna di altri, salendo sul podio. Dovessi ritirarmi domani, sarei soddisfatto di quanto ho avuto».

EUROPEI

Infortunato Sjoberg

STOCCOLMA — Il campione mondiale di salto in alto, lo svedese Patrick Sjoberg, si è infortunato lunedì in allenamento e dovrà rinunciare ai campionati europei di Spalato. Lo ha reso noto il capitano della squadra svedese Bjorn Sveen specificando che Sjoberg ha subito un infortunio muscolare alla coscia nell'ultima seduta prima della partenza per Spalato.

«Patrick è depresso, non vuole parlare e non ha deciso nulla per il suo futuro» — ha detto Sveen —. Per l'atleta svedese, ex primatista mondiale con 2.42 e campione mondiale nel 1987 a Roma, è l'epilogo di una stagione sfortunata. Sjoberg infatti è stato molti mesi fermo a seguito di un intervento chirurgico al tallone d'Achille subito nello scorso inverno. Il primato mondiale dell'alto appartiene ora con 2.44 al cubano Javier Sotomayor.

EUROPEI

Programma di oggi

Ore 9.00 Giavellotto F, qualificazioni gruppo A.
Ore 10.00 Decathlon M, 110 hs.
Ore 10.30 Giavellotto F, qualificazioni gruppo B; 100 hs F, batterie lungo M, qualificazioni.
Ore 11.30 Decathlon M, disco.
Ore 15.00 Decathlon M, asta.
Ore 17.00 Disco F, finale.
Ore 17.20 200 F, batterie.
Ore 17.50 200 M, batterie.
Ore 18.20 10 km marcia F, finale.
Ore 18.35 400 hs F, batterie.
Ore 18.50 Peso M, finale.
Ore 18.55 400 hs M, finale.
Ore 19.00 Decathlon M, giavellotto.
Ore 19.20 800 F, finale.
Ore 19.35 800 M, finale.
Ore 19.55 100 hs F, semifinali.
Ore 20.15 400 F, finale.
Ore 20.30 400 M, semifinale.
Ore 20.40 3000 F, finale.
Ore 21.00 Decathlon M, 1500.

EUROPEI / RISULTATI

Duello fra inglesi e tedeschi

SPALATO — I risultati della seconda giornata degli europei di atletica (Finali).

20 km marcia:
1) Pavel Blazek (Cec) 1 ora 22'05''; 2) Daniel Plaza (Spa) 1.22'22''; 3) Thierry Toutain (Fra) 1.23'22''; 4) Robert Zorzeniowski (Pol) 1.23'47''; 5) Valentin Massana (Spa) 1.23'57''; 6) Walter Arena (Ita) 1'24'16''; 7) Brend Gummelt (Rfg) 1.24'33''; 8) Gabriele De Benedictis (Ita) 1.24'51''; 9) Robert Ihly (Rfg) 1.25'31''; 10) Jan Zahoncik (Cec) 1.26'47''; 11) Frantz Kostiukevich (Urss) 1.27'12''; 12) Sergio Spagnulo (Ita) 1.27'52''.

100 metri uomini:
1) Linford Christie (Gbr) 10''00; 2) Daniel Sangouma (Fra) 10''04; 3) John Regis (Gbr) 10''07; 4) Bruno Marie-Rose (Fra) 10''10; 5) Max Moriniere (Fra) 10''15; 6) Darren Braithwaite (Gbr) 10''27; 7) Vladimir Krylov (Urss) 10''30; 8) Stefen Goermer (Rdt) 10''42.

100 metri donne:
1) Katrin Krabbe (Rdt) 10''89; 2) Silke Moeller (Rdt) 11'10; 3) Kerstin Behrendet (Rdt) 11'17; 4) Nadezhda Rashchupkina (Urss) 11''26; 5) Odiah Sidibe (Fra) 11''40; 6) Irina Sergeeva (Urss) 11''40; 7) Ulrike Sarvari (Rfg) 11''41; 8) Stephanie Douglas (Gbr) 11''46.

Salto in lungo donne:
1) Heike Drechsler (Rdt) 7.30; 2) Marieta Ilcu (Rom) 7.02; 3) Helga Radtke (Rdt) 6.94; 4) Larisa berezhnaya (Urss) 6.93; 5) Yolanda Chen (Urss) 6.90; 6) Inessa Kravets (Urss) 6.85; 7) Fiona May (Gbr) 6.77; 8) Ringa Ropo-Junnila (Fin) 6.76; 9) Valentina Uccheddu (Ita) 6.58; 10) Tamara Malesev (Jug) 6.50; 11) Renata Nielsen (Dan) 6.35; 12) Sandrine Hennart (Bel) 6.27.

Giavellotto uomini:
1) Steve Backeley (Gbr) 87.30; 2) Viktor Zaitsev (Urss) 83.30; 3) Patrik Boden (Sve) 82.66; 4) Michael Hill (Gbr) 82.38; 5) Seppo Raty (Fin) 82.18; 6) Vladimir Ovchinnokov (Urss) 81.78; 7) Pascal Lefevre (Fra) 79.98; 8) Kimmo Kinnuen (Fin) 79.00; 9) Einar Vilhjalmsson (Isl) 78.14; 10) Raimond Hecht (Rdt) 77.72; 11) Klaus Tafelmeier (Rfg) 77.26; 12) Johan van Lieshout (Ola) 75.52.

CALCIO / ALLENATORI RAMPANTI

Mondonico giudica il campionato

Torino punto d'arrivo ma anche di lancio - «L'Inter resta la mia favorita»

Intervista di
Mario D'Ascoli

E' un uomo Toro. Sì, Emiliano Mondonico, che dice di avere la Fiorentina nel cuore, ha tirato calci granata dove esprimeva tanto genio e altrettanta sregolatezza. Una testa un po' matta, dicevano e scrivevano di lui. Peraltro giustamente. Con gli anni è arrivata la maturità al punto che sembra proprio impossibile che quest'anima sacerdotale, con la voce da chierichetto, con la saggezza e la misura scritte in fronte, sia stato uno scavezzacollo alla Maradona. E magari anche peggio. Gira e rigira fra Cremonese, Como e Atalanta, arriva, finalmente, sulla panchina del Torino.

Dice al telefono: «Stanno sostenendo un po' tutti che il Toro sarà la sorpresa del campionato. No, non si può parlare in questi termini di una squadra carica di gloria come quella granata. Il Torino ha un grande passato, il Torino è abituato a stare in alto e ha i mezzi per starci anche ora. Chi blatera di Torino sorpresa offende innazitutto la storia...».

Ma dove può arrivare questo Toro? Mondonico sospira e quasi misura le parole: «Ci fossero otto qualificazioni come nell'ultima stagione sarei disposto a scommettere sulla conquista di una coppa. Invece non scommetto ma ci spero. Il Torino mi piace perché ha lo spirito giusto, lo spirito del combattente. Se non hai sangue nelle vene, non puoi far parte di questa squadra grintosa e plebea per tradizione. Inoltre ha sempre avuto tecnici distribuiti in tutti i loro reparti. Per questo io credo fermamente nel loro».

Non vuole far torto a nessuno ma due giocatori stuzzicano la sua fantasia e accendono il suo cuore: «Quando sono arrivato a Torino consideravo Skoro una specie di straccio. Ebbene, in questo avvio di stagione lui sta smentendo tutti e vedrete quante gioie saprà dare ai tifosi granata. Poi, chiaramente, non posso non regalare belle parole a Martin Vasquez. Lui è un drago del centrocampo, uno che ha il talento naturale di Antognoni e la sagacia tattica di De Sisti, tanto per citare due big della mia Fiorentina...».

E a proposito di Fiorentina usa, come sempre, i guanti bianchi: «Il torneo di Saint Vincent l'abbiamo battuta ma sono convinto che può fare un bel campionato. Più o memo vale il Torino, è da alta classifica. D'accordo, ha perso Baggio però Lacatus, Borgonovo, Fuser e qualche altro che verrà garantiscono una copertura adeguata. Io amo la Fiorentina e quindi non posso non crederci...».

Eccoci alla Juve: «Sento nei confronti della squadra di Maifredi un entusiasmo che non ha precedenti. Però occhio, non tutto sarà facile nemmeno per una Juve che ha fatto collezione di talenti. Io in Italia, ad esempio vedo l'Inter favorita su tutti perché mi sembra il complesso più forte più completo, più grintoso. Il Napoli, il Milan, la Juve e la Sampdoria le metto, a pari merito, in seconda linea».

Il calciatore italiano ideale? Mondonico tifa Vialli, ovvero tifa per chi gli ha dato le prime glorie, da allenatore, in quel di Cremona: «Credo che se Schillacci ai Mondiali ha ottenuto l'oscar della bravura, a Gianluca vada assegnato l'oscar della sfortuna. Un attaccante di razza come lui meritava ben altre soddisfazioni. Un meccanismo infernale lo ha escluso e addirittura colpevolizzato. Dico questo perché, se permette, conosco Vialli come le mie tasche. Ed un altro che apprezzo tantissimo e che conosco anche è Stromberg, uomo squadra, uomo dal rendimento esemplare».

Conclusione: il Toro per Mondonico è un punto d'arrivo? «A livello di buoni sentimenti direi che lo è. Ma sul [illegible]

CALCIO / INFORTUNI

Operato Davide Fontolan L'operazione è riuscita

MILANO — Il giocatore dell'Inter Davide Fontolan è stato operato ieri a Lione dal professor Henri Dejour ai legamenti del ginocchio sinistro, «saltati» nell'incidente subito nel corso dell'amichevole di Viareggio. L'intervento, durato due ore, è perfettamente riuscito, come ha riferito il medico sociale dell'Inter, dottor Pasquale Bergamo, che vi ha assistito e ha quindi telefonato in sede a Milano.

Il professor Dejour ha operato secondo una tecnica da lui messa a punto con successo, che comporta la ricostruzione capsulo-legamentosa. La degenza di Fontolan a Lione durerà una dozzina di giorni. Quindi il giocatore rientrerà a Milano, dove potrà iniziare una prima «rieducazione passiva» della durata di due mesi.

In previsione di questo, l'arto è stato solo immobilizzato ma non ingessato. Il programma successivo di ribilitazione dovrà essere messo a punto prossimamente, ma viene, comunque, confermato che il recupero completo di Fontolan non potrà avvenire prima di dieci mesi. Intanto la società si sta muovendo per assicurarsi una terza punta, chiesta da Trapattoni, cui poter ricorrere in caso di indisponibilità dei due titolari Klinsmann e Serena.

MILAN

Rijkaard e Donadoni assenti a Madrid

MADRID — Assenti Rijkaard e Donadoni, infortunati, il Milan contenderà al Real Madrid il trofeo Santiago Bernabeu in un'amichevole in programma alle 21.15 nello stadio principale di Madrid.

Nelle ultime due stagioni la squadra di Arrigo Sacchi ha incontrato sei volte la formazione madrilena, ottenendo cinque vittorie, di cui quattro nella Coppa Europa e una nello stesso trofeo Santiago Bernabeu nel 1988. L'unica sconfitta si è avuta per 3 a 0 nella primavera scorsa, in un'amichevole disputata a Madrid poco prima dei Mondiali.

Particolarmente atteso dalla tifoseria del Real il debutto dei due nuovi acquisti stranieri: lo jugoslavo Spasic e il romeno Hagi, al quale era stato interessato anni fa anche il Milan.

Frattanto sempre a Madrid si apprende che lo jugoslavo Tomislav Ivic è diventato l'ottavo allenatore in tre anni dell'Atletico. Il presidente della squadra, Jesus Gil y Gil, aveva licenziato lunedì scorso Joaquim Peirò dopo che l'Atletico aveva perso ai rigori due amichevoli di preparazione al campionato, che comincerà il prossimo fine settimana. Peirò è rimasto in carica per sei mesi ed era stato preceduto negli ultimi tre anni, sulla panchina della seconda squadra di Madrid, dall'argentino Cesar Luis Menotti, dai britannici Ron Atkinson e Colin Addison e dagli spagnoli Armando Ufarte, José Maria Maguregui e Javier Clemente.

Ivic, che aveva lasciato il Paris Saint Germain al termine della passata stagione, ha diretto in passato l'Hajduk Spalato, l'Anderlecht, l'Ajax, l'Avellino e il Porto. Il suo è un contratto annuale.

SAN GIOVANNI

Oggi prova con Sevegliano Forse debutta Kroselj

TRIESTE — Terzo appuntamento con la Coppa Italia e terzo provino per il San Giovanni, tutto proteso alla ricerca delle misure di un torneo per il quale non era a priori apprezzato. Con l'annuncio ufficiale della sponsorizzazione da parte della Cremcaffè, un gradito ritorno nel mondo del calcio cittadino, pur se al prestigioso marchio non è più accoppiato il nome di Primo Rovis, i conti in casa rossonera cominciano a quadrare con gli ambiziosi programmi, tanto che si parla di un possibile rafforzamento della compagine. Il primo passo importante per poter affrontare un campionato difficile come l'Interregionale, è stato l'assunzione di un tecnico di valore assoluto per la categoria. Jimmy Medeot infatti è attualmente l'unico dell'ambiente rossonero a conoscere a fondo l'Interregionale.

Ecco che dopo alcuni allenamenti, i ragazzi appaiono stanchi, ma non hanno smaltito quella carica di entusiasmo accumulata dalla divulgazione della notizia del ripescaggio ad oggi. In quanto all'assuefazione al salto di classe, giungono a puntino questi impegni preliminari di Coppa. Finora i rossoneri non hanno sfigurato e quest'oggi tenteranno di chiudere i 90 minuti possibilmente con qualcosa di più nel carniere delle solite pacche di incoraggiamento sulle spalle, meritate contro Monfalcone e Centro del Mobile.

Per l'incontro odierno con il Sevegliano (viale Sanzio, alle 17.30) a disposizione di Medeot anche l'ex Primavera della Triestina Kroselj, che potrebbe debuttare in maglia rossonera. Frattanto la società ha confermato l'interesse per altri due ex alabardati, Schiraldi e Drioli, nonchè per un altro militare il cui nome non è trapelato.

[l. z.]

CALCIO

«Soncini» al via

TRIESTE — Anche il settore «satellite» dell'U.S. Triestina Calcio ha iniziato a saggiare i campi — quelli di via dei Soncini e via Flavia — in vista dei prossimi appuntamenti agonistici. Allo striscione di partenza dei vari campionati si allineeranno due squadre «esordienti» — classi d'età 1978-'79 — allenate da Mari e Krisman; una ciascuna nelle categorie «pulcini» — 1980 — (Buiatti), «prepulcini» — 1981 — (La Calamita) e «colibrì» — 1982 — (Kauski), oltre al Centro Coni avviamento al calcio, riservato alle classi d'età 1983-'84, seguite da Tropea (preparatore atletico) e Merluzzi. Quest'anno allo staff si è aggiunto il preparatore tecnico Aldo Vidonis.

Buono il curriculum del Soncini nella trascorsa stagione, soprattutto per gli esordienti che hanno vinto campionato regionale e postcampionato, oltre ad aggiudicarsi i tornei regionali di Fiumicello e Ruda e, a livello locale, il Don Bosco. Secondo posto, in campionato, per i Pulcini, vincitori poi dei tornei di Tricesimo e del Baia di Sistiana; ancora piazze d'onore per i Prepulcini nel Torneo Barriera — e al torneo di Natale Don Bosco.

MONFALCONE

Coppa Italia, 3.o turno sul campo di Brugnera

MONFALCONE — Torna in campo questa sera alle 20.30 a Brugnera il Monfalcone per il terzo turno di Coppa Italia. Gli azzurri di Franzot hanno esordito vincendo per 2-1 a Trieste contro il San Giovanni, mentre domenica scorsa hanno osservato il turno di riposo. Il Centro Mobile invece ha battuto con identico punteggio il San Giovanni, ma nel primo turno è stato sconfitto di misura a Gorizia.

Per il Monfalcone l'impegno odierno costituisce un altro importante test in vista del campionato: soprattutto Franzot cercherà conferme delle buone indicazioni fornite dalla squadra fino a questo momento, grazie ad un'organizzazione di gioco che mette tutti i giocatori nelle condizioni di andare alla conclusione. Il complesso appare molto solido e duttile, con un attacco che ha riscoperto in Paolo Brugnolo e Ciani antiche potenzialità realizzative.

Dal canto suo il Centro del Mobile allenato da Piccoli ha ancora qualche problema in difesa, ma vanta nella coppia Piccin-Moro un centrocampo di tutto rispetto.

[r. c.]

CAMPIONATO NAZIONALE A TRIESTE

Bentornato Dinghy

Barca antica, senza attrezzatura miliardaria

Presentazione di
Italo Soncini

TRIESTE — Quasi una bagarre di fine stagione della vela che conta sul nostro golfo, gli avvenimenti si rincorrono e quasi si accavallano. Da oggi una trentina di vezzosi Dinghy 12 piedi s.i. sono in mare per disputare il nazionale della classe che impegna singolisti dei seguenti sodalizi italiani: Cv Bellano, Dv Veneziano, Cns S. Margherita Ligure, Svoc Monfalcone, Lni Margherita, Fv Malcesine, Triestina della vela, Cdv Lerici, Cn Chioggia, Ava Verbano, Lni Milano.

Risultano iscritti anche tre olandesi e un francese, ma fino a ieri sera gli stranieri non erano presenti alle operazioni di stazzatura che hanno impegnato i quattro tecnici federali, Romano Volpi, Agostino Vidulli, Giorgio Baldin e Giorgio Dilissano in due giornate di intenso lavoro di bilancia (quasi bilancino) e di nastro millimetrato per pesare ogni singolo scafo e misurare con anglosassone esattezza attrezzature e rande.

Viva partecipazione intorno alla mitica barca, non soltanto di concorrenti fra i quali alcuni antichi che evocano epoche pervase da furore velico puristico, valori che però resistono tutt'ora. Ne sono esempio tangibile figure come Livio Spanghero olimpiaco di Londra (1948) e Adelchi Pelaschier, olimpico di Helsinki (1952) e di Melbourne (1956). Entrambe queste due nostre vecchie glorie veliche sono stati campioni nazionali in Dinghy: Adelchi nel 1939 e nel 1950; Livio nel 1941. C'è poi quell'Angelo Oneto di Lerici con il tricolore 1989 sulla maglia che dal 1977 a oggi lo ha conquistato per ben 7 volte.

Ma l'attrazione per questa nobile barca, che ebbe a Trieste, in Istria e a Zara illustri timonieri e animatori, è tornata a mille in questi giorni. Pensare che tre soli campionati italiani furono disputati in acque giuliano-dalmate: il primo a Zara (1931), il terzo a Trieste (1933) e il nono a Capodistria (1939). Dopo una guerra mondiale e tanti drammatici avvenimenti vissuti da queste parti, rieccoci in linea e così riappaiono figure care che dimostrano ancora pienezza di attività, energia e volontà agonistica.

Nel parco barche in alaggio alla Stv si aggirano note figure di attempati skippers, nati in Dinghy e poi passati su yachts di ben più consistente stazza. Molti ricordi, molti sospiri. Tutti con gli occhi addosso al gioiello, culla nautica di tanti navigatori. Uno di questi nonnini arzilli ha detto: «Se trovassi un Dinghy scenderei in regata anch'io. Ma è così difficile farselo al giorno d'oggi».

Concludendo in chiave estetica, non è eresia dire che se i Guarnèri e gli Stradivari, celeberrime famiglie di liutai cremonesi del Sei e Settecento, vedessero alcuni Dinghy presenti a Trieste per questo campionato nazionale della ex classe olimpica, resterebbero stupefatti nel constatare che ci sono in Italia degli artigiani maestri d'ascia capaci di costruire dei barchini che molto somigliano alle casse dei loro violini, da secoli famosi.

Ben tornato, quindi, gentile messer Dinghy nella Trieste appassionata di vela in questi tempi di gran sfoggio di barche faraoniche per regate oceaniche.

VELA

Shardana 2 vincente

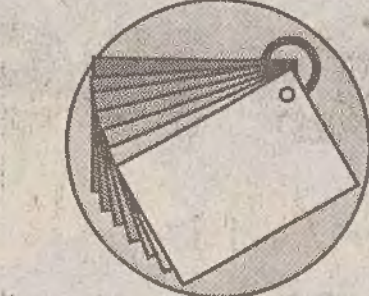
CAGLIARI — «Shardana 2» del cagliaritano Angelo Melis, timonata dal barese Paolo Semeraro, si è aggiudicata anche la quinta prova del Campionato internazionale del Mediterraneo, che si è concluso a Cagliari. «Shardana 2» ha ricalcato la prestazione di lunedì: è infatti balzata subito in testa e ha concluso la regata davanti a «Nani Coca» di Olivari, «Sartori» dell'australiano Basil Psaltis, «Sir Biss» del palermitano Nelio Calderella e «Strega», lo yacht timonato da Piero Zucchinetti, del torinese Paolo Costa.

Un buon collaudo quindi per la barca diventata ormai la bandiera della Sardegna che si appresta a partecipare alla prossima edizione della Sardinia Cup, in programma dal 5 settembre nelle acque di Porto Cervo, in Costa Smeralda.

Nelle classifiche riservate alle barche lor si sono imposte «Strega» (classe crociera), «Sartori» (cat. crociera), «Sir Biss» (cat. regata), «Nena XIII» (non stazzate), «Sceik» (classe 4 e 5). Nella classifica riservata alla categoria «J24» si è imposta, invece, «Corsara» di Angelo Corrias, davanti a «Urania» della Marina militare.

Il campionato del Mediterraneo è stato organizzato dallo Yacht Club Italiano, dalla Lega Navale sezione di Cagliari e dal Windsurfing Club.

TACCUINO

PALLAMANO

La Cividin in Grecia

PALLAMANO. La Cividin Trieste di pallamano incontrerà, per il primo turno della coppa dei campioni, la squadra greca del Filippos Verias in una data da determinarsi tra il 17 e 23 settembre prossimi. L'abbinamento è stato deciso a Basilea. La squadra di Lo Duca affronterà i greci a Verias, presso Salonicco, mentre il ritorno si giocherà a Trieste tra il 23 e 30 settembre.

PUGILATO. Sugar Ray Leonard ha rinunciato alla corona iridata dei supermedi Wbc, conquistata nel novembre dell'88 contro il canadese Don Lalonde. Il pugile ha comunicato per telefono la decisione al presidente del Wbc Jose Suleiman, motivandola col fatto che non rientrava nei suoi programmi difendere il titolo a breve scadenza anche perché sotto peso. Il consiglio esecutivo del Wbc si riunirà quanto prima per stabilire il da farsi. Oltre alla corona mondiale dei supermedi, durante la sua carriera Leonard ha conquistato anche i titoli iridati dei medi e dei superwelter Wbc.

PALLAMANO. L'Italia ha battuto Taiwan 3-2 (5-15 15-12 11-15 15-2 15-10) in un incontro del girone dal nono al 12.o posto dei campionati mondiali femminili di pallavolo. Grazie a questo successo le azzurre si batterranno con l'Olanda (che ha superato la Rdt 3-0) nella finale per il nono posto. Il tecnico Guerra dopo le precedenti prove poco esaltanti ha inserito in squadra atlete giovani che, pur con poca esperienza, si sono fatte valere. La vittoria su Taiwan è stata comunque sofferta ed è maturata dopo cinque set.

TENNIS. Il Wct («World championship tennis») ha deciso di interrompere l'attività di organizzazione di tornei di tennis con effetto immediato. Lo hanno reso noto a New York Lamar Hunt e Al G. Hill, i direttori di questo organismo. Nei prossimi mesi le uniche due manifestazioni che saranno ancora «targate» Wct saranno i tornei di doppio di Londra e di Dallas (in dicembre e in aprile) e il torneo di singolare di Scottsdale (in marzo). Secondo Hill questa decisione tiene conto della realtà economica di una società indipendente che trova sempre più difficoltà a gestire tornei di qualità, mentre Hunt spera che il Wct venga ricordato a lungo per i contributi positivi dati allo sviluppo del tennis. Nel 1967 i due fondatori hanno creato un circuito professionistico, nel 1970 i due fondatori hanno creato un circuito professionistico, nel 1970 un Grand Prix dotato di un milione di dollari con la finale tra i migliori otto a Dallas. Per anni la finale Wct è stata uno degli avvenimenti centrali della stagione, poi difficoltà finanziarie hanno progressivamente fatto diminuire l'importanza del circuito.

CICLISMO. Il percorso del Tour de France 1991 sarà presentato il 23 ottobre prossimo nel palazzo dei congressi di Issy Les Moulineaux. Lo hanno annunciato gli organizzatori ricordando che la prova si svolgerà dal 6 al 28 luglio e partirà da Lione.

SOFTBALL. Italia-Cecoslovacchia aprirà, questa sera a Genova, il settimo campionato europeo di softball. Otto le nazioni partecipanti: Belgio, Olanda, Rfg e Danimarca (girone A). Francia, Cecoslovacchia, Svezia e Italia (girone B). Gli incontri si disputeranno allo stadio «Carlini» di Genova mentre altre partite saranno giocate anche allo stadio del softball «Cameli» di Albisola (Savona). Salvo sorprese il torneo continentale vivrà sul duello tra Olanda (campione in carica) e Italia. Le azzurre, reduci dall'ottimo comportamento al recente campionato del mondo di Normal (Usa) tenteranno di bissare il titolo conquistato nel 1986 in Belgio.

VELA

Barcola-Grignano e Lega in gara

Regata sociale bipolare spostata sul terrapieno

TRIESTE — A rendere omaggio materialmente (e psicologicamente) alla bipolarità topografica della ragione sociale Barcola-Grignano, il sodalizio velico omonimo stavolta voleva far base a Grignano per l'organizzazione della 2.a regata sociale (insieme con la Lega navale). Ubicato sotto lo storico parco di Miramare, il sito rivierasco che vanta antichi fasti turistici, balneari e marinare competizioni, Grignano Beach, non ha avuto l'agognata fortuna. Infatti le 40 barche (25 Svbg e 15 Lni) capitate in ordine sparso nei pressi del porticciolo grignanese a regata conclusa hanno trovato un marò segnalatore in funzione con bandierine che trasmetteva in Morse e pregava di dirottare su Barcola.

Problemi di alta strategia organizzativa (non connessi comunque con la crisi del Golfo) imponevano rotta per Barcola. L'ultimo sbandieramento, come da protocollo Navy, diceva: «Sorry».

Quindi tutti sul terrapieno barcolano per festeggiare i 37 arrivati in tempo massimo e compiangere (o dileggiare) le fatiche di Sisifo dei 3 giunti off limits (dopo 7 ore di mare). A rendere più effervescente la circostanza, la presenza dei superstiti dell'equipaggio di Gatorade tenuti a bada dallo skipper Guido Maisto, personaggio dal fisico celtico e dal nome squisitamente partenopeo. Essi, e gli altri tutti, hanno fatto onore al prosciutto cotto tipo Praga, al salame friulano e a un bianchino frizzante che la cambusa del sodalizio ha elargito.

Le 40 barche hanno faticato a portare a termine la prova. Spirava un anemico ponentino, inizialmente forza 2-3, nel finale forza 4. Triangolo con vertici fissi, percorso due volte. La vittoria è stata conquistata da La Guapa, condotta dai tre Roncheli, Fabio al timone, più Livio e Salve, quest'ultimo nome proprio genere femminile. Secondo al traguardo Il Mazo di Oz dei due Pieri, Simoniti e Boldrini junior. Terzo Schiribiz di Claudio Spangaro (Lni); quarto Big Billow di Boris Novak e quinta Maelsa di Mauro Fonda. Per il resto delle concorrenti, la giuria deve ancora vagliare alcune posizioni. La terza sociale sarà dedotta dai piazzamenti ottenuti nella prossima XXII Barcolana. E la somma delle tre regate darà l'aurea corona sociale al campione 1990.

[Italo Soncini]

Lo sport in TV

7.00	Rai 3	**Ciclismo: campionato del mondo su pista**
12.30	Italia 1	**Tennis, New York. Torneo di Flushing Meadows**
13.00	Montecarlo	**Sport estate**
13.45	Capodistria	**Tennis: torneo Open degli Stati Uniti**
16.00	Rai 3	**Off Shore: campionato europeo**
16.45	Capodistria	**Tennis: torneo Open degli Stati Uniti. In diretta da National Tennis Center di Flushing Meadow: incontri del primo e secondo turno, terza giornata**
16.50	Rai 1	**Spalato, atletica leggera, campionati europei**
18.30	Rai 2	**Sportsera**
18.45	Rai 3	**Derby**
19.00	Montecarlo	**Atletica leggera campionati d'Europa**
19.30	Capodistria	**«Sportime» quotidiano sportivo**
20.15	Rai 2	**Tg2 Lo sport**
21.30	Italia 1	**Calcio, incontro amichevole Real Madrid-Milan**
23.35	Italia 1	**Sport: Ai confini dello sport**
23.40	Montecarlo	**Stasera Sport**
24.00	Capodistria	**Atletica leggera: campionati europei da Spalato**
00.05	Italia 1	**Sport: Catch**
00.15	Capodistria	**Tennis: torneo open degli Stati Uniti**
00.35	Italia 1	**Sport: Boxe d'estate**

TENNIS

Agli Open Usa cade Wilander Forse é la fine di una carriera

NEW YORK — Sorpresa non lo è più, ma l'ennesima caduta di Mats Wilander, eliminato al primo turno degli internazionali degli Stati Uniti dallo statunitense Brad Gilbert, pone seri dubbi sul prosieguo della carriera del campione svedese. Wilander, infatti, numero uno al mondo proprio dopo avere vinto a Flushing Meadow nel 1988, ha conosciuto una serie progressiva di rovesci che lo hanno fatto scivolare al 59.o posto mondiale.

Ormai in qualsiasi torneo importante è raro che superi il secondo turno, l'unica eccezione è stata la qualificazione per le semifinali degli internazionali d'Australia. Contro Gilbert, n. 8 del tabellone, Wilander ha alternato fasi di gioco buone ad altre modeste: nel quarto set è passato in vantaggio 5-2 e avrebbe potuto portarsi al quinto set, ma poi ha ceduto 7-5 permettendo a Gilbert di riscattare l'eliminazione al primo turno dello scorso anno. «Ho disputato il mio migliore incontro da molto tempo, ma ho egualmente perso» — ha commentato mestamente lo svedese —.

Diverso invece il cammino di Boris Becker e Steffi Graf, i due tedeschi campioni uscenti, che hanno superato il primo turno. Becker ha infatti trovato qualche difficoltà contro lo spagnolo Aguilera, mentre Steffi Graf ha concesso solo due giochi alla canadese Drake.

Negli incontri della prima giornata, disturbati per tre ore dalla pioggia, si sono segnalati il francese Thierry Champion e il peruviano Jayme Yzaga, 104.o e 68.0 nelle classifiche mondiali, che hanno superato lo statunitense Tim Mayotte e il cecoslovacco Karel Novacek (26.o e 29.o). I due giocatori si incontreranno nel secondo turno.

Tra le tenniste italiane, dopo il promettente successo di Katia Piccolini e Sandra Cecchini, c'è stata la sconfitta di Laura Garrone che dopo un'aspra lotta è stata superata dalla statunitense Gigi Fernandez.

MONDIALI DI CICLISMO

Le risposte di Fondriest

Terza punta della formazione di Alfredo Martini

Dall'inviato
Sandro Picchi

UTSUNOMIYA — Maurizio Fondriest, il terzo uomo della squadra azzurra: davanti a lui ci sono Bugno e Chiappucci, eppure via via che passano i giorni si fa strada la sensazione che Fondriest stia ritrovando la miglior condizione fisica e assieme a quella anche una totale fiducia in se stesso. La sua posizione, all'ombra della rivalità che coinvolge il capitano ed il mezzo capitano, vale a dire Bugno e Chiappucci, è almeno sul piano psicologico la più invidiabile. E il corridore c'è. C'è sempre stato, anche se la sua fama è stata sbocconcellata, se non proprio cancellata, da due stagioni infelici, vissute in mezzo ad un sacco di piccoli e grossi guai fisici.

Sono stati proprio questi continui ripiegamenti, queste troppo frequenti rinunce ad intaccare il prestigio di Fondriest. «La gente vuole che il campione stia sempre bene» dice Fondriest intuendo alla perfezione quanto sia dannosa, specialmente nel ciclismo che è sport per uomini in continua sofferenza, e perciò ritenuti molto vicini all'invulnerabilità, l'immagine di un corridore troppo spesso appiedato dai malanni. Il campione o è sano oppure deve fingere di esserlo. Fondriest questo lo ha capito, la sua frase, pronunciata senza traccia di polemica, è semplicemente una constatazione.

Non cerca attenuanti, Fondriest, anzi dà l'impressione di essere entrato in pieno nella psicologia del pubblico ragion per cui finisce per ritenersi responsabile delle sue stesse disavventure.

Maria Canins si allena nel traffico.

Ora Fondriest, che non dimentichiamolo è l'unico fra gli azzurri presenti in Giappone ad aver vinto un campionato mondiale, si sente finalmente bene. «Posso arrivare con i primi» dice con estrema tranquillità.

I suoi compiti nella squadra di Martini sono quelli di terza punta e sicuramente, fra i nostri, sarà l'uomo meno controllato: un vantaggio da non sottovalutare. Forse quest'anno Fondriest ha corso con poca continuità — gli è mancata la partecipazione ad una grande gara a tappe — e per questa ragione potrebbe non avere la tenuta necessaria per misurarsi con i migliori negli ultimi chilometri del mondiale. Ma se la corsa fosse morbida potremmo anche vederlo in cima.

«Non mi mancano né la salute né la tranquillità. Sono concentratissimo, niente mi disturba, intorno a me vedo molta armonia, anche se sui giornali leggo il contrario. Mi resta soltanto da scoprire se sono al massimo e questo lo saprò domenica».

L'armonia. Fondriest ci insiste molto: «Guardate che voi state scrivendo sul nulla. Qui dobbiamo andare d'accordo per forza: siamo perfettamente consapevoli che più azzurri ci saranno, là davanti, negli ultimi chilometri, è meglio sarà per tutti».

E per tornare indietro, per tornare alla psicologia del pubblico, aggiungiamo che Fondriest sembra aver capito anche un'altra cosa fondamentale: il fascino nazionalpopolare, ci sia perdonato il gioco di parole della nazionale. «Per conquistare gli italiani — dice — bisogna vincere con la maglia azzurra: nel calcio come nel ciclismo». Non per nulla uno dei momenti di massima attenzione per il ciclismo sono i campionati mondiali. Non per nulla ci si sta battendo per allargare il numero delle corse da far disputare agli azzurri del ciclismo e si aspetta — come il massimo del revival e dell'audience — il ritorno del Tour per squadre nazionali, promesso dagli organizzatori, anche se per una sola edizione, in occasione dei novanta anni del giro di Francia, nel 1993.

La terza risposta intelligente Fondriest la dà quando gli chiedono di Bugno, quando gli domandano se si sente il rivale di Bugno: «Ora no, ma spero di diventarlo perchè questo significherebbe che sto andando forte come lui e che sto vincendo quanto vince lui». E' al suo quarto mondiale, Maurizio Fondriest, ed in una corsa tutta da scoprire potrebbe trovarsi all'improvviso con in mano molte più carte del previsto. La sa inventare la corsa, Fondriest, né gli mancano l'intuizione e la capacità di abbagliare tutti con un lampo di classe. Il destino sembra avergli fatto scontare l'impudenza di aver vinto un mondiale a soli 23 anni, e forse con l'aiuto di una zampata della fortuna. Due anni di purgatorio gli sono stati inflitti per aver carpito in così giovane età, e dopo aver pochissimo sofferto la mitica maglia con i colori dell'iride. Quella vittoria sembra avergli portato più male che bene. «Ma non la cambierei con nulla — dice — semmai cambierei tutto quello che ho fatto dopo».

IPPICA

Niky Niky corre per confermarsi

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Si ripresentano i 2 anni stasera a Montebello e si ripresentano forti della coppia della scuderia Cinque Stelle composta da Niky Niky e No Problem Ami, sulla carta in grado di procurare l'en plein ai portacolori di Francesco Prioglio. Primatista stagionale della pista triestina, Niky Niky, con Paolo Leoni in sulky, dei due alleati (l'altro è affidato a Mazzuchini) è sicuramente il più attendibile. Dopo l'1.20.8 mediante il quale all'ultima uscita ha avallato la sua splendida prestazione vincente ai danni di Nobel Dino, Niky Niky è atteso a una nuova dimostrazione di superiorità, anche se la corsa non sembra prestarsi all'abbattimento del record ancor fresco ottenuto dal figlio di Speedy Somolli.

Namberuan Ci, poco brillante ultimamente, Nuovoanno, e il veneto Numess (tre piazzamenti su quattro uscite lo score di questo figlio di Speed Expert che detiene un limite di velocità di 1.20.8), rappresentano l'opposizione che Niky Niky e No Problem Ami (anch'esso erede di Speedy Somolli come il compagno di scuderia) dovranno affrontare un'opposizione tutto sommato decisamente alla portata dei rossoazzurri per i quali è più che probabile il conseguimento di un risultato pieno.

Lima Petral, nella corsa posta in apertura (ore 20.45) è riservata ai Gentlemen, è il soggetto più in vista, sul miglio in grado di imporre il suo allungo a Lemir, Luceverde, Luggage e Libellula San.

Nel sottoclou, distanza il doppio chilometro, Mastermind, che recentemente a Treviso ha opposto decisa opposizione al quotato Marin Jet, non dovrebbe fallire l'obiettivo, anche se dovrà guardarsi da Mattioli Ok, visto in brillanti condizioni di forma e particolarmente temibile se riuscirà a impostare la prediletta corsa di testa. Meno dovrebbero contare Mozart, Marlon Jet e Medusa Mp.

Secondo ingaggio per i 4 anni nella serata, un miglio che dovrebbe porre in evidenza Linaro Cm, Lepanto As e Lecinq Master, che compongono la rosa dei nostri prescelti, anche se Lumia Dp, nel caso ripetesse la bella corsa di domenica scorsa, potrebbe rovesciare benissimo le previsioni.

Formast ha inseguito bene dopo un errore iniziale all'ultima uscita, pertanto, nell'invito sul doppio chilometro, potrebbe trovare alfine la sua giornata. Gitram Mo, Gashaka, se non romperà, Gianni Gius e Izzina, i rivali più insidiosi per la 7 anni della scuderia Ondina.

Guanaco Jet potrebbe andare in testa e salutare tutti nel miglio di minima categoria, dove anche gli alleati Frigos e Ibalu Mo (mal sistemati però come numeri di partenza), Imedioss e Isidoro di Vho contano su una chance individuale.

Un sestetto di buona qualità in pista di chiusura. Sui due giri si daranno battaglia Iman Dechiari, Ibo, Gil del Mare, Fiusna, Crino Effe e Gimarza.

I nostri favoriti:
Premio dell'Amicizia: Lima Petral, Libellula San, Luggage.
Premio Ottavio Pescia: Mastermind, Mattioli Ok, Mozart.
Premio Flight: Lepanto As, Lecinq Master, Linaro Cm.
Premio Attolina: Formast, Gitram Mo, Gianni Gius.
Premio Ferkan: Guanaco Jet, Ibalu Mo, Imedioss.
Premio Pino Presselli: Niky Niky, No Problem Ami, Nuovoanno.
Premio Granoss: Miuton, Mortano, Mah Conterosso.
Premio Amici dell'Ippica: Gil del Mare, Gimarza, Fiusna.

IL PICCOLO

Il quotidiano della vostra città lo troverete in edicola nelle seguenti località turistiche

Riviera Adriatica

ANCONA
ALBA BELLARIA
BELLA RIVA
CASA BIANCA
CASAL BORSETTI
CATTOLICA
CERVIA
CESENATICO
CIVITANOVA
COLONIA SPIAGGIA
CUPRA MARITTIMA
FALCONARA
FANO
FOSSO SEJORE
GROTTAMMARE
GATTEO MARE
IGEA MARINA
LIDO ADRIATICO
LIDO DI CLASSE
LIDO DI DANTE
LIDO DEGLI ESTENSI
LIDO DI FERMO
LIDO DI GIULIANOVA
LIDO DELLE NAZIONI
LIDO DI VOLANO
LIDO DI POMPOSA
LIDO DI SAVIO
LIDO DEGLI SCACCHI
LIDO DI SPINA
MAREBELLO
MARINA DI RAVENNA
MARINA DI MONTE MARCIANO
MARINA ROMEA
MARINA PALMENSE
MAROTTA
MARCELLI
MONTE MARCIANO
NUMANA
PEDASO
PESARO
PINARELLA
PINETO
PORTO CORSINI
PORTO D'ASCOLI
PORTO GARIBALDI
PORTO POTENZA PICENA
PORTO RECANATI
PORTO S. ELPIDIO
PORTO S. GIORGIO
RAVENNA
RICCIONE
RIMINI
ROSETO DEGLI ABRUZZI
RIVA AZZURRA
RIVABELLA
RIVA VERDE
S. BENEDETTO DEL TRONTO
S. GIULIANO MARE
S. MAURO MARE
SCERNE
SENIGALLIA
SILVI
SIROLO
TAGLIATA
TORRETTE DI FANO
TORRE PEDRERA
TORTORETO
VALVERDE
VILLA FIORE
VILLA ROSA
VISERBA
VISERBELLA
ZADINA PINETA

Spiagge Venete

ALBARELLA
BIBIONE
CAORLE
CHIOGGIA
CORTELLAZZO
CAVALLINO
DUNA VERDE
ERACLEA
GRADO
ISOLA VERDE
IESOLO
LIDO DI VENEZIA
LIGNANO
PORTO S. MARGHERITA
PUNTA SABBIONI
ROSOLINA MARE
SOTTOMARINA

Località Termali

ABANO TERME
BATTAGLIA TERME
GALZIGNAGO TERME
MONTEGROTTO TERME

Trentino Valli Fiemme Fassa

ALBA CANAZEI
BELLAMONTE
CAMPITELLO
CANAZEI
CASTELLO DI FIEMME
CAVALESE
MOENA
MOLINA DI FIEMME
PANCHIA'
PASSO ROLLE
PERA DI FASSA
POZZA DI FASSA
PREDAZZO
S. GIOVANNI DI VIGO DI FASSA
SORAGA
TESERO
VARENA
VIGO DI FASSA
ZIANO DI FIEMME

Val Rendena Campiglio

CADERZONE
CARISOLO
MADONNA DI CAMPIGLIO
PASSO CAMPO CARLOMAGNO
PINZOLO
S. ANTONIO MAVIGNOLA
SPIAZZO RENDENA
STREMBO
TIONE

Val di Non Paganella

ANDALO
MOLVENO
PONTE ARCHE
FIAVE'

Primiero

CANALE S. BOVO
FIERA DI PRIMIERO
IMER
MEZZANA DI PRIMIERO
S.MARTINO DI CASTROZZA
TONADICO
TRANSAQUA

Lavarone

BERTOLDI-LAVARONE
CHIESA-LAVARONE
COSTA DI FOLGARIA
FOLGARIA
GIONGHI-LAVARONE
SERRADA

Valsugana

BIENO
BORGO
CALDONAZZO
CASTEL TESINO
LEVIGO
PERGINE VALSUGANA
PIEVE TESINO
RONCEGNO
S. CRISTOFORO AL LAGO

Altopiano di Pinè

BASELGA DI PINE'
CENTRALE DI BEDOLLO
CAMPOLONGO DI PINE'
MIOLA
MONTAGNAGA
SERRAIA DI PINE'

Val di Sole

CLES
COGOLO
FOLGARIDA
MARILLEVA
DIMARO
MEZZANA
MALE'
PEJO FONTI

Val di Non

COVARENO
COREDO
FONDO
PASSO D.MENDOLA
ROMENO
RONZONE

Alto Adige -Aurina-Badia-Gardena-Isarco Siusi-Venosta

BOLZANO
CASTELROTTO
COLFOSCO
COLLE ISARCO
CORVARA
FORTEZZA
LA VILLA
LONGEGA
LUTTAGO
MALLES
MERANO
NATURNO
ORTISEI
PEDRACES
S.CASSIANO
S.CRISTINA
S. GIOVANNI VALLE AURINA
SILANDRO
S.MARTINO
S. VIGILIO DI MAREBBE
SELVA VALGARDENA
SIUSI
VILLA OTTONE
VIPITENO

Val Pusteria

BRESSANONE
BRUNICO
CAMPO TURES
DOBBIACO
MARANZA
MONGUELFO
MOSO
PERCA
RIO PUSTERIA
RISCONE
SAN CANDIDO
SAN LORENZO
TESIDO
VALDAORA
VILLABASSA

Bellunese Cadore Ampezzano

BELLUNO
BORCA DI CADORE
CALALZO
CORTINA D'AMPEZZO
FELTRE
PIEVE DI CADORE
S. VITO DI CADORE
TAI DI CADORE
VALLE DI CADORE
VODO DI CADORE
ZUEL
VANAS DI CADORE
DOMEGGE
LAGGIO DI CADORE
LORENZAGO
LOZZO DI CADORE
PELOS DI CADORE
VALLESELLA
VIGO DI CADORE
AURONZO
POZZALE
REANE DI AURONZO
VILLAPICCOLA
S. PIETRO DI CADORE
S. STEFANO DI CADORE
CAMPOLONGO
SAPPADA
CIMA SAPPADA
SELVA DI CADORE
FORNO DI ZOLDO
COLLE S.LUCIA

Comelico

CAMPITELLO
CANDIDE
DANTA
DOSOLEDO
PADOLA
S. NICOLO'

Agordino

AGORDO
ALLEGHE
ARABBA
CAPRILE
CAVIOLA
CENCENIGHE
FALCADE
GOSALDO
LA VALLE AGORDINA
ROCCA PIETORE
SOTTOGUDA
VALLADA
TAIBON

Alpago

FARRA D'ALPAGO
PIEVE D'ALPAGO
PUOS D'ALPAGO
TAMBRE D'ALPAGO

Friuli-Carnia

AMPEZZO
ARTA TERME
CAMPOROSSO
CAVE PREDIL
CERCIVENTO
COMEGLIANS
CHIUSAFORTE
COCCAU
ENEMONZO
FORNI AVOLTRI
FORNI DI SOPRA
FORNI DI SOTTO
FUSINE VALROMANA
LAUCO
LIGOSULLO
MOGGIO UDINESE
OVARO
PALUZZA
PAULARO
PESARIIS
PIANO D'ARTA
PONTEBBA
PRATO CARNICO
PREONE
RAVASCLETTO
RAVEO
RIGOLATO
RESIUTTA
SUTRIO
TARVISIO
TIMAU
TOLMEZZO
TREPPO CARNICO
SOCCHIEVE
UGOVIZZA
VALBRUNA
VILLA SANTINA
ZOVELLO
ZUGLIO

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. GORIZIA: corso Italia 74, telefono 0481/34111. MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 0481/798828-798829. PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 0434/520137-522026. UDINE: piazza Marconi 9, telefono 0432/506924. MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1; sportelli via Cornalia 17, telefono 02/6700641. BERGAMO: viale Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 035/225222. BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060. BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026. FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 055/2343106-7-8-9. LODI: corso Roma 68, tel. 0371/65704. MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 039/360247-367723. NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 081/7642828-7642959. PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 049/30466-30842 - Fax 664721. PALERMO: via Cavour 70, tel. 091/583133-583070., ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 06/3696. TORINO: via Santa Teresa 7, tel. 011/512217. TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80. BOLZANO: via L. Da Vinci 10, tel. 0471/973323.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 13 lire 550, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1820, numeri 20 - 21 - 22 - 23 26 - 27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 366766 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

4 Impiego e lavoro Offerte

A. AGENZIA cerca ragazza dinamica spigliata per facile lavoro di telemarketing anche part-time residente Trieste. Presentarsi oggi ore 16-19 via Mazzini 30. (A60952)

A. GIOVANE trentenne-quarantenne peso massimo praticante sport assume dancing Paradiso. Presentarsi sul posto mattinata. (A4310)

APPRENDISTA pasticciere esperto cercasi «La Coccinella» v. D'Annunzio 27 Trieste. (A4291)

CERCASI apprendista banconiere massima serietà escluso ore pasti. Tel. 040/305999. (A4288)

CERCASI cameriera/e con esperienza. Telefonare ore pasti 0481/78276. (C404)

FIORAIA esperta negozio centro. Casella n. 30/A Publied 34100 Trieste. (A60705)

FIORAIA esperta negozio centro casella n. 30/A Publied 34100 Trieste. (A60705)

PER ampliamento propria attività, ricerchiamo n. 2 collaboratori 17-25enni con licenza media. Offresi inquadramento termini di legge. Richiedesi serietà e dinamismo. Presentarsi domani v. Machiavelli 20 II piano. 9.30-12.30, 14.30-17. (A3902)

PIZZERIA cerca aiuto cuoca ore serali 19-24. Tel. 040/370637. (A4301)

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche elettriche domicilio telefonare 040/811344. (A4281)

A.A. RIPARAZIONE sostituzione avvolgibili, pitturazione restauri appartamenti telefonare 040/811344. (A4281)

ACQUISTIAMO pianoforti mobili quadri libri tappeti antichità di ogni genere, eventualmente sgomberando. Telefonare 040/366932-415582. (A60962)

SGOMBERIAMO valutando rimanenze rapidamente abitazioni soffitte cantine telefonare 040/394391, 040/365722. (A60814)

8 Istruzione

COLLEGIO Kennedy Gorizia telefono 0481/82090. Otterrete sicuro risultato nel recuperare l'anno scolastico con lezioni al mattino e studio con assistenza-vigilanza al pomeriggio. Si accettano solo allievi-e semiconvittori o collegiali. (B289)

12 Commerciali

CENTRALGOLD ACQUISTA ORO a prezzi superiori. CORSO ITALIA 28 primo piano.

14 Auto, moto cicli

AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-813246. (A4262)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

A. UFFICI arredati, recapito telefonico, postale, telex, fax, domiciliazioni società. Trieste 040-390039. (A099)

IMMOBILIARE CIVICA affitto MADDALENA piccolo magazzino uso deposito-laboratorio. S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. (A4308)

LORENZA affitta: Corso Italia, 6 stanze, cucina, bagno da restaurare 600.000. F. Severo: soggiorno, 2 stanze, cucina, bagno, conforts, 500.000. F. Severo, stanza ammobiliata, con comodo bagno, 230.000. 040/734257. (A43211)

POSTI auto moto in garage affittasi zona Rotonda Boschetto. 040/728012. (A4307)

PRIVATO affitta arredato 4 stanze contratto a termine referenziati. 040/942886. (A4316)

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A. A. COMMERCIALE FINANZIARIA eroga finanziamenti fino 300.000.000 a dipendenti artigiani commercianti liberi professionisti aziende. In firma singola fino a 20.000.000. Tel. 040/764105-761674. (A4256)

A.A. FINANZIAMENTI 11% con assicurazione gratuita bollettini postali. 040/732411. (A4317)

A.A. PRESTITI a tutti erogazione veloce senza cambiali per autovettura omaggio assicurazione Kasco furto incendio polizza capofamiglia. Tel. 040/361591. (A4314)

A. ASSIFIN finanziamenti rapidi: piazza Goldoni 5. Esempio 6.000.000 - 36 rate da 214.500. 040/773824. (A4312)

A. COMMERCIALE FINANZIARIA eroga mutui fino al 90% valore immobile con pratica agevolazione regionale. Inoltre mutui ipotecari per liquidità. Tel. 040/764105-761674. (A4256)

A. SAN Giusto credit mutui europei 11% finanziamenti fino 50.000.000 artigiani, professionisti, commercianti. 040/302523. (A4318)

APE presta finanziamenti personalizzati. Telefono 040/722272. (A4235)

21 Case, ville, terreni Acquisti

A. CERCHIAMO casetta/villetta con giardino. Disponibili fino 350.000.000 contanti. Faro 040/729824. (A017)

ACQUISTO appartamento tranquillo 40/70 mq pagamento contanti. Telefonare 040/774470. (A09)

CASETTA o villa anche da ristrutturare preferibilmente con giardino acquisto contanti privatamente telefonare Trieste 040/763189. (A014)

PRIVATAMENTE cerco a Gradisca e dintorni casetta o appartamento anche da ristrutturare totalmente 0481-534858. (B001)

22 Case, ville, terreni Vendite

FARO 040/729824 Commerciale casa bifamiliare con giardino vista mare 500.000.000. (A017)

FARO 040/729824 Stazione perfettamente ristrutturata soggiorno due stanze cucina bagno soffitta autometano. (A017)

IMMOBILIARE CIVICA vende in varie zone, licenza, arredamento, LATTERIE, bene avviate, buon guadagno. Informazioni S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. (A4308)

IMMOBILIARE CIVICA vende appartamento zona CARDUCCI, 130 mq, autoriscaldamento ascensore. S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. (A4308)

IMMOBILIARE CIVICA vende paraggi via COLOGNA moderno 2 stanze soggiorno cucinino bagno poggioli riscaldamento. S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. (A4308)

IMMOBILIARE CIVICA vende piccola casetta SERVOLA 2 stanze, cucina, bagno, veranda, cantina, garage, giardinetto. S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. (A4308)

MONFALCONE: APPARTAMENTI in nuova ZONA RESIDENZIALE consegna ottobre '91: 2 camere, soggiorno, cucina, bagno, garage, cantina. 45 MILIONI entro gennaio '91, più 60 MILIONI mutuo agevolato ventennale (364 mila mensili). PREZZI BLOCCATI. Agenzia Italia Monfalcone 0481/410354. (0000)

TARVISIO mono-bi-trilocali vendesi in chalet panoramici, mutui, agevolazioni. 0428/40170. (G901926)

23 Turismo e villeggiature

GRADO: attici appartamenti frontespiaggia affittasi. Altri dopo 8 settembre 200.000 - 250.000 settimanali. «Buone Vacanze» 0431/80112. (A4220)